Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 18 Agosto 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 62 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ed. del lunedì: L. 80 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

giudizio insindacabile riservasi di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. — Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 53-023 - 53-061

Terzo momento

La Conferenza di Londra non è stata una soluzione della situazione che si era venuta creando in Europa: Al debitore — la Germania — che stava per cadere si è accordato un momento di respiro perchè riprenda le sue forze e cerchi anzitutto di riacquistare quella fiducia in se stessa, che deve essere alla base del suo risanamento.

Ma il semplice fatto di essersi limitata a chiedere alla Banca dei Regolamenti Internazionali la proroga del credito a breve termine concesso alla Germania e che veniva a scadere il 16 luglio e a raccomandare alle banche dei paesi creditori di quelle tedesche di non ritirare i loro fondi attribuisce ai risultati della Conferenza di Londra un carattere provvisorio di premessa, di prefazione all'opera che è necessario ed urgente compiere per definire in modo stabile i rapporti finanziari che sono nati dalla guerra fra Paesi vincitori e vinti da un lato, fra Nazioni ex-alleate ed ex-associate dall'altra.

Non è a credere che questo regolamento possa di per sè essere il toccasana della situazione finanziaria ed economica europea ed intercontinentale. Questa dipende, disgraziatamente, da cause molto più complesse e soprattutto da quello squilibrio fra produzione e consumo che si va assestando con grande lentezza e a costo di grandi sacrifici.

Ma è indubbio che quella serie di partite di dare ed avere che sono state aperte durante la guerra, che si credeva di aver regolato prima coi trattati di pace, poi col Piano Dawes ed infine, poco più di un anno fa, col Piano Young (oltre che negli accordi tra nazioni ex-alleate) ha dato luogo allo stabilirsi di fattori finanziari, che disturbano, colla loro ingente mole di miliardi, il risanamento dell'economia mondiale. Fin che si è creduto che lo sviluppo della loro ricchezza avrebbe potuto permettere ai Paesi debitori di pagare quanto essi dovevano, fino a che il periodo di prosperità apparente o reale di cui ha goduto il mondo sino al settembre 1929 ha potuto dar ragione a questa convinzione, le voci che, come quella del Capo del nostro Governo, avevano richiamato l'attenzione sui pericoli che potevano derivare dalla sistemazione che si era voluto dare alle conseguenze finanziarie derivanti dalla guerra potevano rimanere inascoltate. Ma quando la depressione mondiale è sopravvenuta, anche la soprastruttura artificiale ed artificiosa delle riparazioni e dei debiti di guerra è venuta a mostrarsi in tutta la sua debolezza.

Il Piano Hoover ha avuto il merito di precipitare la soluzione già satura di difficoltà finanziarie di ogni ordine. Ma ha, da parte sua, costituito solo un intermezzo, un momento di pausa del quale si deve approfittare per arrivare ad una sistemazione più razionale e più aderente alla realtà. Nessuno si è illuso a Londra, nessuno si può illudere che con una semplice proroga di crediti a breve termine la posizione della Germania, ed insieme quella dell'Europa, si sia rassodata o sia in via di guarigione. Anzi siccome è molto difficile, per non dire impossibile, che trascorso l'anno di vacanza la Germania possa riprendere l'esecuzione del Piano Young coll'aggiunta del pagamento del primo decimo dell'annualità arretrata, si è venuto oggi aggiungendo, in un momento in cui tutto il mondo soffre di tante cause di incertezza per il domani, un nuovo elemento perturbatore dell'economia pubblica e privata europea. Il regolamento dei debiti e delle riparazioni ha infatti una grande importanza anche per i bilanci degli Stati: se per noi le entrate nette che venivano alla nostra Finanza dai pagamenti tedeschi importano poco più di 200 milioni di lire, per la Francia ammontano a più di due miliardi di franchi, per il Belgio ad oltre 700 milioni e, se per alcuni Paesi balcanici (Romania, Jugoslavia, Grecia) sono rappresentate da cifre relativamente piccole, ciò non toglie che esse abbiano per i bilanci di quegli Stati una importanza notevole. Del resto le condizioni della finanza di quasi tutte le Nazioni europee che hanno partecipato alla guerra, attraversano periodi di tale difficoltà che la scomparsa di una fonte di entrate, grande o piccola che essa sia, non rimane inavvertita e ad ogni modo richiede di essere prevista al momento della formazione dei bilanci.

Dunque oggi la situazione è questa: che il Piano Young possa riprendere a funzionare tale quale, nessuno può ragionevolmente credere. La proposta Hoover, sospendendo di fatto il pagamento anche di quella parte di indennità tedesca che secondo gli accordi dell'Aja doveva in ogni ipotesi essere regolarmente pagata dalla Germania, ha minato le basi stesse del Piano Young nè l'accertamento giuridico della Francia di chiedere il versamento contabile delle somme, che venivano lasciate in realtà alla Germania, può aver salvato altro che una base di discussione per il futuro. Bisogna quindi sostituire qualcosa di nuovo a quello che ormai ha una vita molto ipotetica, per quanto legalmente intatta, e bisogna farlo al più presto per non lasciare l'adito a complicazioni sia di ordine finanziario sia di ordine politico, di cui più di un indizio si è avuto nei passati giorni. L'Europa ha bisogno di vedere sgombrato l'orizzonte da questa nuvola prima che essa possa diventare centro di qualche temporale.

Forse un passo in questo senso potrà essere fatto oltre che dal Comitato che esaminerà la possibilità di proroghe o di nuove concessioni di crediti, anche da quella Commissione di banchieri, di cui la Germania ha chiesto la riunione, perchè potesse esaminare le reali condizioni economiche e finanziarie sue. Si tratta anche qui di una procedura che va oltre i confini del Piano Young, il quale prevedeva bensì la possibilità di una nuova inchiesta sulla capacità di pagamento della Germania, ove questa avesse chiesta la moratoria della parte condizionata dell'annualità di riparazioni, ma ne affidava la nomina alla Banca Internazionale dei pagamenti. Ma anche costituita all'infuori delle norme previste dagli accordi dell'Aja, anche se diretta, come la Germania ha fatto per parare obbiezioni giuridiche, in via privata e tecnica a esaminare la gestione della Finanza e della economia tedesca, non v'ha dubbio che le sue conclusioni avranno un grande peso per determinare una nuova sistemazione delle riparazioni.

Come questa avverrà nei suoi particolari, non è dato oggi prevedere, ma alcuni punti fermi si possono sin da ora fissare. Anzitutto non è possibile che una qualunque riduzione del debito tedesco possa andare scompagnata da una contemporanea riduzione dei debiti interalleati verso la Inghilterra e verso l'America. Il legame fra l'uno e gli altri che l'on. Mussolini ha sempre proclamato e che il Piano Hoover ha di fatto riconosciuto, non può essere negato: del resto nè ragioni di equità nè le condizioni finanziarie degli Stati Europei interessati potrebbero ammettere che i Paesi vincitori della guerra fossero tenuti a rimborsare i loro debiti di guerra, nella misura oggi stabilita quando dovessero rinunziare anche solo in parte a quanto devono ricevere dalla Germania.

In secondo luogo le attuali condizioni finanziarie della Germania non possono essere considerate come conseguenza unica delle riparazioni. La gestione finanziaria ed economica tedesca del dopo-guerra presenta parecchi gravissimi errori le cui conseguenze non possono non ricadere sul Paese che li ha commessi. Del resto non da oggi, e non da stranieri soltanto, questi errori sono stati messi in luce. Basterebbe ricordare il memoriale degli industriali tedeschi di poco più di un anno fa. Ora questi errori si possono riassumere a due: le spese pubbliche che sono quattro volte quelle di avanti guerra. Si pensi che con una popolazione di 60 milioni di abitanti le varie collettività pubbliche tedesche raggiungono 21 miliardi di marchi, che circa cento miliardi di lire. Si noti che le sole spese per l'assistenza sociale hanno oltrepassato i 6 miliardi di marchi cioè l'importo totale di ciò che in Italia spendono per tutti i loro bisogni Stato, Provincie e Comuni.

E in secondo luogo vengono le ingenti immobilizzazioni di capitali destinati allo sviluppo dell'attività economica tedesca senza tener conto della mancanza di liquidità e senza curare sufficientemente la formazione di nuovo risparmio. Tutti gli impianti e le installazioni industriali, che si sono sviluppate enormemente dopo la guerra, hanno richiesto investimenti ingenti di capitali: al primo manifestarsi della crisi mondiale e in seguito all'apparire della crisi di fiducia propria dell'impero tedesco, questo congelamento di capitali ha dato luogo alla disorganizzazione del sistema bancario. Il crollo della Danat Bank ne è la manifestazione più evidente ma non ultima.

La Germania deve quindi curare i malanni che sono conseguenza dei suoi errori. E' interesse degli altri Stati aiutarla in quest'opera di risanamento. Da questo punto di vista ha completamente ragione il Capo del Governo quando indicava la necessità della cooperazione internazionale per risollevare le condizioni tedesche insieme con quelle mondiali.

Il Governo tedesco sembra avere compreso — nonostante le difficoltà politiche interne — che condizione per questa cooperazione internazionale è che la Germania faccia uno sforzo intenso per rimediare alle conseguenze dei suoi errori finanziari ed economici.

Ciò sarà utile premessa per quella nuova Conferenza internazionale che a non lunga scadenza dovrà pure riunirsi per scrivere un nuovo — e speriamo conclusivo — capitolo nel regolamento internazionale delle conseguenze della guerra.

GINO OLIVETTI.

Il « Nautilus » pronto a partire

Tutto l'equipaggio a bordo

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Oslo, 17, notte.

Il sommergibile Nautilus, che aveva toccato sabato le Svalbard, ieri — come vi comunicavo nel mio ultimo dispaccio — ha raggiunto la baia dell'Avvento ormeggiandosi al piccolo molo al quale attraccano le navi carboniere che si spingono, di tanto in tanto, fino a quel centro minerario.

A Long Year-City

Secondo le ultime informazioni da Tromsoe, che a sua volta ha ricevuto oggi un radiotelegramma da Long Year-City, il Nautilus ha proceduto oggi a rifornirsi di olio pesante e di acqua. Concesso l'indispensabile riposo all'equipaggio, sir Herbert Wilkins ha ordinato una attenta revisione dei motori. L'esame delle macchine è stato soddisfacente, tale da incoraggiare alla partenza, annunciata, come vi dicevo ieri, per oggi stesso. Pertanto si conferma che nella serata, o nella notte il sommergibile inizierà il suo primo viaggio nelle acque polari.

Il soggiorno a Long Year City — un gruppo di poche case di minatori intorno ai pozzi carboniferi — è stato dedicato anche alla revisione degli organi di direzione del sommergibile. Mentre i meccanici ed i marinai lavoravano intorno alle macchine, sir Herbert Wilkins, accompagnato dal secondo ufficiale, è sceso a terra per restituire la visita che il Governatore dell'isola ed i dirigenti delle miniere, gli avevano fatta a bordo del Nautilus.

Dopo essersi intrattenuto per circa un quarto d'ora nella sede governatoriale, sir Herbert si è recato agli uffici della direzione delle miniere. Questi però sono così poco provvisti del necessario per un ricevimento, che l'ingegnere capo ha invitato senz'altro l'esploratore a prendere il tè in una galleria della miniera.

— Saremo forse ancora meno comodi che in queste nostre baracche — ha detto l'ingegnere — ma certo più in carattere.

— Del resto — ha risposto — Wilkins — prima di fare un viaggio in sommergibile sotto la neve gelata, possiamo benissimo farne uno in vagoncino sotto il carbone!

Dopo la visita alla miniera, che è durata oltre un'ora, il comandante della spedizione è tornato a bordo del Nautilus, dove frattanto si era proceduto al caricamento di settanta casse contenenti latte di olio pesante.

Dopo aver confermato che la partenza dalle Spitzbergen è prevista per questa sera, sir Herbert non ha voluto però dichiarare se questo primo viaggio sottomarino nelle acque artiche, sarà soltanto un'uscita di prova o se la prua del Nautilus verrà diretta verso la grande meta del viaggio: il Polo.

La partenza per il Nord

Fino al momento in cui vi telegrafiamo, la radio di Tromsoe non ha ancora raccolto la notizia dell'avvenuta partenza del Nautilus. Le ultime informazioni si riferiscono all'avvenimento della mattina ed alle prime ore del pomeriggio. Una successiva, brevissima, trasmissione, informava che il Nautilus aveva tutto l'equipaggio a bordo ed era pronto a partire. Le condizioni meteorologiche e del mare sono le più favorevoli. Fino da stamane il sole ha costantemente brillato; l'atmosfera è calma e la visibilità molto soddisfacente.

A parte le informazioni che vi trasmettiamo — e mentre se ne attendono altre — non si esclude a Oslo che il Nautilus debba rinunciare, a causa dell'avanzata stagione, a gran parte del suo programma. Probabilmente il sommergibile punterà verso il Nord ma senza superare la zona estrema delle Svalbard. Il Nautilus effettuerebbe alcune immersioni che avranno valore di esperimento senza condurre a tutti i risultati scientifici previsti in un primo tempo.

La temperatura, malgrado la presenza di un bel sole, è sensibilmente discesa e gli esperti confermano che queste saranno, con molta probabilità, le ultime buone giornate per tentare un'esplorazione verso il Polo. Wilkins è pertanto deciso a compiere fino al massimo possibile la sua impresa e non si esclude che il suo audace progetto possa essere coronato da successo.

Un altro dispaccio radiotelegrafico giunto ad Oslo direttamente dalla stazione di Long Year-City informa che il Nautilus sarà accompagnato, nella sua spedizione verso il Polo, da una speciale battello per la caccia alle foche. Sembra pertanto che l'equipaggio del sommergibile preveda una permanenza abbastanza lunga nella zona artica, tale da consentire, in caso di necessità, la caccia ai preziosi animali.

Lo stesso dispaccio aggiunge che la Direzione delle miniere di manganese di Long Year-City ha offerto un pranzo in onore di Wilkins.

E. R.

Il centenario del Consiglio di Stato

Il Duce parlerà stamane in Campidoglio

Roma, 17, notte.

Avrà luogo domani mattina in Campidoglio, con la solenne richiesta dalla ricorrenza, la celebrazione del primo centenario del Consiglio di Stato. Per la cerimonia, la Presidenza del Consiglio, d'accordo con la Presidenza del Consiglio di Stato e con il Governatorato di Roma, ha già adottato tutte le necessarie disposizioni. Gli inviti sono stati diramati alle cariche e dignità delle prime quattro categorie contemplate nel decreto sull'ordine delle precedenze a Corte e nelle pubbliche funzioni.

Come si svolgerà la cerimonia

La cerimonia si svolgerà nella storica e magnifica Sala degli Orazi e Curiazi, che ha subito nel suo aspetto notevoli trasformazioni. Essa è stata addobbata con arazzi e panneggi ed ornata con piante del Governatorato. Una molteplice fila di poltrone dorate, sedie e banche coperte di drappeggi di velluto, accoglierà gli invitati secondo l'ordine di precedenza. Di fronte è stato eretto un palco sormontato da un tavolo e da tre poltrone destinate al Capo del Governo, al prof. Santi Romano e al vice-governatore di Roma, conte D'Ancora, che rappresenterà il principe Boncompagni Ludovisi, assente da Roma. A lato del banco della presidenza, con la fronte rivolta verso gli invitati, si disporranno i membri del Consiglio di Stato.

La cerimonia sarà assai semplice ed austera. Parleranno il Capo del Governo, per il cui discorso è vivissima l'attesa, e il prof. Santi Romano, che illustrerà brevemente le funzioni del Consiglio di Stato nell'ordinamento del Regime e trarrà, dalla parola del Duce, nella feconda luce dell'Italia fascista, gli auspici per l'inizio del secondo centenario di vita dell'alto consesso.

Sono giunti intanto a Roma, nella mattinata e nel pomeriggio di oggi, i 92 Prefetti del Regno e l'Alto Commissario di Napoli, i quali, come è noto, sono stati pure invitati alla solenne cerimonia nella loro qualità di supremi regolatori dell'attività della pubblica amministrazione nelle Provincie. Molti di essi si sono già recati al Ministero degli Interni, dove hanno conferito con S. E. Arpinati e con i direttori generali su questioni interessanti le relative provincie e altri hanno avuto conferenza sullo stesso oggetto con i vari Ministri e Sottosegretari di Stato.

Nel pomeriggio di domani, come è stato pure annunciato, nel Parco capitolino e nel Museo Mussolini, il Capo del Governo darà un ricevimento in onore dei membri del Consiglio di Stato. A tale cerimonia interverrà un numero pressochè doppio di persone perchè, oltre ai funzionari delle prime quattro categorie e ai Prefetti del Regno, saranno invitate anche le signore.

Per sottolineare l'importanza della storica ricorrenza, sarà anche pubblicato un volume in corso di preparazione sulla istituzione e lo sviluppo del Consiglio di Stato, sulla sua importanza in relazione al diritto moderno e sulla sua opera di giustizia amministrativa. Al volume hanno collaborato, con importanti scritti, molti appartenenti all'alto consesso, che annovera nel proprio seno giuristi e studiosi di grande valore.

L'attesa parola del Duce

Abbiamo già rilevato come, oltre la stretta cerchia politica e burocratica, negli ambienti romani sia diffuso il più grande senso di attesa per la cerimonia di domani e per il discorso del Duce. La presenza del Capo del Governo e l'annunzio di sue dichiarazioni (che si ritiene autorevolmente saranno abbastanza ampie, si da occupare oltre mezz'ora) bastano a portare un avvenimento al primissimo piano. Tutti ricordano, peraltro, le numerose circostanze in cui il Capo del Governo ebbe a dedicare la sua attenzione sul funzionamento dell'altissimo organismo che il Regime fascista ha voluto rinvigorire nei suoi congegni più delicati ed essenziali. Anche questa volta si ritiene che il Duce pronuncerà parole di alta umanità.

Già nel secondo anno dell'Era fascista, il 15 gennaio 1924, all'adunanza generale del Consiglio di Stato, dopo avere ricordato che il Governo fascista aveva voluto restituire al Consiglio l'integrità della sua funzione di organo della consulenza giuridica in maniera che potesse garantire la regolarità, la maturità e il coordinamento unitario degli atti più gravi della pubblica amministrazione, il Duce aveva affermato di volere valersi del saggio consiglio del supremo Collegio amministrativo dello Stato nell'opera non meno grave che restava da compiere, relativa alla applicazione delle riforme deliberate sul riordinamento delle altre elevatissime funzioni del Consiglio, quali quella della giustizia amministrativa, in vista di una Italia meglio ordinata per svolgere e affermare le sue grandi, inesauribili, giovani forze morali e materiali.

Alla Camera dei Deputati, poi, l'8 dicembre 1928, cioè nell'anno VII dell'Era fascista, il Capo del Governo dichiarava testualmente: « Un altro elemento che considero fondamentale è la realizzazione assoluta della giustizia amministrativa. Il popolo italiano giustamente è geloso di siffatta materia e io gli riconosco il diritto di esserlo. La giustizia senza la forza sarebbe una parola priva di ogni significato, ma la forza senza giustizia non può e non deve essere la nostra formula di Governo ».

Successivamente, il 22 dicembre 1928, dinanzi alla adunanza generale del Consiglio di Stato, il Duce riaffermava l'intendimento di restituire in integro la funzione consultiva e correttiva del Consiglio di Stato per l'attuazione della più rigorosa giustizia in tutti i rami della pubblica amministrazione.

« L'amministrazione fascista — egli diceva in tale circostanza — non è legata a nessun compromesso di parte e a nessun interesse di categoria, non può essere che una amministrazione onesta; quando voi, onorevoli signori del Consiglio di Stato, annullate atti amministrativi inficiati di incompetenza, di violazione di legge e di eccesso o travisamento di potere, voi non create ostacoli all'andamento dell'amministrazione fascista, che non può essere intesa in senso meramente meccanico, ma la richiamate e restituite ai suoi compiti essenziali. Questo teneva a dirvi, perchè tutti sappiamo che per il Governo Fascista la giustizia nell'amministrazione non è una vana formula abbandonata alla disquisizione teorica di giuristi solitari, ma un programma politico concreto ».

L'attività del Consiglio di Stato

Più recentemente ancora, circa due mesi fa, il Duce riaffermava nettamente queste concetto in una lettera al professore Santi Romano, che gli aveva presentato una interessante relazione sul funzionamento del Consiglio di Stato. Nella sua relazione il prof. Santi Romano rilevava che nell'ultimo triennio il Consiglio di Stato aveva esaminato ed espresso parere su 313 schemi di provvedimenti legislativi e regolamentari, si era pronunciato sulla legalità e oppor-

Vivaci polemiche sul "patto a cinque,,

Il contraddittorio atteggiamento francese di fronte alla politica di collaborazione

Londra, 17, notte.

Se attribuiamo alla parola crisi il suo significato etimologico di giudizio e di decisione, si può dire che la settimana iniziatasi oggi costituisce il periodo critico per la sistemazione del bilancio britannico.

Oggi infatti si sono riuniti di nuovo, e domani si riuniranno ancora per l'ultima volta, i cinque Ministri incaricati di riferire mercoledì ai colleghi del Governo le loro decisioni circa i mezzi divisati per mettere in pareggio il bilancio dello Stato, senza mettere in subbuglio il partito laburista e, quel che più conta, evitando al Governo il voto contrario, e combinato, dei conservatori e dei liberali.

MacDonald fra due fuochi

Dopo questo Consiglio dei Ministri, da cui verrà un piano definitivo, il Governo dovrà affrontare — nel giorno successivo — la prova di due fuochi: quello dei rappresentanti dei partiti di opposizione che con ogni probabilità verranno chiamati a giudicare lo schema di minori spese e di maggiori tasse preparato dal Governo; e quello indiretto, ma non meno pericoloso, del Consiglio Generale delle *Trade Unions* che avrà un incontro con il Comitato esecutivo del partito laburista, il quale sarà rappresentato o da MacDonald in persona, o da Henderson.

E' molto improbabile quindi che prima di giovedì notte si abbia una decisione. La riunione odierna della Commissione ministeriale, per presiedere la quale MacDonald è tornato stamane dalla Scozia, ed il Consiglio dei Ministri di mercoledì costituiscono soltanto fasi preparatorie del momento decisivo, allorchè gli oppositori saranno chiamati a dire la loro opinione.

In questo stadio di preparazione le voci circolano; i giornali premono sulla opinione pubblica; la tranquillità è però tornata fino dal momento in cui il Premier ha dichiarato che il Bilancio dello Stato sarebbe stato pareggiato ad ogni costo; e le voci e le pressioni hanno ormai effetto e peso relativi.

Negli ambienti finanziari, dopo le smentite e ripetizione dei giorni scorsi, si è enormemente prudenti; e nell'attesa di decisioni definitive non si giuoca nè al rialzo nè al ribasso.

Nei circoli politici invece, ed ancora più in quelli diplomatici, si seguono con viva attenzione gli sviluppi della informazione seguìtane venerdì nel le circa un progetto di « Patto a quattro » fra Gran Bretagna, Italia, Francia e Germania, che con l'adesione della Russia potrebbe diventare « Patto a cinque ». Oggi tale notizia ha già superato il vaglio dei primi giudizi.

L'allarme francese

Interessantissimi sono, in argomento, i riflessi posti in evidenza stamane dal *Manchester Guardian*. In una nota del suo corrispondente parigino — nota che è tutta una serie di battute polemiche con il *Temps* — il citato giornale mette in evidenza le ragioni che inducono il foglio del Quay d'Orsay ad assumere un atteggiamento di netta ostilità contro il progettato Patto a quattro, o a cinque.

Interessantissimi poi sono, per noi, alcuni accenni che il citato giornale — non sospetto certamente di italofilia — fa circa l'importanza politica del « quarto Chequers », quello di Roma.

Il progetto, come è noto, contempla fra le quattro Potenze sopra ricordate un Patto mediante il quale, le parti contraenti, si impegnerebbero a non prendere nessuna iniziativa, e a non associarsi a qualunque combinazione di tendenza ostile ad una di esse.

« Chi conosce lo spirito della politica francese — scrive il *Manchester Guardian* — non può essere sorpreso che questa proposta abbia messo in allarme gli ambienti ufficiosi francesi, e che il *Temps* la tratti come materia sospetta. La prima obbiezione del giornale del Quay d'Orsay è che, mentre questo progetto è presentato come uno sviluppo dell'idea di Briand sulla Unione europea, esso ha fini direttamente opposti perchè, limitando i benefici alle cinque maggiori Potenze, esclude il principio di una cooperazione di tutte le Nazioni europee « su un piede di assoluta eguaglianza ».

« Sembra — nota il *Manchester Guardian* — che il *Temps* abbia dimenticato che il recente Memorandum francese sul disarmo respingeva categoricamente, su un argomento di grande importanza, il principio della eguaglianza fra tutte le Nazioni ».

Carte in tavola

A proposito della eccezione sollevata dal *Temps* sulla possibilità di conciliare l'accordo proposto con i Trattati esistenti e con i principii della Lega delle Nazioni, che può operare soltanto con l'adesione di tutti gli Stati del mondo, il giornale citato scrive:

« Questo è un argomento a doppio taglio. Dimentica, il *Temps*, l'esistenza delle alleanze francesi? E se un Patto fra cinque Nazioni, non diretto contro nessun altro, non può coesistere con l'universalità della Società delle Nazioni, che cosa si deve dire della Unione europea avanzata da Briand?

« Ma queste non sono le sole obbiezioni del *Temps*, cui non va a genio l'idea di una cooperazione franco-tedesca nell'ambito di un Patto fra cinque Nazioni. Il citato giornale — rileva sempre il *Manchester Guardian* — cerca forse una spiegazione del recente progetto in un articolo della *Kölnische Zeitung* in cui si mettevano in rilievo i risultati dei colloqui dei rappresentanti tedeschi a Roma, e particolarmente il punto in cui il giornale di Colonia non esita a dire che, se alcuni Stati mettessero ostacoli ad un Patto giusto e durevole, gli altri Stati sarebbero costretti ad un'azione concorde fra loro.

« Il *Temps* pretende — è sempre il *Manchester Guardian* che scrive — che questa formula sarebbe diretta contro la Francia, ed ingenuamente chiede quale Stato può concepire ostacoli ad un patto duraturo e giusto. Questa è una domanda che per sfortuna ha una risposta troppo evidente. L'idea contemplata nel recente progetto è, secondo il *Temps*, una manovra pensata a Berlino per evitare una intesa diretta con Parigi: mentre fra Germania e Francia vi sono questioni che riguardano soltanto le due Nazioni, e che devono essere discusse con spirito di amicizia e di comprensione; ma senza l'intervento di altri, per quanto bene intenzionati amici. Quale la ragione di questa preoccupazione, se non quella che a Parigi si teme la presenza di rappresentanti di altre Nazioni, che renderebbero più difficile per la Francia l'opera di intimidazione sulla Germania?

« La verità è che l'antipatia francese per una serie di colloqui ai quali fossero presenti anche l'Inghilterra, l'Italia e magari la Russia, sorge direttamente dalla paura che la Francia ha di trovarsi ad essere sola nella sua opinione, e questo tanto più quando si venisse a parlare del disarmo ».

La nota parigina del *Manchester Guardian* così conclude:

« Questo progetto di Patto a quattro, o a cinque, ha avuto se non altro il risultato di costringere l'ufficioso giornale francese a mettere le carte in tavola ».

R. L.

Diffidenza francese

Parigi, 17 notte.

Il rinvio del viaggio di Laval e Briand a Berlino continua, in mancanza di argomenti più urgenti, a far scorrere inchiostro. Le destre che non sono mai contente, e che giorni addietro reclamavano a gran voce questo rinvio, pigliano pretesto dalla decisione intervenuta per accusare Briand di essere stato lui a volerlo, nella speranza che la sessione di Ginevra gli permetta di riguadagnare un po' del prestigio perduto, e scongiurano Laval di guardarsi dagli intrighi del suo Ministro degli Esteri. Le sinistre non vogliono dare eccessiva importanza al rinvio, per non turbare l'atmosfera franco-tedesca con polemiche inutili, ma dai commenti dei loro organi traspare abbastanza chiaro che la decisione di Laval non ha riscosso il loro favore.

I pericoli di uno stato d'animo

Secondo la radicale *Volonté*, a dispetto di tutti i gesti di reciproca cordialità fatti da Brüning e da Laval da Curtius e da Briand una diffidenza positiva sussiste in Francia verso la Germania, ed un'amara delusione si perpetua in Germania verso la Francia. Secondo questo giornale il centro dell'attenzione francese continua ad essere costituito dai rapporti di amicizia con Londra, Varsavia, Praga e Belgrado, mentre il centro dell'attenzione tedesca continua a risiedere nei buoni rapporti con Mosca. Perchè tale stato di cose venga a cessare le prese di contatto dirette fra Francia e Germania saranno inefficaci: soltanto le prese di contatto generali potranno creare utilmente sullo stato d'animo franco-tedesco. In altri termini, per la *Volonté* se l'anno scorso si poteva ancora dire che l'Unione europea dipendesse dall'accordo franco-tedesco, quest'anno è l'accordo franco-tedesco, che dipende dal progresso della collaborazione generale europea.

Senza accorgersene, il foglio radicale francese fa così la parafrasi delle idee ripetutamente sostenute dal Capo del Governo italiano. Dobbiamo vedere in questo ritorno all'apologia della collaborazione generale un sintomo della scarsa fiducia nutrita a Parigi nella fecondità dei colloqui a quattr'occhi franco-tedeschi?

Il collaborazionismo di Flandin

Un altro monito, di indole collaborazionistica, lo troviamo oggi nelle dichiarazioni che il Ministro delle Finanze, Flandin, ha fatto ad un collaboratore dell'*Echo de Paris* intorno alla situazione europea:

« Se si tratta di restaurare il credito bisognerà tornare al solo mezzo efficace: ristabilire la fiducia. Se si tratta di sviluppare il credito bisognerà tornare ad un solo mezzo sano: contribuire alla formazione di nuovi capitali, e per riuscirvi ridurre le prodigalità degli Stati e degli individui, le tasse e i cambi. Se si tratta di organizzare gli scambi bisognerà rinunciare alla guerra economica che si combatte attualmente a colpi di dumping, di tariffe, di prodizioni, di premi ecc. Se si tratta di restaurare il consumo alla produzione, o la produzione al consumo, bisognerà investire dei capitali, ma sanamente, nei paesi nuovi, e cessare di finanziare artificialmente dei piani di produzione pletorici, o dei depositi assurdi. Ma tutto questo non può essere che il risultato nell'opinione dei popoli e, in seno ad ogni popolo, delle classi sociali e dei partiti politici, di una accettazione collettiva delle verità elementari e di buon senso che, a rigor di termini, si proclamano, ma a quali è così difficile conformarsi ».

Senonchè, quando si tratta di tradurre in atto questa politica di buon senso, e di metter chiaro sul tappeto quello che ciascun paese è in grado di fare per aiutare gli altri, anche i propositi del Ministro francese sembrano durar fatica a conformarsi alle sue parole.

Pronunziandosi intorno all'eventuale cancellamento dei debiti di guerra, il Flandin ribadisce, per esempio, la nota tesi dell'impossibilità per la Francia di rinunziare alle riparazioni dicendo:

« Il compenso fra una parte dei pagamenti della Germania ed i pagamenti ai nostri creditori di guerra non offre alcuna difficoltà: esso è stato anzi previsto, e non avremo nessuna obbiezione da fare se, anzi, l'America — poichè essa è la principale interessata — prendesse l'iniziativa di una riduzione o di un annullamento dei debiti di guerra. In quanto alla parte nella nostra, della Francia, sapete che essa non bilancia neppure le riparazioni effettive dei danni che ci sono stati causati, non soltanto dalla guerra, ma anche da una discussione sistematica e voluta. Nessuno in Francia, a qualsiasi partito appartenga, ha mai ammesso che la Francia potesse rinunziare ad un diritto che non è soltanto iscritto nei trattati, ma che esprime la volontà di giustizia nella coscienza dei popoli. Si sostiene che la Germania dovrebbe essere interamente alleggerita anche nei carichi delle riparazioni per incapacità di pagamento, e che inoltre il mantenimento degli obblighi intergovernativi necessita al ristabilimento della prosperità mondiale. A questo risponderò che per l'incapacità dei pagamenti io mi rimetto all'opinione autorizzata degli esperti del Piano Young, e che inoltre, se alcuna incapacità possa nascere dalle circostanze, le circostanze mutano rapidamente: ricordate il 1920 in Francia, ed il nostro risollevamento. In quanto al ristabilimento della prosperità mondiale, se potesse essere assicurato come è stato detto, con la sola soppressione dei debiti o delle riparazioni, non si sarebbe nessuna ragione affinchè dei paesi che non sono stati impegnati in guerra, che hanno potuto oggi, in tale occasione, liberarsi da importanti debiti esteri, siano attualmente in uno stato di crisi per lo meno altrettanto grave come la stessa Germania ».

Stato di incertezza

Queste dichiarazioni del Ministro Flandin non potrebbero essere più conformi al solito spirito della politica francese del dopo guerra: predicare l'unione, la collaborazione e buon senso, la fiducia ed un mucchio di altre belle cose, ma in pratica, non appena sorga dall'uno o dall'altro lato una iniziativa concreta per tradurre in atto i principii suddetti, fare di tutto per mettere i bastoni fra le ruote.

In generale quello che si riscontra nella politica francese di questi giorni è una certa indecisione, una certa assenza di vedute positive, piuttosto che una reale volontà di ricercare soluzioni operanti. Conscia di essere la sola Potenza europea relativamente immune dal dissesto generale, la Francia tradisce una innegabile tendenza a raccogliersi in questa sua situazione di privilegio, limitandosi ad assumere, di fronte a tutti i problemi in sospeso, un contegno negativo. Il contegno della resistenza che è, secondo i casi, passiva od attiva. L'atteggiamento francese adottato dal Governo di Berlino circa il prestito a lunga scadenza, di cui Parigi credeva, settimane or sono, che la Germania non potesse fare a meno a nessun costo, ha scompaginato le carte di Laval, e non è stato ancora possibile a quest'uomo, pur tuttavia indubbiamente abile, trovare il bandolo di un nuovo gomitolo. Parigi vive dunque, per il momento, in attesa che le difficoltà finanziarie della Germania si riacutiscano e permettano ai francesi di andare a Berlino a negoziare fruttuosamente un prestito con alto interesse politico: ma è questa una attesa sulla cui durata non è lecito fare nessuna previsione e tale stato di incertezza si ripercuote sull'intera politica estera della Presidenza del Consiglio; politica che, sia detto incidentalmente, il Quai d'Orsay nulla fa per agevolare, sconfinando, al contrario per estraniarla, in una passività sempre più completa.

E' da augurarsi che la sessione ginevrina, se non la Conferenza bancaria in corso a Basilea, venga a rompere il marasma che comincia a paralizzare il normale svolgimento degli affari europei.

G. P.

Commenti berlinesi

Berlino, 17 notte.

Torna questa sera di rimbalzo da Parigi alla stampa berlinese l'idea di una intesa a quattro fra le grandi Potenze, e cioè Francia, Inghilterra, Germania ed Italia, segnalata l'altro giorno da un giornale parigino come esistente nei circoli politici berlinesi.

Il progetto è stato ripreso dalla *Kölnische Zeitung* in una sua corrispondenza berlinese che, da varie parti, è stato ritenuta inspirata.

Il giornale renano populista dell'alta industria elaborava l'idea, allargandola anche alla Russia, sulla base del Trattato di Berlino. Nei circoli politici e diplomatici tedeschi, il progetto non ha avuto quella eco che a Parigi si crede abbia avuto. Dovrebbe essere ormai sufficientemente noto che il Cancelliere Brüning segue la rotta di una politica diretta, che dovrà culminare nel grande obbiettivo dell'accordo con la Francia.

Anche il rinvio della visita di Laval e Briand a Berlino, che noi riteniamo utile, non potrà per nulla modificare questa rotta; e dovrebbe essere ormai ovvio che la politica tedesca non si lascerà deviare in alcun modo dalla direttiva presa. Con ciò non è detto che la Germania debba trascurare le relazioni con le altre Potenze. Brüning ha dichiarato nel suo ultimo discorso alla « Radio » che le difficoltà europee sono guaribili soltanto a mezzo della cooperazione internazionale. Questa sera il *Berliner Tageblatt*, riferendosi all'odierno articolo del *Temps* sulla questione, così scrive:

« Pare che a Parigi si risenta tutta questa discussione la quale, in fondo, non ha altro carattere che accademico — come una punta contro la Società delle Nazioni, e più ancora come una punta contro la Francia stessa — e si esprima la supposizione che la Germania cerchi, in certo modo, sostegno presso altre Potenze per evitare le trattative dirette con la Francia ».

Indi il giornale, col tono di essere bene informato, così dice: per quanto sappiamo tutta questa discussione non ha alcuna importanza pratica. Con una intesa a due tedesco-francese non deve affatto escludere la possibilità di una « politica a cinque », che vi si potrebbe aggregare.

G. P.

Le Banche ungheresi hanno ripreso a funzionare regolarmente

Vienna, 17 notte.

Oggi a Budapest le Banche hanno incominciato a funzionare regolarmente, essendo state abolite, con data odierna, le norme restrittive riguardanti il commercio delle divise e le disposizioni inerenti i depositi e i conti correnti. In forza al decreto di alcuni giorni fa, col quale veniva stabilito che i depositi esistenti presso le Banche in data 1.o questo dovevano considerarsi in valuta aurea, parecchi risparmiatori si sono recati a ritirare i loro averi. Le Banche hanno del resto potuto far fronte alle richieste al cento per cento. Ad ogni modo la situazione economica ungherese non è delle più rosee: la stampa leva alti lai per il rincaro generale che si va delineando. Gli industriali, per far fronte ai nuovi impegni finanziari verso l'Erario, hanno deciso aumenti dal 10 al 20 per cento sui prezzi dei prodotti. I giornali si dicono informati del programma governativo tendente a riportare il bilancio al pareggio.

Grazie all'applicazione di questo programma, attualmente studiato dalla Commissione dei Trentatre del Parlamento, l'Erario incasserebbe 105 milioni di pengös di più; verrebbero licenziati un certo numero di impiegati, e così si realizzerebbe una economia di 35 milioni di pengös. Altri 70 milioni si troverebbero nella elevazione delle imposte sugli affitti, sugli stipendi degli impiegati, sulla benzina e sulle acque minerali.

tunita di 225 atti amministrativi, aveva deciso su 4110 ricorsi in sede giurisdizionale. Il prof. Romano ricordava quindi come, elemento integrante dell'organismo politico amministrativo dello Stato, istituto fondamentale del Regime e dal Regime rinvigorito e restituito all'integrità delle sue funzioni consultive e giurisdizionali, il Consiglio di Stato collabori alla formazione del diritto, concorra ad assicurare, con la consultazione e con la giurisdizione, l'osservanza delle leggi, imprima un indirizzo rigorosamente unitario alle più importanti manifestazioni della vita statale, realizzi la più rigorosa giustizia in tutti i rami della pubblica amministrazione. Concludendo, il prof. Romano, dopo avere rilevato che per molti atti amministrativi, viziati di incompetenza, di eccesso di potere e di violazione di legge, e talvolta anche nel merito, era stato pronunciato l'annullamento dal Consiglio di Stato, ringraziava il Duce per avere voluto che nel clima storico creato dal Fascismo la funzione del consesso si svolgesse nelle direttive segnate dalla giustizia e dalle imprescindibili esigenze del pubblico interesse.

Il Capo del Governo, compiacendosi della relazione del prof. Romano, si dichiarava lieto di constatare che sotto l'impulso del Regime fascista e delle sue precise direttive, il Consiglio di Stato avera assolto i suoi compiti essenziali di consultazione e di giurisdizione. Nella sua lettera, il Duce sottolineava anche l'importanza del fatto che si fosse riconfermato negli italiani il convincimento che il Consiglio di Stato rende giustizia e serve in questo modo, che è il migliore, i supremi interessi della Patria.

Alla funzione di controllo

Da queste nobili parole pronunziate a distanza di tempo, e dai vari provvedimenti emanati dal Governo fascista in questi nove anni, emerge la continua e perfetta coerenza dell'atteggiamento mussoliniano verso il Consiglio di Stato. Di questo organismo, come di un altro grande ente di vigilanza e di controllo, la Corte dei Conti, Egli ha sempre inteso l'alta, impresoindibile funzione e l'ha intesa soprattutto come funzione di tutela dei più gelosi diritti del popolo, dei cittadini: diritto del cittadino a non veder sperperato il pubblico denaro, frutto delle laboriose fatiche del popolo e diritto dei cittadini ad essere tutelati contro gli atti illeciti, gli eccessi di potere, le deviazioni della pubblica amministrazione, dei suoi organi, dei suoi ufficiali.

Il Capo del Governo sente dunque la attività del Consiglio di Stato, in quanto limitatrice e regolatrice secundum legem dell'azione pratica e regolamentare della amministrazione, come una attività diretta a preservare la libertà dei cittadini: libertà concreta, positiva, effettiva, molto più sostanziale di quella illusoria, evanescente e pericolosa agli stessi interessi dei cittadini, oltrechè dello Stato nel suo complesso, che sembrava o si diceva assicurata da un parlamento strapotente e da una stampa irresponsabile ed anarcoide.

Oltrechè nelle parole e nei discorsi del Capo del Governo, come dicevamo, questa concezione è presente nell'opera legislativa del Fascismo pel Consiglio di Stato. Se nel suo discorso di domani il prof. Romano ricorderà, come è probabile che ricordi, sia pure brevemente, attraverso quali fasi di sviluppo è passato il Consiglio di Stato, non potrà che far largo posto, nel suo discorso, alla intelligente opera riformatrice del Fascismo che, anche in questo campo, ha colmato antiche lacune e risolto annosi problemi.

Soprattutto il Fascismo ha saputo integrare i postulati fondamentali della giustizia amministrativa mediante la promulgazione del decreto legislativo 30 dicembre 1923, successivamente fuso nel testo unico 26 giugno 1924.

Le riforme attuate dal Regime

In tale provvedimento, per la prima volta dopo tre quarti di secolo, l'attenzione del legislatore — per l'innanzi sempre attratta esclusivamente dal problema della giurisdizione amministrativa — si rivolse anche alla attività consultiva del Consiglio di Stato, sostituendo alla formula del testo unico del 1907, ove si stabiliva l'obbligo di sentire il parere del Consiglio di Stato sopra tutte le proposte di regolamenti generali di pubbliche amministrazioni, un'altra più chiara e comprensiva e cioè: «sopra tutte le proposte di regolamenti che sono soggetti alla approvazione del Consiglio dei Ministri».

Inoltre, si dichiarò espressamente che il parere del Consiglio di Stato era richiesto sopra tutti i coordinamenti in testi unici di leggi o di regolamenti, salvo che non fosse diversamente stabilito dalla legge, come pure sulle convenzioni o sui contratti da approvarsi per legge o che importino impegni finanziari che non trovino riscontro in impegni regolarmente assunti per legge. Nè va dimenticato che, nei riguardi delle sezioni giurisdizionali, la riforma del 1923 rese promiscua la competenza delle due sezioni, attribuì loro la facoltà di decidere sulle questioni pregiudiziali o incidentali di diritto la cui risoluzione sia necessaria per pronunziare su quella principale di loro competenza, eccettuate le questioni relative allo Stato e alla capacità dei privati individui; deferì alla «cognizione esclusiva della giurisdizione amministrativa taluna determinata materia per la quale è così connaturato con il diritto l'interesse pubblico che è impossibile o assai difficile separare l'uno dall'altro, mentre l'interesse suddetto è così prevalente e assorbente da far scomparire o affievolire la portata effettiva della questione patrimoniale e di diritto».

Disposizioni fondamentali, queste, che segnano un grande progresso in quella via della integrale giustizia amministrativa che il Duce ha segnato all'alto consesso per la tutela dei diritti dei cittadini.

Forte di questi precedenti e di queste benemerenze, il Regime fascista, che ha rinvigorito nella funzione, rianimato nello spirito ed elevato nel prestigio il Consiglio di Stato, può ben degnamente apprestarsi a celebrare con solennità il centenario di questo eminente organismo. La cerimonia di domani varrà ancora una volta a dimostrare, come ebbe a dire il prof. Romano, che il Regime fascista, regime di autorità, ordine, armonia, può, più che ogni altro, dimostrare con elementi positivi come realizzi la piena legalità, amministri la giustizia, assicuri il funzionamento di ogni ramo della pubblica amministrazione nell'orbita del diritto e della legge.

S. E. Corni governatore onorario della Somalia

Roma, 17, notte.

Su proposta del Ministro per le Colonie, S. M. il Re si è compiaciuto conferire a S. E. Guido Corni la nomina a Governatore onorario della Somalia italiana.

Festa di Combattenti a S. Margherita Ligure

S. Margherita Ligure, 17, notte.

Indetta ed organizzata dalla Federazione Provinciale dei Combattenti di Genova, si è svolta una serata combattentistica «Canti di trincea». Per l'esecuzione dei canti erano state scelte le tipiche voci [illegible] allo spettacolo iniziato con la «Marcia Reale» e «Giovinezza» hanno assistito oltre che il presidente dei Combattenti di Genova, maggiore nobile Besozzi di Carnisio, il podestà cav. dott. Abramo Devoto ed il Segretario politico, nonchè S. E. l'Accademico d'Italia Maestro Giordano. Dopo un elevato discorso del magg. avv. Luigi Motta, che ha illustrato le giornate della guerra e le ore della trincea sono cominciati i canti eseguiti da un coro di vecchi ed autentici trinceristi, i quali hanno sollevato fra il numerosissimo pubblico, un vero delirio di applausi. Ha chiuso la manifestazione la canzone «Tradotta», cantata dal tenore Cappello, a ricordo ed onore dei Caduti d'Italia.

Un pellegrinaggio d'Orfani di guerra ai campi e ai cimiteri carsici

Roma, 17, notte.

Sotto la Presidenza del sen. Nunziante, si è riunita la Giunta esecutiva dell'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra. Il Presidente, all'inizio della seduta, rendendo omaggio alla gloriosa memoria del Duca d'Aosta, ha informato che alle funebri onoranze all'eroico Condottiero, a Torino e a Redipuglia, intervennero una rappresentanza dell'Opera Nazionale ed un gruppo di 150 orfani di guerra con musica e bandiere.

Ha comunicato poi che, in attuazione dell'iniziativa già approvata dal Comitato Nazionale, nei giorni 1-2-3 del prossimo settembre avrà luogo un pellegrinaggio nazionale di orfani di guerra ai Campi di battaglia e ai Cimiteri di guerra della zona carsica. L'organizzazione, affidata dall'Opera al Ten. Colonnello Mariotti, Medaglia d'oro, Ispettore presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, avrà un carattere di austera solennità e la partecipazione al pellegrinaggio sarà considerata un premio per gli orfani che saranno prescelti.

La Giunta ha quindi deliberato la concessione di sussidi per l'ammontare complessivo di 90.000 lire alle seguenti istituzioni: Orfanotrofio di San Barnaba e Conservatorio Antinori di Perugia; Orfanotrofio agricolo femminile di Tor Pignattara, Istituto Nazionale orfani degli impiegati dello Stato, Scuole ed Officine serali di Torino; Pio Ospizio del Sacro Cuore di Città di Castello.

La Giunta ha approvato poi il bilancio del R. Consolato d'Italia di Lugano ed i conti relativi al periodo 13 novembre-31 dicembre 1929 dei Comitati provinciali di Ancona, Aosta, Bolzano, Caltanissetta, Chieti, Enna, Firenze, Lucca, Macerata, Massa, Modena, Piacenza, Palermo, Ravenna, Rovigo, Salerno, Teramo, Trapani, Varese, Viterbo ed i conti relativi allo stesso periodo dei R. Consoli di Nizza, Celle, Tolone, Lione e Tunisi.

L'onomastico della Regina Elena

Roma, 17, notte.

Per la ricorrenza dell'onomastico della Regina Elena, i palazzi capitolini verranno addobbati con gli arazzi e le bandiere dei rioni ed a sera saranno poi illuminati. La bandiera nazionale verrà issata sulla Torre Capitolina e sui balconi del palazzo dei Conservatori e del Museo, la bandiera di Roma sul balcone del Palazzo Senatorio. Tutte le scuole e gli uffici, gli edifici e le Caserme del Governatorato e le sedi delle aziende, esporranno la bandiera nazionale e di Roma, e a sera saranno pure illuminati. Le vetture tranviarie e gli autobus saranno anche imbandierati.

LA PREPARAZIONE DELL'ESERCITO

Masse e qualità

Roma, 17 notte.

L'articolo del generale Francesco Graziani «Della guerra e della pace» (meditazioni di un competente), apparso sul fascicolo del 1° luglio della *Nuova Antologia*, ha suscitato vivo interesse e appassionate discussioni. Di questo largo eco che l'importante studio del Graziani ha trovato, e non solo nel campo professionale e militare, sono prova i parecchi scritti pervenuti alla Direzione della rivista, variamente improntati a consensi e a dissensi rispetto alle tesi sostenute dall'eminente collaboratore. Fra questi, l'ultimo numero della rivista pubblica un articolo di S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, e un altro di una non meno elevata personalità militare che ha creduto di celare il proprio nome sotto tre asterischi. Per gentile concessione della Direzione della rivista pubblichiamo di quest'ultimo la parte conclusiva.

Qualità e quantità

«Gli apprestamenti militari oggi dappertutto progrediscono: bisogna dunque preveder di avere contro masse potenti, masse mobili, [illegible] modernamente organizzate; bisogna in una parola fare conti con la qualità e con la quantità. Elevare sempre di più la qualità, istruire con procedimenti sempre più razionali, sviluppare il valore guerresco delle unità, dotarle dei più moderni mezzi non deve voler dire rinunziare alla quantità, fino a che la tecnica di guerra sia quale è: tecnica di masse. E le gerarchie militari permanenti, che i popoli moderni circondano di cure, sono destinate non tanto a concepire piani — per questo non occorrono scuole — quanto a regolare questo moto di ingenti masse e preparare capi e maestranze che sappiano condurre la macchina bellica in tutta la sua potenza, a collegare infine i progressi dell'arte militare con i progressi delle applicazioni industriali. Se si mette il problema in questi termini non è per camminare pedissequamente sulla scia degli stranieri, ma perchè è legge inderogabile che si debba seguire molto attentamente ciò che gli stranieri fanno proprio in servizio di una delle più elevate e gelose manifestazioni della nazionalità. L'impronta «nettamente e genialmente italiana» verrà ai nostri ordinamenti militari dai caratteri indelebili della razza, dalla capacità inventiva dei nostri scienziati, dalla perfezione tecnica delle nostre officine e, soprattutto, dagli esperti geografici del territorio. Di questi ultimi fattori bisogna tener conto nel considerare le nuove tendenze. Queste, come è noto e come è illustrato nei postulati dell'articolo, fanno capo alla meccanizzazione e alla motorizzazione; descrivere è inutile perchè tutte le riviste ne discorrono; basta ricordare che l'elemento rappresentativo di tale nuova tendenza è il carro armato di vario tipo e tonnellaggio, primo artefice della rottura delle fronti nella guerra passata e, anche ora e per l'avvenire, agente tattico di prim'ordine. Esso, riunendo felicemente le attitudini all'urto al fuoco e al movimento, è il solo che possa vantaggiosamente accettare la lotta con i sistemi di fuoco della difesa e averne ragione. E' insomma un combattente esemplare che però trae molto del suo valore dal cingolo: ingegnoso dispositivo, non nuovissimo anche esso (taluno lo attribuisce a Demetrio Poliorcete), e le cui possibilità non sono nè sbalorditive nè illimitate. Il carro, infatti, trova nel terreno la più frequente limitazione di quanto non si sappia: vi sono per esso zone attive e zone interdette. Fra queste ultime sono da annoverarsi le montagne, le foreste, le paludi. Esperienze sistematiche condotte lungo tutta la nostra frontiera hanno permesso di individuare le zone ove i carri possono essere impiegati e le zone ove i carri non accedono, o, se accedono, non manovrano. Precisare in simile argomento non è opportuno, ma la nostra esperienza in materia ci induce ad affermare che su 1900 chilometri di frontiera i tratti ove l'impiego dei carri è per ora almeno prevedibile non sono molti, anzi sono pochi, e, sommati insieme, interessano una estensione di frontiera di alcune diecine di chilometri.

La difesa del territorio

«Quale sarà dunque, nel caso nostro, il teatro di operazione per queste grandi unità celeri, meccanizzate, che dovrebbero dare corpo all'idea di manovra e innovare l'arte della guerra? Si potrebbe osservare che le guerre di coalizione, alle quali appunto ci siamo riferiti, possono anche disputarsi in scacchieri lontani, con caratteri geografici diversi dai nostri. Così è; interessi diretti o indiretti potrebbero chiamarci a combattere, putacaso, in Mesopotamia, come nella passata guerra le truppe italiane hanno combattuto sui campi di Macedonia; ma è altrettanto vero che tutta la preparazione della Nazione alla guerra non può dissociarsi dalle esigenze della difesa del territorio. Sotto questo aspetto il nostro paese ha un problema militare suo proprio, come ha una sua propria politica. L'Inghilterra, ad esempio, che di questa tendenza verso la meccanizzazione è antesignana, deve risolvere un problema militare particolarissimo. La difesa è volta contro gli sbarchi e spetta alle forze navali. Il problema è dunque di apprestare un corpo spedizionario che al momento opportuno rompa l'equilibrio a favore di quel gruppo di belligeranti che la politica inglese tenderà ad appoggiare. L'Inghilterra, dunque, ha, entro certi limiti, libera scelta del tempo e del luogo dove intervenire. In questo quadro politico strategico è nata e si è sviluppata l'idea dell'esercito meccanizzato. Senonchè gli inglesi, che non si lasciano attirare da influenze estetiche e che spiegano negli ordinamenti militari come in altre manifestazioni della vita nazionale misura ed equilibrio, dagli accentuati orientamenti del [illegible] secondo i quali la guerra era stata vista tutto in funzione di brigate corazzate autonome, hanno ripiegato verso una tendenza più moderata, specie in seguito alla esperienza compiuta in questi anni nella piana di Salisbury. E' questo un terreno uniforme, senza ostacoli percorribili fuori strada anche dalle automobili comuni, terreno, secondo il pensiero del comando inglese, simile a quella del probabile teatro di operazioni dell'esercito. In queste manovre sperimentali si sono rettificati errori commessi con i primi formulari corazzati; si sono sperimentati nuovi mezzi; se ne sono supposti altri. Riferendosi a queste ipotesi, in Inghilterra vi è chi definì queste unità meccanizzate «an *army of substitutes*», di tutti i mezzi poi si sono studiati i provvedimenti tattici. Sono insomma gli inglesi in piena fase sperimentale e procedono con tenacia, con volontà realizzatrice ma non senza incertezze e soste.

«Si può concludere che in stesso Inghilterra con le sue peculiari esigenze, con i suoi terreni eccezionalmente favorevoli all'impiego dei mezzi meccanici, con le sue ricche risorse industriali, con la volontà tutta tesa ad evitare il baratro di una guerra di logoramento (dall'ultima è uscita stremata e con l'impero diviso), è sulla via delle innovazioni, ma vi procede cauta e seconda una linea media.

L'apparecchio militare

«Ma i lettori, dinanzi a proposte di radicale mutamento nell'apparecchio militare, possono desiderare di essere rassicurati circa l'indirizzo che ormai da anni si segue presso di noi. Ebbene mi pare che — è per oggi e per domani — le dichiarazioni fatte dal Ministro della Guerra davanti all'una e all'altra Camera in questi ultimi anni, espongano tale programma, in parte già attuato, in parte in via di realizzazione, da ravvalorare la fiducia nell'animo di tutti gli italiani, così come del resto hanno ottenuto il consenso unanime da parte dei membri del Parlamento. Nel discorso del maggio 1929, segnatamente in quello pronunciato davanti alla Camera il 25 maggio scorso, è svolto il problema della ferma, chiave di volta di qualsiasi ordinamento, ed è dimostrato che la soluzione nostra, conciliando qualità e quantità, istruendo quanto è necessario i contingenti, è la più economica; è illustrata la preparazione dei quadri, oggi condotta per tutti i gradi con fervore esemplare e con sistemi didattici che non temono raffronti; e posta su giuste basi la questione del materiale e del tecnicismo della guerra può dirsi che tutto l'apparecchio militare si avvia verso una forma bellica più moderna e più progredita.

«Circa l'apprestamento del materiale abbiamo la sicurezza che tutte le possibilità della scienza e dell'industria sono ricercate e utilizzate. Quanto alla preparazione degli animi nessun dubbio che l'idea, di cui l'articolo più volte ricordato si fa propugnatore, di un esercito non grande ma di alto spirito offensivo, troverebbe condizioni favorevoli nel clima creato in Italia dal Regime e di cui il volontarismo è imponente [illegible]. Ma sarebbe, d'altra parte, negare l'evidenza il disconoscere che il Regime appunto, assumendo la sacra rappresentanza e tutela dei diritti di questo nostro popolo sobrio e prolifico, ha fieramente rigettate le ragioni del numero perchè esse siano sentite e tenute nelle troppo poco eque competizioni internazionali; ed, esaltando il valore morale e l'idea della Patria, ha fatto sì che l'animo contasse quanto la macchina, anzi assai più della macchina. Gli ordinamenti militari attuali appoggiano dunque anche da questo aspetto pienamente aderenti all'anima della Nazione; ne sono ispirati e la ispirano in quanto il «massimo sforzo» ha per un Paese un grande valore educativo e morale. Gli italiani sanno, anche per recenti esperienze, che i conflitti non si dibattono fra due eserciti che scendono nell'arena come due campioni in lotta, ma fra popoli che gettano nel cimento tutte le forze migliori e più vive. E perchè queste sanno e sentono vi si preparano consacrando alla Patria se stessi e, attraverso la formazione giovanile, i propri figli. A questo modo l'esercito tutto, nei suoi compiti e nei sacrifici, è congiunto al corpo vivente della Nazione, è la Nazione stessa in armi».

Le manovre aeree

Azione a massa diurna e notturna

Roma, 17 notte.

Il 26 agosto p. v., come è stato annunciato, l'Aeronautica italiana inizierà lo svolgimento delle sue grandi manovre a partiti contrapposti.

Nelle giornate immediatamente precedenti, le forze aeree dei due partiti si schiereranno opportunamente sulle basi dei rispettivi territori, per scattare nelle azioni di offesa non appena avvenuta la dichiarazione di guerra.

Infatti alla mezzanotte del 26 agosto, inizio delle ostilità, le forze aeree avversarie agiranno a massa e in piena potenza su obbiettivi di interesse vitale: la piazzaforte della Spezia sarà attaccata con ondate successive di oltre cinquanta apparecchi alla volta che rovescieranno tonnellate e tonnellate di esplosivo, simulato naturalmente dalla caduta di innumeri artifizi a scia e castagnola.

L'azione protraentesi sino alle prime ore del mattino, subirà una breve pausa per riprendere violenta nel pomeriggio con l'azione simultanea di circa trecento apparecchi.

Nei giorni seguenti continueranno le azioni per cui i cieli delle nostre principali città: Firenze, Torino, Bologna, Pisa, Ferrara, saranno saturi del rombo degli stormi e delle brigate aeree agenti a massa.

La difesa antiaerea, affidata alla D. A. T., cercherà di contrapporre la propria azione a quella degli aerei ed anche in tale campo si trarranno preziosi insegnamenti.

Le Vie dell'Aria, il periodico ufficiale del R. Aero Club d'Italia, in un interessante articolo sottolineando l'importanza delle manovre imminenti. Si legge tra l'altro nell'articolo:

«Nella terza decade del mese, come già annunciato, la Regia Aeronautica italiana svolgerà le sue grandi manovre a partiti contrapposti. Manovre alle quali S. E. il Ministro, che ne assume l'alta direzione, ha voluto dare un'impronta tutta particolare che si sintetizza nell'azione contrastante di masse aeree la cui entità non ha riscontro nelle esercitazioni in grande sule avvenute altrove.

«A rendere ancora più difficile la prova, che rappresenta il vero collaudo del materiale e del personale e quindi della efficienza dell'Arma del cielo, sta il territorio sul quale si svolgeranno le azioni, le cui caratteristiche sono tali da richiedere nei piloti un alto grado di capacità professionale.

«La catena appenninica, dal passo della Cisa a Monte Catria, è infatti a cavallo della zona d'operazione dei due partiti: essa si estende notevolmente anche in profondità, non presenta il più piccolo spazio per atterraggio di fortuna, le condizioni atmosferiche sono variabilissime si da rendere talora proibitivo il transito se non a quote elevate e con navigazione alla bussola.

«Su questa zona masse compatte di velivoli, sia di giorno che di notte tempo, si susseguiranno nei due sensi per portare a termine le missioni ad esse affidate sugli obbiettivi situati nella pianura padana e sulle coste liguri e della Toscana.

«Negli ultimi del mese di luglio si sono svolte manovre con i quadri al fine di ottenere nei comandanti la capacità potenziate per garantire l'effettivo impiego dei reparti secondo i criteri di azione che costituiscono l'indirizzo dato da S. E. il Ministro alla preparazione alla guerra dell'Armata del cielo: azione a massa diurna e notturna, e quindi concentramento dell'offesa; carattere essenzialmente aggressivo alla tattica aerea delle varie unità, quindi limitare la difensiva allo stretto indispensabile e prendere invece ovunque possibile l'iniziativa delle azioni.

«Infine, potenziare al massimo possibile la effettiva capacità della Armata Aerea come strumento bellico che pur agendo in armonia nel quadro generale della guerra, con le altre forze armate può tuttavia con azione indipendente portare un contributo apprezzabile e forse decisivo alla risoluzione rapida del conflitto.

«L'Armata aerea nazionale nell'accingersi alla difficile prova per ritrarne tutti gli elementi utili per il maggiore possibile perfezionamento avvenire, darà certamente una chiara dimostrazione degli aspetti del pericolo aereo e della necessità assoluta di essere potenti nel cielo poichè da esso solo potrà venire la salvezza se forti, la distruzione se deboli».

L'Orfanotrofio di Forlì dedicato a Sandro Mussolini

Forlì, 17, notte.

Oggi il Consiglio d'Amministrazione dell'Orfanotrofio maschile di Forlì ha deciso di dedicare l'erigenda sede dell'Orfanotrofio stesso, alla memoria di Italico Sandro Mussolini, del quale domani ricorre l'anniversario della morte. L'Orfanotrofio è una istituzione di antica origine essendo stato fondato quattro secoli fa dal Vescovo e dal Comune di Forlì per provvedere ai numerosi fanciulli mendicanti per le strade in seguito all'infierire della carestia. Il problema di una nuova sede, che si imponeva da tempo, verrà ora risolto sul nome di Sandro Mussolini.

I funerali di Igino Brocchi a Trieste

Le condoglianze del Duce

Trieste, 17, notte.

Sono pervenuti stamane, e continuano a pervenire, telegrammi di consenso al dolore della città e della famiglia per la morte di Igino Brocchi. Alla famiglia dell'illustre estinto sono giunti, da ogni parte, numerosi dispacci, fra i quali quello del Capo del Governo, di cui diamo il testo:

«*Famiglia Brocchi*, Trieste. — E' con vivo rammarico che ho appreso morte Consigliere Stato Brocchi. Egli fu un vigile e integro servitore dello Stato, il quale rese nel campo internazionale preziosi servigi. Accolga mie condoglianze. — *Mussolini*».

Il feretro era giunto a Trieste nella mattinata di ieri, con il diretto di Milano. Aveva accompagnato la salma il figlio dell'Estinto. Alla stazione era stata allestita la camera ardente e la salma è stata vegliata da vigili urbani e visitata da amici di famiglia e da numerosi cittadini. Stamane, assai prima dell'ora fissata per i funerali, che lo Stato italiano ha voluto fossero fatti a sue spese in omaggio all'illustre triestino, numerosissime autorità, personalità e rappresentanze di Trieste, di Roma e dell'estero si raccolsero davanti alla camera ardente per porgere l'estremo saluto alla salma e per presentare le condoglianze ai familiari.

Fra due fitte ali di popolo, il corteo passò per le vie del centro diretto alla chiesa di Sant'Antonio. Dietro la salma un gruppo di congiunti, quindi il gruppo foltissimo delle autorità, rappresentanze ufficiali ed amici dell'Estinto.

Il Podestà ha porto all'Estinto l'estremo saluto con nobili parole che sono state seguite con viva commozione.

Quindi il carro funebre, seguito dai congiunti e dagli intimi, ha proseguito per il Camposanto di Sant'Anna.

Campeggio di Giovani Fascisti bresciani visitato dalle Autorità

Brescia, 17 notte.

Il campeggio dei 400 Giovani Fascisti bresciani nella conca di Govero, in Val del Caffaro, posto sotto l'egida augurale del nome di S. E. Augusto Turati, è stato visitato dal prefetto di Brescia, gr. uff. Solmi e oggi anche dall'on. Giarratana e dal console Bastianon, comandante la 15ª Leg. della Milizia. I Giovani Fascisti hanno fatto ai visitatori accoglienze entusiastiche ed il Segretario federale Dugnani, loro comandante, ha presentato i due battaglioni in balda efficienza raggiunta con gli esercizi ginnastici e le escursioni eseguite durante il campeggio, sotto la guida dei rispettivi comandanti. Il campeggio aveva pure ricevuto, nei giorni scorsi, la visita del prof. Arturo Marpicati, membro del Direttorio nazionale del Partito, il quale aveva recato il saluto del Segretario del Partito ai Giovani Fascisti, suscitando il più vivo entusiasmo. Domani leveranno le tende per fare ritorno a Brescia.

Idrovolante francese in pericolo soccorso e rimorchiato ad Amalfi

Roma, 17 notte.

Stamane, alle ore 9, l'idrovolante francese *F. Alzo*, della Compagnia Aereo-Orient, proveniente da Atene e diretto a Napoli, ha lanciato l'S.O.S. in seguito ad avaria al motore ed ha ammarato fra Capo Licosa e l'isola di Capri. Il segnale è stato subito raccolto e mezzi marini e aerei sono stati inviati in soccorso dell'idrovolante che, preso regolarmente a mezzogiorno a rimorchio, è giunto nel porto di Amalfi.

La frana del Pian della Mussa

Anche un giovinetto scomparso sotto il pauroso precipitare dei massi

Balme, 17, notte.

Sulla sciagura che ha colpito la numerosa squadra di operai che in Balme ed al Piano della Mussa stanno lavorando ad alcune opere pubbliche ed alla costruzione di palazzine, posso trasmettervi i seguenti particolari.

L'enorme frana che, precipitando dal versante settentrionale del Beccas d'Arnas, ha colmato il canalone omonimo scendente alla testata del Piano della Mussa, ha portato il lutto nella popolazione di Balme e nella folla di villeggianti che, particolarmente in occasione del Ferragosto, aveva invaso il pittoresco villaggio alpestre.

Da oltre un anno, un'impresa sta svolgendo, per conto del Comune di Balme e di alcuni privati, importanti lavori edilizi che, oltre ad aver assorbito quasi tutta la mano d'opera locale, hanno occupato molti operai specializzati, provenienti dai vicini paesi prealpini.

La maggior parte degli operai non ha abbandonato Balme nei giorni di Ferragosto ed ha preferito trascorrere il breve intervallo di riposo in mezzo alla tranquillità dei monti.

La tragica passeggiata

Nella mattinata di domenica i due muratori Battista Savant, da Lanzo, di 29 anni, e Nicolao Airola, da Consolo, d'anni 35, lasciavano Balme, e favoriti da una delle poche belle giornate che in quest'estate allietano i centri di alta villeggiatura, si portavano al Piano della Mussa per incontrare un loro amico pastore ed accompagnarlo sulle falde circostanti durante il disbrigo dei suoi lavori e di assistenza alle mandrie.

Il canalone d'Arnas, ora la ardita via dei montanari che, profondi conoscitori del terreno, ne facevano la strada direttissima di ritorno dalle spedizioni oltre frontiera: una sola, ripida scivolata, di settecento metri di dislivello che, in pochi minuti, consentiva di sottrarsi, uomini e preziosi carichi, alla sorveglianza.

Alla base del canalone d'Arnas si stende una ampissima conoide ricoperta da pascoli e da vaste chiazze di larici, che smorzando gradualmente la tendenza, termina nel Piano della Mussa.

I due muratori avevano appunto incontrato il loro amico pastore mentre con alcune mucche risaliva lentamente per i pascoli; la lontananza dai dirupi circostanti, la facilità della zona, l'assoluta calma atmosferica, rendevano assolutamente tranquilla la permanenza degli uomini e del bestiame nella zona ove sempre si è esercitato il pascolo.

Verso mezzogiorno, quando la comitiva stava per disporsi a consumare il piccolo pasto, ad un tratto la montagna parve scuotersi mentre un fragore immenso svegliava gli echi della valle.

I tre uomini in un attimo compresero la gravità del pericolo: dal soprastante Beccas d'Arnas che, immane castello roccioso, fiancheggia sulla destra orografica il Canalone d'Arnas, dagli strapiombi del versante settentrionale si erano staccati e gli enormi massi, invaso il solco del canale e riempitolo in una nube di polvere, precipitavano a valle, rimbalzando da una sponda all'altra, tutto distruggendo, avvicinandosi con velocità spaventosa al gruppo di persone ed alla mandria.

Mentre il pastore e l'Airola riuscivano, di corsa, saltando da una roccia all'altra, a porsi fuori della traiettoria dei bolidi sopravvenienti, il Savant, invece di ascoltare i concitati consigli urlati dai compagni, vista una roccia sporgente, formante una specie di caverna, vi si cacciava sotto sperando nella protezione dello spesso blindamento roccioso.

La frana mortale

Un masso gigantesco, lanciato per la linea di massima pendenza, a velocità fantastica, colpiva in quel momento la roccia sotto la quale il misero Savant aveva cercato riparo, la spianava, tutto sconvolgendo e continuava la corsa disastrosa fin nel piano sottostante, dopo aver percorso circa un migliaio di metri di dislivello!

Passato il primo momento di dolorosa incertezza, i due superstiti, che si erano lievemente feriti nella fuga, correvano alle vicine case ed al prossimo campeggio della Legione «Principe di Piemonte» della Milizia Universitaria, per chiedere soccorso.

Immediatamente numerose squadre di volonterosi, muniti degli attrezzi necessari, si portavano sul posto, accompagnati dal pastore che era in grado di dare preziose indicazioni sulla località ove presumibilmente poteva trovarsi il disgraziato Savant.

Purtroppo le più ansiose ricerche, dinanzi alla dura consistenza dei macigni, non davano alcun risultato. Frattanto, l'impresario appena venuto a conoscenza della sciagura che colpiva la famiglia dei suoi lavoratori, riuniva tutta la squadra e saliva sul luogo del disastro.

Pazientemente, sotto la minaccia che tuttora permane grave, di altre frane, la squadra sonda tutto il terreno, con mine cerca di rompere gli enormi macigni, ma dopo ventiquattro ore di immane fatica, senza un attimo di riposo, nessun indizio appare del disgraziato compagno di lavoro.

Frattanto il dubbio che la sciagura abbia provocato altre vittime si fa strada: fra i montanari del Piano della Mussa, un giovane di circa sedici anni che aveva raggiunto le grange in bicicletta, dopo averla lasciata in consegna ai pastori assicurando che dopo un'oretta, di ritorno da una passeggiata nei dintorni, sarebbe passato a riprenderla, fu visto incamminarsi nel mattino della domenica verso il Canalone d'Arnas. Ad un altro pastore, che più in alto, lo aveva incontrato, chiese se sui fianchi del canalone vi erano stalle alpine. Poco più tardi egli raggiungeva la base delle rocce; dopo sono scomparse le sue traccie.

Sul luogo passava poco dopo la frana distruggitrice: frattanto alle grange del Piano della Mussa, la bicicletta da trentasei ore attende il proprietario... Nessun indizio sulla persona; nessuna richiesta di notizie è pervenuta al Commissario Prefettizio di Balme ed al Maresciallo dei RR. CC. di Ceres, che cercano di avere qualche notizia sullo scomparso.

Operaio travolto da una frana

Biella, 17 notte.

Lungo la costruenda linea ferroviaria Biella-Novara, nella località chiamata Lessona, è avvenuta una mortale disgrazia. Uno degli operai addetti ai lavori, il ventunenne Salvatore Agliotti, nativo di Cossato, mentre lavorava insieme con una squadra di compagni, è stato investito in pieno da una frana di terra e di sassi che lo ha seppellito a mezzo. I compagni riusciti a scansare il franamento, sono accorsi subito e lo hanno liberato; ma il poveretto aveva riportato nell'incidente gravissime fratture e ferite, specie al capo, le quali, nonostante le sollecite cure mediche, hanno determinato la sua morte avvenuta poche ore dopo la disgrazia.

Dodici case scoperchiate da una tromba d'aria

Venezia, 17, notte.

Una tromba d'aria si è abbattuta oggi, alle 10.40, sul litorale del Cavallino, recando danni gravissimi alle coltivazioni e scoperchiando una dozzina di case. Non si hanno ulteriori notizie, perchè anche le linee telefoniche e telegrafiche sono state rovinate.

Consiglio di famiglia

Quando le sorelle si furono sedute in salotto Gisa si strinse ancora un poco, con un gesto nervoso e deciso, la cintura della vestaglia intorno alla vita magra e andò in camera a chiamare suo marito che dormiva o fingeva di dormire, disteso sul letto. Lo toccò sulla spalla con un dito che tremava, disse il suo nome a voce bassa e aspra: «Roberto!...». Egli aprì lentamente gli occhi: attraverso una ciocca di capelli neri che gli era caduta sulla fronte, il suo sguardo cauto e attento sembrava quello d'un ragazzo che vigila le mosse d'un nemico. «Che cosa c'è?...». Parlava anche lui piano per non svegliare Isabella che dormiva lì accanto nel suo lettino. «Vieni un momento di là, ci sono le mie sorelle che ti vogliono parlare». Non si alzò subito; sollevò un momento il capo ad ascoltare il silenzio del pomeriggio domenicale, enorme, pesante, opprimente; si adagiò di nuovo con un sospiro e con le braccia intorno al capo, poi balzò su all'improvviso con uno slancio felino e andò a lavarsi il viso con l'acqua fredda. Una carezza di brillantina sui capelli folti, lucenti, uno sguardo allo specchio. Quegli occhi chiari che sembran scuri tanto son circondati d'ombre. Quegli zigomi che si fanno sporgenti. Magro. Ma sempre un bel ragazzo.

Entrò nel salotto con aria spavalda, chiuse con un colpo, poi si addossò alla porta chiusa, le braccia conserte. «Ah!... Ci siete tutte!...». Ebbe un accenno di riso scintillante, crudele: quando rideva così Roberto aveva l'aria cattiva. «Ci siete tutte!...». C'erano tutte: Anna, la maggiore, seduta nel mezzo, vestita di nero come sempre, con quella sua aria grave da professoressa (insegnava storia e geografia nelle scuole tecniche); Tecla in un angolo del canapè, col suo viso preoccupato e stanco chino su di un album di cartoline illustrate; Sofia nell'altro angolo, con la sua vecchia canina sulle ginocchia. «Ah, c'è anche la Gepy!». Sofia diventò rossa e disse con aria stizzita: «Non potevo mica chiuderla in casa!...». Roberto s'avanzò fino al canapè, si chinò a solleticare pian piano il naso di Gepy e la sonnolenta e puzzolente cagnetta aprì un occhio e lo richiuse subito. Quante volte, nel passato, egli aveva riso con Gisa della famosa canina di Sofia!... Allora Gisa, la più giovane delle sorelle, la più bella, era fresca come un fiore e rideva con gli occhi prima ancora che con le labbra. Adesso non rideva più, se ne stava cupa e fremente, in piedi, addossata al pianoforte, stretta nella sua vestaglia logora... Brutta!... No, sarebbe stata ancora carina, se non fosse diventata magra come un chiodo, se non avesse pianto tutti i momenti e non avesse fatto eternamente il muso...

«Lascia stare Gepy; dobbiamo parlare di cose serie». E Anna si schiarì la voce con qualche colpo di tosse e trasse di borsa il fazzoletto, come faceva a scuola, prima di incominciare una lezione importante.

«Che c'è?... Mi volete fare un processo!...». Egli le guardava a una a una con un sorriso un po' imbarazzato, ma non si volgeva mai verso la moglie. «Sono davanti a un tribunale!...».

«Non scherzare, Roberto, disse solennemente Anna, non ne è il caso. Tu capisci che per essersi riunite tutte qui, in una specie di consiglio di famiglia, bisogna che la situazione sia grave. Fino a questo momento, tu lo riconoscerai, noi non abbiamo mai messo bocca nei tuoi bisticci con Gisa, non siamo mai intervenute nelle vostre questioni. Ci siamo decise a farlo ora, perchè il troppo è troppo e una decisione va presa. O tu cambi vita, o...». Qui ad Anna cascò il fazzoletto in terra e Roberto si precipitò a raccattarlo e a porgerglielo con un gesto grazioso. Anna disse «Grazie» un po' sconcertata, e lì per lì non trovava modo di riprendere subito il discorso. In quell'attimo di silenzio Gepy aprì di nuovo un occhio, Sofia l'accarezzò dolcemente e Tecla pensò: «Mio marito, se a me cascasse il fazzoletto, non me lo raccatterebbe di sicuro. Vorrei un po' vedere se, in fondo, non c'è anche qualche torto dalla parte di Gisa...». Con uno sforzo, Anna rialzò il capo e si fece anche più solenne. «Tu sai, Roberto, che io, la maggiore delle sorelle, rimasta zitella, si può dire, per allevare le mie minori, secondo la promessa fatta al letto di morte della nostra povera mamma, tu sai che io non ero per principio favorevole al tuo matrimonio con Gisa. Ho dovuto sostenere una vera lotta con Gisa e anche con le altre due che, in fondo, proteggevano i vostri amori e mi trattavano da tiranna. Ma io sapevo che tu eri troppo giovane e capivo che eri poco giudizioso; conoscevo poi Gisa per una sentimentale illusa, sprovvista di quelle forze morali che occorrono per sostenere e sopportare le inevitabili disillusioni della vita. Alla fine, dovetti cedere. Vi siete sposati. Risorse non ce n'eran molte. Avete comprato i mobili a credito obbligandovi di pagarli a rate e non avete ancora finito di pagarli nemmeno adesso. (Qui tutti diedero istintivamente un'occhiata intorno e come apparvero striminziti e vergognosi quei mobilini dalle gambette gracili!...). Anna continuò: «Lo stipendio che tu prendevi e che prendi tuttora alla Banca non era certo lauto, e Gisa, non solo non ha mai potuto smettere di dar lezioni di piano, ma ha dovuto cercarne, mendicarne quasi, delle altre a passare tutte le sue giornate fuori di casa. Ma tutto ciò, finchè durava l'amore, poteva anche essere bello. Il guaio è cominciato quando, dopo la nascita di Isabella, tu ti sei messo a disertare la casa, a lasciare tua moglie sola la sera, ad andartene al caffè, al cinematografo, o chissà dove, senza tener conto nè delle sue rimostranze, nè delle sue lacrime. Anzi! Più tua moglie ti rimproverava, piangeva e si disperava, più tu ti mettevi d'impegno a condurre un'esistenza scioperata e immorale. Mentre Gisa va in giro a dar lezioni con le scarpe rotte...». (Qui Roberto fece un movimento come se qualcosa l'avesse punto e Gisa, facendosi di fiamma, nascose i piedi più che potè sotto la vestaglia) «tu, seguitò Anna, spendi in malo modo i denari che sai così duramente guadagnati, li sperperi non si sa come...». Tecla l'interruppe, battè il piccolo pugno sul tavolino che aveva accanto, facendo traballare l'album delle cartoline illustrate, e disse, con improvviso furore: «Si sa!... Si sa benissimo!... La ragazza bionda. La dattilografa col berretto bianco. Sei stato visto, caro mio. E non una volta sola!...».

Roberto, pallidissimo e immobile, teneva ora il viso rivolto alla finestra. Il tempo s'era fatto oscuro, sembrava che dovesse da un momento all'altro scatenarsi un temporale; solo da un gruppo di nuvole chiarissime, quasi bianche, scendeva una luce strana, fredda, lunare. In quel riflesso argenteo il volto di Roberto appariva così bello che anche Sofia lo guardò incantata e che nessuno, per un lungo momento, seppe che cosa dire. Poi egli mormorò con una voce bassa, sforzata, dolorosa, proprio come strappata dal cuore: «Ma no.... quella è una storia vecchia... Una storia finita... E' stata una sciocchezza qualunque... E' finita...». Si volse di scatto verso la moglie: «Non senti la bambina che piange!...». Era vero; Isabella, destata, piangeva e chiamava la mamma; Gisa corse a levarla. Quando tornò in salotto con la bambina in braccio, Roberto non c'era più. «Ci è sfuggito di mano come un'anguilla, disse Tecla, ma chi lo ripesca è bravo». Gisa tentò di tornare in camera a chiamarlo, ma la porta era chiusa a chiave. «Si è chiuso dentro, ella disse alle sorelle, si sarà di nuovo sdraiato sul letto». Si accasciò sullo sgabello del pianoforte, e mentre la bimba, rossa di sonno e di strilli, col nastro [illegible] dei ricci tutto per aria, strofinava le manine sui tasti, faticosamente, ella si mise a lacrimare, in silenzio. Aveva tanto sperato in quella riunione di famiglia!... Aveva creduto che, come per un miracolo, Roberto, sgomento, commosso, persuaso, sarebbe tornato come prima... Le sorelle discorrevano tra di loro, irritate. «Doveva venire anche tuo marito, disse Anna a Tecla, doveva venire!... La presenza di un uomo avrebbe reso la cosa più impressionante, più grave...». Ma Tecla si alzò per andarsene. «Sì, far venire mio marito, mostrargli tutte le magagne della mia famiglia, come se non mi sentissi rinfacciare ancora adesso che mi ha sposata senza dote. Mio marito avrebbe magari dato ragione a Roberto. Tutti eguali gli uomini!... E tu, Gisa, non piangere. Se tu sapessi quanti bocconi amari ho inghiottito anch'io!...». Fece, sull'uscio, un gesto vivo d'addio e scappò, chè aveva i ragazzi in chiesa da andare a prendere. Sofia disse: «La benedizione non la voglio perdere neanch'io». E in piedi, con la canina sotto il braccio, aspettava che Anna si decidesse. Questa tentava ancora di consolare la sorella. «Io ho fatto quel che ho potuto, hai sentito...». Gisa osservò, tra i singulti: «Sì, ma quella delle scarpe rotte non glie la dovevi dire». Anna si alzò, rossa e offesa. Come!... Non solo non le avevano fatto finire il sermone preparato con tanta cura, ma ancora glie lo criticavano!... «Cara mia, aggiustati un po' da te. Perchè poi, quando vieni a casa nostra, non ti manca davvero la lingua per lamentarti, e allora non la smetti più. Qui, in presenza di lui, muta come un pesce!... Troppo comodo credere che tocchi agli altri ad accomodare i nostri guai!...».

Rimasta sola con la mamma, Isabella stette un po' imbronciata, poi disse: «Butta via!... E il papà!...». Oh, sì; il papà... Anche Gisa era tutta orecchi a sentire che cosa avrebbe fatto il papà, e a ogni più piccolo rumore trasaliva. Il cuore le tremava; aveva un bell'esser dalla parte della ragione, si sentiva morire di paura all'idea di vederlo comparire su quella soglia. Con quali parole l'avrebbe fulminata!... Ecco, ora apriva la porta di camera, usciva nel corridoio, compariva... Non comparve, il tonfo dell'uscio di casa, non più forte del solito, disse che era uscito. Gisa andò alla finestra con la bambina in braccio; lo vide sbucare dal portone, attraversare la strada. Camminava lentamente, con aria distratta, assorta, la sua schiena aveva un che di triste, di umiliato... Per poco un taxi non lo investiva; Gisa gettò un piccolo grido di spavento. Poi, quando non lo vide più, ella sedette davanti alla piccola tavola con la bimba sulle ginocchia: quante domeniche passate così!... Isabella diceva: «Vedere le figurine» ed ella apriva il solito vecchio libro. La piccola domandava, puntando sulla figurina il ditino roseo: «E questa?». «Questa è la bambina che va a spasso nel bosco». La baciava la testina, glièla bagnava di lacrime... «E questo?». «Questo è il lupo che dice alla bambina: Buon giorno bambina, dove vai?». I capelli d'Isabella odoravano, come i capelli di Roberto, di fiori secchi, di nido, di primavera... Quante volte ella l'aveva pensato!... Ma a lui, non glie lo sapeva dire!... Anna aveva ragione davanti al marito, ella stava muta, non sapeva che piangere, dir qualche parola aspra, far qualche spallata e il broncio, l'eterno broncio... Alle volte le pareva che se Roberto avesse capito la musica, le si sarebbe messa a suonare uno di quei pezzi famosi e belli che, giovinetta, aveva imparato con tanto sforzo, e che l'avrebbe suonato con tanta passione e tanta profonda dolcezza, da fargli finalmente sapere quanto lo amava.

CAROLA PROSPERI.

Tormenta sul Monte Rosa

Capanna Sella al Felik, agosto.

L'appuntamento con Welf, che saliva dalla Trinité, era per mezzogiorno sulla Bettolina, l'estremo colle, anzi più che colle passaggio fra l'alta valle d'Ayas e quella di Gressoney: o per dir meglio fra i due selvaggi valloni dall'uno dei quali precipita con una cascata imponente di giganteschi seracchi il ghiacciaio del Lys, mentre l'altro serve di letto al lungo serpentino ghiacciaio di Verra, immobile fiume che scende dalle esili creste del Breithorn e degli Zwillinge. Appuntamento alla voce: chè sulla desolata scogliera, fra gli sfasciumi grigiastri di pietre, i torreggianti gendarmi e l'irta solitudine del luogo dominato intorno per centinaia di chilometri da una sconfinata corona di vette, e dominante a sua volta il labirinto di vallate dove paesi, torrenti, pinete appariscono infime cose perdute nella profondità, anche a due uomini pratici di quel valico poteva non riuscir facile ritrovarsi subito, senza richiami, tanto più che i nembi tempestosi verso l'Olen e qui sul passo le prime folate di nebbia sospinte dal vento gelido dei tremila metri, cominciavano a vincere il sole che cinque ore innanzi, a Champoluc, m'era sembrato promettere una giornata tranquilla.

Ma avevamo bene calcolato la nostra marcia, perchè proprio nel momento in cui io, fradicio di sudore per l'ascesa faticosissima e per il peso del sacco, doppiavo l'ultimo spuntone del Monte Rosso, l'alta ossuta figura di Arnoldo Welf, la miglior guida di Gressoney-La Trinité, si mostrava pochi passi lontano, sul sentiero che dal Colle della Bettaforca costeggia la giogaia fino alla Bettolina, per raggiunger poi la cresta della Capanna Quintino Sella. E tosto quell'incedere pacato da montanaro, la vista della piccozza, dei ramponi da ghiaccio, della corda manilla, mi restituirono la fiducia che avevo in parte smarrito durante il solitario cammino, anche per il continuo ed inquieto scrutare il cielo che, cangiando con incostanza sconcertante di minuto in minuto, s'ostinava a non lasciar trarre pronostici, nè ora da un'incombente minaccia di nuvole greci, nè ora poi da un improvviso schiarirsi in limpido azzurro, fino snervante gioco, del resto, che in barba a tutti i barometri di questo mondo e alle meditate letture delle «Previsioni del tempo», da tre giorni mi teneva sospeso, e continuava anche adesso a mettere un punto interrogativo al mio desiderio.

Un rapido saluto; poi l'invariabile domanda:

— Il tempo, Welf?

— Alagna è chiusa e ci sono i «pesci» sul Monte Bianco. Proviamo ad andare alla Sella. Domattina vedremo.

«Domattina vedremo»: non sarà mai una guida alpina a compromettersi come un meteorologo qualunque. E infatti, mentre la nuvolaglia cupa seguitava a salire dietro il Corno del Camoscio sul Col d'Olen (ed un fascio di sole rabbioso percotendo gli ultimi pascoli verdini del Gabiet la rendeva per contrasto anche più fosca), ad oriente, oltre l'immensa distesa di cos[t]iere, di valli, di monti, il massiccio del Bianco spiccava grifagno contro un cielo spettrale di lavagna, incappucciato fin sopra le Jorasses da quella floccosa nube in forma di delfino, densa, immobile, torpida, che quando gli alpinisti la scorgono da metà scalata del Cervino o della Grivola, anche se sopra il capo l'azzurro è ancora pulito, sentono un gelo leggero nell'anima perchè sanno che rapida come un fantasma dalla nuvola malefica si stenderà per tutta la regione la tempesta, ed il ritorno in basso sarà allora un rischio mortale.

Fascino del Lyskamm

Salire alla Capanna Sella al Felik, a 3620 metri nel cuore del Monte Rosa, poteva, sì, essere un'avventura per un novellino, e procurargli qualche emozione alpinistica non trascurabile, un poco di tormenta aiutando. Ma era invece l'antico fascino del Lyskamm che m'aveva ripreso, di quella traversata vertiginosa e tremenda da una punta all'altra del colosso, su una cresta di ghiaccio dove a malapena trova posto il piede, con di sotto, sfuggenti a picco per oltre mille metri, da una parte e dall'altra le due abbaglianti pareti ghiacciate, e tutt'intorno lo sterminato orizzonte di guglie candide, dal Monviso alla Jungfrau, dal Gran Paradiso all'Ortler, e dai sentieri perduti lassù, nell'infinito, pianori follemente abbarbicati al dorso del gigante feroce. Passo passo come se lo ripercorressi, dopo undici anni rievocavo la bellezza temeraria di quel cammino aereo, a quattromila cinquecento metri d'altezza. Final-mente vinta con la brava guida Giuseppe Favre di Ayas quando già avevamo toccato nel giro di pochi giorni due sconfitte: la prima per la tormenta che ci aveva colto al principio della Cresta Perazzi e intirizzite le dita sulla roccia, l'altra per la valanga di pietre miracolosamente evitate mentre stavamo superando la bergschrunde all'attacco della stessa cresta.

Un puntiglio, forse, dopo undici anni... Una di quelle partite che talvolta amiamo giocare col nostro intimo, per provare a noi, e noi solamente, che siamo ancora quelli d'un tempo, dopo tante vicende, dopo tante illusioni miseramente, amaramente morte. Lassù mi rivedevo nel pieno delle mie forze cercare, ancora ansimante per l'arrampicata, sotto il sasso l'astuccio di rame, cavarne un arrotolato quaderno, scrivervi la data e il mio nome, e accanto un altro, un altro nome ormai quasi svanito persino dalla memoria. Così allora, a poco più di vent'anni. Ed era qui sul colle della Bettolina, in questo squallore di pietrami investiti dal vento della prossima bufera, testimone questo montanaro solo e indifferente, dalla rievocazione di quel tempo lontano e da questo mio [illegible] desiderio di un inutile ritorno lassù — chi sa, forse per scrivere sul vecchio quaderno qualche altra parola pur essa vana — mi sembrava che di colpo mi venisse offerta la triste verità delle cose caduche. Una carta, dunque, da tirar dal mazzo, qualunque sia, asso di cuori o fante di picche, tanto per veder come la sorte risponde: e per questo da Champoluc, mia villeggiatura provvisoria, avevo fatto una rapida corsa alla Trinité per combinare l'ascensione con Welf, il miglior «specialista» del Lyskamm, benchè la montagna testarda fumante di foschie paresse ostinata a non volersi concedere. Ma adesso — e non per far dell'ironia — bisognava anche mangiare.

Psicologia di chi sale

Bisognava: secondo le buone regole della marcia a grandi altezze. Ma era possibile che al 13 d'agosto questi miserabili tremila metri bastassero a creare un tal gelo che lo star fermi e curvi per cercar nel sacco un po' di vettovaglie era un supplizio da dannati dell'ultima bolgia? Welf ed io ci guardavamo sbalorditi mentre cacciavamo in furia una fetta di carne dentro una pagnotta da sbocconcellare sbattendo i piedi contro le pietre per non lasciarli intirizzire. Coi guanti alle mani e il passamontagne sulle orecchie, eravamo lividi e lagrimanti. Dell'acqua versata dalla borraccia si tramutava tosto per terra in una sottil crosta di ghiaccio, e tanto era lo spasimo del freddo che anche il caffè fumante del Thermos lo tracannammo amaro per l'impazienza di farvi sciogliere le zollette di zucchero, poi, bavero alzato e piccozza sotto il braccio, via quasi di corsa verso la cresta rocciosa, incalzati da quell'implacabile vento della montagna aperta e spoglia, che quando soffia non sai più come salvarti tanto t'afferra davanti e dietro, a destra e a sinistra, Ariele folle che si diverte del tuo tormento.

Fatica, fatica, fatica. Affanno che stringe la gola mentre le cinghie del sacco segan le spalle ed opprimono il petto, e la piccozza comincia a impacciare, ed il sudore si fa di gelo alla minima sosta. Uno sguardo innanzi, disperato: «A quel cocuzzolo mi fermo un momento», e subito, soltanto alla idea della decisione presa e del riposo, le gambe che si rinfrancano, il coraggio che torna: quasi che il giunger lassù, duecento metri più avanti, per riprender respiro, significasse l'estrema possibilità dello sforzo e la mèta raggiunta. Nulla come la salita in alta montagna dà il senso della precarietà, e ridicolmente, quando già la stanchezza fa tremare i ginocchi, riflette in iscorcio la vita. Una pena enorme per ottenere un benessere che, prima che giunga, già ci angustia perchè lo annulla la consapevolezza d'un'altra prossima pena, che a sua volta tenderà ad un nuovo benessere; e così via, fino alla fine. Ma questo, se non erro, l'ha già detto, e un po' meglio, Leopardi. Ad ogni modo la fatica su per l'erto di un sentiero l'abbiamo tutti provata, tutti la ricordiamo — poi — con una specie di angoscia. E allora, perchè volontariamente cercarla e subirla? Quindi, più in alto, quando il gioco si fa più serrato e la posta non è più il riposo ma l'uscire incolumi dal rischio, l'altra domanda che balena a tratti nella coscienza vigile e severa: «Perchè ho osato questa follia? Perchè, con le mie responsabilità e i miei doveri, mi son posto per sogno di fronte alla morte?».

Già, perchè? Ma in questi due perchè, cui si cercherebbe invano una risposta completa, sta la ragione stessa dell'alpinismo: di questo misterioso anelito a sfidare, piccoli uomini inermi, una realtà estranea, bruta, impossibile, enorme, a cimentarsi in agguati insidiosi, a misurarsi su ciò che è fuori da tutte le misure per il puro gusto d'una proporzione assurda e sfolgorante.

Eccole, se mi volgo indietro interrompendo un istante la salita, le mie care montagne tante volte contemplate dall'alto, d'estate e d'inverno, da questo Monte Rosa o dal Cervino o dalle guglie del Breuil, forme note come volti familiari, nomi il cui suono è un fiotto lento di passato che torna. Tutto un orizzonte infinito che s'apre, vette che sorgono con dietro altre vette ed altre vette ancora, valli, valloni, forre che si svelano, strade e sentieri snodati tra sassaie e pinete, declivi lontanissimi di pascoli, case e paesi, torrenti e campanili, piccoli laghi incastonati come gemme azzurre nelle morene grige, ghiacciai solcati da rughe di crepacci, pareti rocciose, esili creste. Tutto immutabile e uguale: una realtà — finalmente — che di fronte allo spirito non muta; un desiderio di perdersi in questo senso — finalmente raggiunto — di eternità, qui dove sentimenti e cose s'annullano in un confronto che nessuna bufera d'anime potrà mai cangiare. E' forse questo che noi cerchiamo salendo?

E anche le nubi son quelle che tanti anni fa da queste alture scorgevo. Fisse ed immobili nella sconfinata distanza, rosee e lievissime laggiù intorno al Monviso e sopra l'azzurra pianura che s'indovina assorta nel placido meriggio d'agosto. Ma più vicino, sul Combin, sul Monte Bianco, sul Gran Paradiso, già infoscate di temporalesca minaccia, e più vicino ancora, sui Dents des Bouquetins erti e feroci, cavalcanti in turgidi nembi; mentre la giogaia di Valtournanche ormai scompare fra il mulinìo che dal Théodule discende di stravento, e sopra Gressoney il Corno Bianco si fa livido di luci di bufera, e qui sotto, ai miei piedi, il dorso mostruoso del ghiacciaio del Lys par sollevato dall'ansia del primo rombo di tuono. Il vento raddoppia il suo urlo, la tormenta fumante sul Felik viene incontro alle nebbie che salgono da valle. «Ci siamo», dice Welf. Non ci sono ospiti nella Capanna; soltanto i due custodi s'affacciano sull'uscio a salutarci. Do un'occhiata al termometro: otto gradi sotto zero.

Solitudine

Traversata dei due Lyskamm, addio. A meno d'un miracolo, domattina si riprenderà la via del ritorno, a capo basso, silenziosamente. A che pro' interrogare ancora Welf? Egli coi gesti lenti ha appeso alle pareti del rifugio sacco, piccozza, corda, ramponi. Si slaccia le scarpe, infila un paio di zoccoli e me ne porge un altro paio. «Si metta questi, avrà più caldo». Obbedisco, docile come un bimbo. Un lieve tepore si diffonde per l'aria della cucinetta: i due custodi ci preparano il grog. Guardo i due uomini, li riconosco. Uno è Squindo di Gressoney-Saint-Jean, ma l'altro è qui che anni fa l'ho visto, è il buon Giovanni Rovejaz, il fedele della Capanna Sella, che da diciott'anni la custodisce, tutte le estati da metà luglio a settembre. E' un po' invecchiato da allora, ma è sempre lui, grosso e bonario, rude e servizievole. Subito parliamo, con quella cordialità spontanea che di colpo si stabilisce in queste solitudini, e con orgoglio Rovejaz mi fa gli onori di casa. Quasi non riconosco più la mia antica Capanna. E' diventata un palazzotto dal 1924, col suo dormitorio nuovo e le due [illegible] che la fanno capace ormai di sessanta persone. «Si ricorda, Rovejaz, quella volta che siam tornati mezzo gelati? E quell'altra che ci prese la nebbia sul Castore e lei uscì a suonare il corno per indicarci la via?». Rovejaz si ricorda di tutto e di tutti: chi è stato suo ospite rimane per lui un amico. Quanti amici sparsi pel mondo! Ogni tanto uno ritorna: sale da Gressoney o da Champoluc, scende dal Felik venendo da Zermatt, o dal Lyskamm giungendo dalla Gnifetti: una stretta di mano, la richiesta d'una minestra calda: come se ci si fosse lasciati il giorno prima. La vita in montagna è così. «Sa che l'altr'anno mi son rotto una caviglia mentre scendevo alla Bettolina? Son tornato in Capanna, mi sono medicato, e per otto giorni di seguito mi son fatto degli impacchi sul fianco di acqua e aceto. Il nono giorno mi sono alzato guarito, senza dottore». Bravo Rovejaz, così avessi io la caviglia come le sue.

«Però son stanco, e aspetto che mio figlio abbia finito il servizio militare per affidare a lui la Capanna. Stanco non di lavoro, ma di solitudine. Quando il tempo è cattivo e qui non viene nessuno, magari per cinque, magari per otto giorni... E c'è soltanto il vento che urla e per la nebbia non si vede neanche la valle...». «Si legge, dice Squindo, la settimana scorsa mi son letto tre volte un giornale vecchio d'un mese: tre volte, dal titolo agli annunzi vari». «Leggere; leggere non è come parlare», brontola Rovejaz, tirando fuori da una botola un pezzo di carne gelata e dura come legno. «Stasera lo vuole un po' di lesso ben cotto?».

Vada pel lesso. Welf ha ormai sorbito il suo grog dopo averci inzuppato dentro una pagnotta, e adesso è fuori che scruta il tempo. Esco sul piccolo piazzale. Il vento è caduto. Piove a Champoluc fra fasci di sole che fanno brillare le case, piccole come dadi; piove su Gressoney, e la valle scura e profonda è di una malinconia autunnale. Tutto il Monte Rosa, dal Breithorn alla Vincent, è fasciato d'una nebbia leggera, e laggiù lontano lontano il Monviso continua a splendere della sua chiarezza azzurrina. Dal fondo dei burroni cominciano a salire le ombre del crepuscolo. Il freddo è un poco scemato; cattivo segno.

«Se mai, invece che dalla Perazzi, faremo la traversata dal Felik. Sulla roccia domattina sarà impossibile mettere le mani». La guida ha parlato; faccio un segno d'assenso. Forse tutte le speranze non sono perdute. Nevica a fiocchi minutissimi. Rientriamo in capanna.

Notte in capanna

Fra lunghi silenzi, fra rare parole, le ore passano, adagio, adagio. Sembra che scivolino sul ghiacciaio, sfiorino le pareti di legno, colino a valle l'una dopo l'altra. Veramente si sente il tempo colare, non so, come un'acqua. Ogni tanto il grido roco di quei soliti tre o quattro corvi che volteggiano per queste rocce; poi la stanza s'empie di gemiti lunghi, di grida quasi umane; è il vento che riprende a soffiare e fischia tra le corde di ferro che ancorano al ghiacciaio il rifugio.

Abbiamo pranzato; è venuta la notte. Tra le falde di nebbia, duemila metri più in basso, brillano di tratto in tratto i lumi di Champoluc e della Trinité. Un lumino più innanzi mi dice che là c'è il Miravalle. Misuro su quelle luci il significato della vera solitudine.

Ed anche le voci hanno qui un senso diverso. Per aver meno freddo ci siamo chiusi nella piccola cucina. In mezzo alla tavola, una candela piantata in una bottiglia. Quattro uomini intorno. Se la fiamma vacilla, le ombre assumono forme gigantesche su per le brevi pareti. Welf accende la pipa; ogni atto ha valore. Parlano, i tre, della montagna. Parlano — naturalmente — della montagna e delle sue sciagure. Rovejaz dice che domenica scorsa, qui sulla Capanna, i fulmini guizzavano che dentro ci si vedeva come di giorno, e gli oggetti di ferro mandavan scintille. Welf racconta di suo zio, quando la tormenta lo colse sul Lyskamm e dovette pernottare sulla cresta nella bufera. Come fece a non impazzire? Mi alzo, m'avvicino alla finestra, pulisco il vetro, già coperto di ghiaccio, col passamontagna, e guardo. Ad una lontananza infinita qualcosa splende nella pianura: sono i lumi di Vercelli e Novara. Sento che darei un anno di vita per udire una musica, un fischio di locomotiva, una tromba d'automobile, qualcosa che non sia soltanto questi lamenti del vento e questo parlare sommesso. Poi mi vergogno della mia viltà e torno a sedermi. Chi sa se al Thédy di Gressoney si balla?

Per scrupolo di coscienza Welf aveva caricato la sveglia per le quattro. Vestito, incappucciato, coi guanti e cinque coperte di lana addosso, nella piccola cuccetta ho tremato ugualmente tutta la notte. Non c'erano imposte alla finestra. Ogni tanto, secondo il capriccio del vento, le nuvole nere si aprivano, e una stella, due stelle occhieggiavano. Poi sparivano. All'alba, in mezzo al nevischio, mi è apparsa la massa del Lyskamm, vicinissima, soffice, enorme, come assopita sotto la neve notturna. Allora ho guardato in basso, giù nella valle, dove certo ancora tutti dormivano nelle stanze chiuse. Ho pensato al ritorno, all'invariabile domanda, appena giunto all'albergo: «Come è andata la gita?». E con un senso di nausea mi è parso che per la seconda volta in ventiquattr'ore qualcuno mi fornisse la misura di tutte le cose inutili.

MARZIANO BERNARDI.

Le feste di Viareggio

Scrittori e sirene

Viareggio, 17 notte.

A venire d'inverno a Viareggio, ritengo che non sarebbe difficile trovare un albergo. Forse ci sarebbe anche da scegliere. Ma nei mesi d'estate è un po' meno facile, e nei giorni di ferragosto credo che non valga neanche forse prendere da telegrammi. Si giunge, e ci si affida al destino; il quale, in fondo, dopo avervi fatto la faccia scura, finisce coll'esservi benigno, fino a farvi intendere che in un bagno si può dormire come nel più comodo dei letti. E voi non finirete di ringraziarlo.

Dico questo, s'intende, non per esperienza personale, ma solo per riferire esperienze altrui. Chè in quanto a me, il destino m'ha mostrato una particolare benevolenza. Sono arrivato, e ho trovato subito una carrozza; poi un signore molto gentile mi ha aperto con una telefonata più d'un albergo, tanto da non saper come scegliere. E dopo un'ora sedevo già a tavola, tra letterati e belle donne.

Quante belle donne a Viareggio! Era appunto l'ora di cena, e le vedevo scendere, solenni, pinte e fatali — sulla «tintarella» di rito, le bocche spiccavano rosse come un geranio o rosse come un oleandro (i paragoni non sono molto nuovi, ma adesso non ne ho altri) —; scendevano, dunque, dalla scalinata dell'albergo; e girato un lento sguardo distratto nella *hall*, si dirigevano verso la *table d'hôte*. In attesa che qualcuno m'introducesse nell'ascensore, io mi guardavo intorno, caso mai in quel momento non si stesse girando un film. No, quelle apparizioni erano, come dirò, del tutto spontanee, accadevano naturalmente; non si trattava di «stelle», ma solo di belle donne. Magari ciascuna entro di sè aveva il proprio ideale cui costantemente cerca di uniformarsi: Greta, Marlene, Dolores, Gloria, Clara, Mary; ma in quel momento non c'era nessuna macchina da presa dietro le mie spalle. Una volta si diceva che la vita imitava l'arte, adesso bisogna dire che imita il cinema, che poi — come noi — è un'arte anch'essa. E un'arte dove la donna trova modelli viventi, e dove può, idolatrando la diva del proprio cuore, idolatrare di più se stessa.

La medesima impressione di una realtà imitata secondo arte si prova andando lungo la spiaggia viareggina, specialmente nella zona più elegante. La bella donna qui è sdraiata sotto l'ombrellone come nel centro d'uno scenario: ed è la cosa più preziosa, e lei lo sente, di questo scenario. Sostiene l'incrociarsi sul suo corpo degli sguardi dei maschi coll'indifferenza d'una venere: apparente indifferenza, poichè ella sembra guardare non solo coi suoi occhi socchiusi ma, si direbbe, con tutto il corpo, mentre il sole e il vento glielo accarezzano e glielo levigano di brunite lucentezze.

Letterati

Ma se le donne belle son molte, il numero dei letterati è tutt'altro che scarso, a Viareggio. Si può dire anzi che se ne incontra a ogni passo: illustri accademici, poeti giovani, novellieri in erba. D'inverno, a battere dalla darsena alla pineta l'intera città, sarebbe stata grazia e fortuna incontrarne tre o quattro al massimo: Enrico Pea col suo volto di profeta patriarcale e familiare, incorniciato d'una barba sale e pepe e illuminato dalla dolce vivezza degli occhi; Lorenzo Viani dallo sguardo arguto e ironico nel viso insecchito; Elpidio Jenco, l'autore di *Acque marine*, cesellatore di parnassiane finezze. Ma questi sono letterati e poeti viareggini, che vivono qui tutto l'anno; e delle faccende degli altri letterati, che vengono qui d'estate a frotte, col loro libro nuovo nella valigia, e colla speranza di strappare almeno una fronda alla ricca, e pomposa, corona del Premio Viareggio, non pare che si curino troppo. Il Pea, ad esempio, s'aggira di solito nei paraggi del suo Politeama; siede a uno dei caffè lì accanto, e non oltrepassa la zona «proibita» dei viali di lungo-mare: e certo, alla «passeggiata» non è facile incontrarlo.

Invece, i letterati «estivi» di Viareggio si pescano dappertutto: fanno cerchio da «Poldo» o da «Gianni Schicchi», si chiamano alla voce, si salutano a grandi cenni di mano. Nomi di celebrità volano ogni tanto per l'aria, sotto l'afa serale dello scirocco, o l'aliare vento di libeccio. Vecchie antipatie si dissolvono, e se ne formano di nuove: e ogni incontro alimenta il pettegolezzo, rianima il *prestige* letterario, sconvolge i titoli della borsa delle lettere. Chi pensava che la letteratura italiana fosse una cosa dotata d'un'esistenza molto precaria s'accorge invece del contrario: *la chose littéraire existe*, è una realtà solida, anche da noi. E si accorge ch'è una cosa abbastanza popolare, alla quale il pubblico s'interessa, anche se non s'appassiona, come dicono che accada altrove. E ciò s'è visto durante i preliminari di questo secondo premio Viareggio. Nato, come si sa, per caso, per il fortuito incontro sulla spiaggia di alcuni letterati milanesi e romani — non è vero che un incontro di letterati ormai non può preludere da noi che alla istituzione di un nuovo premio? —, questo premio Viareggio nel giro d'un anno ha assunto proporzioni quasi impressionanti. E se l'anno scorso la cifra di diecimila lire fu raccolta, dicono, con qualche fatica, quest'anno non si sa più come distribuire i denari raccolti; tanto che attorno al premio *princeps* — del quale non si potrà fregiare che uno solo, il premiato principale — sono fioriti parecchi altri piccoli premi: alcuni in moneta, altri in medaglie. Medaglie, s'intende, d'oro. Qualcuno ha detto — non mancano mai in queste faccende i maligni, e le spiagge-salotto come Viareggio, con almeno un letterato su dieci capanni, sono le più adatte alle malignità d'occasione — ha detto che si trattava d'un premio tipo arrosto con contorno: ma ottimo l'arrosto e il contorno. E la prova di ciò si è avuta nel numero di concorrenti, e nel fatto che le opere presentate — dopo un vaglio laborioso durato alcune settimane, tra discussioni e battaglie verbali, l'ultima delle quali abbastanza clamorosa sebbene cordiale, avvenuta in una sala del Royal — erano quasi tutte opere degne di figurare nel centro del chiosco della gloria: il chiosco cioè che la sera di domenica ha accolto le opere di tutti i vincitori, e attorno al quale il pubblico più elegante del più elegante ballo viareggino della stagione s'è affollato fino all'alba, in una gara d'acquisti come non s'era forse mai veduta. Era assente solo Corrado Tumiati, il vincitore, cercato con tutti i mezzi dal solertissimo segretario del premio, il dott. Fontana, ma non potuto rintracciare. Sicchè la corona di alloro che, secondo il programma, doveva andare a cinger la fronte del primo vincitore del *Premio Viareggio* è stata lasciata in un canto; eppure, mai fronda d'alloro fu più desiderata di quella (almeno dai concorrenti). Perchè la battaglia dei concorrenti è stata serrata, serratissima; ed è durata sino alla fine. E ancora una volta chi ha mostrato maggiore calor combattivo, e un impeto amazzonico degno di leggenda, sono state le donne; dico le donne concorrenti, le nostre amabili e fiere scrittrici, che ormai inseguono nella pista letteraria i maschi a meno d'una ruota o d'un'incollatura. Forti di garetti, le ciocche di capelli al vento (come la *réclame* del Proton che si vede nei treni), gli occhi accesi dall'amor della gloria, esse pungolano ai fianchi i colleghi scrittori, senza dar loro respiro. Spettacolo degno d'una letteratura giovane e ardita come dicono che sia la nostra attuale.

La pesca miracolosa

Ma il premio Viareggio non è soltanto quell'arrosto che s'è detto, è anche un fenomeno, come direi evangelico: è la moltiplicazione dei pani, e, se si vuole, la pesca miracolosa. Cioè una cosa tira l'altra, proprio come le ciliege. Difatti, accanto al premio, è sorta una mostra d'arte; e questa mostra, aperta al Kursaal, ha raccolto molti pittori della regione, ed è visitata largamente dai bagnanti. I quali bagnanti poi, il giorno 16, hanno assistito alla sfilata del carnevale di Viareggio: enormi carri di sirene, di mostri marini, pezzi di giungla, stelle e meduse formicolanti di donne. Sui viali del lungo mare gremiti di dame in calzoni e di cavalieri in maglia e giacchetta, sfilavano lentamente; gli ori e gli argenti che verniciano le nudità di quei mostri grotteschi e delle prosperose, gigantesche sirene di cartapesta abbagliavano al sole di ferragosto la folla assiepata alle finestre degli alberghi e delle pensioni, e quella pigiata sui viali; la quale, per rifarsi di quell'oltraggio che le feriva gli occhi, lanciava contro quella mostruosa processione rutilante e [illegible] confetti grossi come ciottoli, e pacchetti di coriandoli. Ma senza riuscire a metterla in fuga. I più allegri, nel chiasso di cotesta gragnuola, erano, come al solito, i letterati; che avevano occupato i punti strategici della sfilata, e profondevano confetti e coriandoli a chilogrammi. Dopo la sfilata, al buio, sulla strada che da Viareggio porta a Forte dei Marmi, le automobili s'inseguivano una dietro l'altra, sotto un alto polverone; e i fari sciabolavano la pineta e le facciate delle ville.

Quanta gente ha ospitato in questi giorni Viareggio? Non son mancati naturalmente, ai tavolini dei caffè, i dilettanti di statistica; e a sentirli, si dovrebbe credere a cifre mai raggiunte. Un gruppo di letterati ha compilato invece la statistica dei colleghi, e anche qui le cifre sono altissime. Tutto merito del premio, della curiosità che esso ha saputo destare; e insomma, della sua felice organizzazione.

Ma quel che s'è fatto è nulla, dicono, a petto di quel che si farà. L'anno prossimo il Premio raggiungerà una cifra più grande del doppio; e tutto crescerà in proporzione. La folla, il carnevale, la mostra, il numero dei letterati, quello delle scrittrici concorrenti, e altre cose. Anche i chioschi della festa del libro, che quest'anno erano sessanta, e le vendite. Le quali non sono state molto forti — dicono almeno gli editori — ma la colpa era del sole che mitragliava le copertine dei libri. Tuttavia, uno scrittore di cose marinare ha firmato copie per ore e ore di seguito, inseguito anche qui, a una ruota, da una delle nostre più intelligenti e spirituali scrittrici.

G. TITTA ROSA.

I premi ai migliori saggi critici
sulla prima Quadriennale d'arte

Roma, 17, notte.

Per procedere all'assegnazione di un premio di 10 mila lire al miglior saggio critico sulla prima Quadriennale di arte nazionale apparsa nei primi cinque mesi di quest'anno in quotidiani e periodici italiani, premio offerto dalla Quadriennale stessa con l'ausilio della Società Italiana Autori ed editori, si è riunita nei giorni scorsi a Roma la Commissione aggiudicatrice.

La Commissione ha preso anzitutto atto delle dichiarazioni spontaneamente inviate da non pochi autori e scrittori d'arte i quali, non partecipando al Concorso, hanno inteso di rinunziare all'eventualità di un premio a favore delle più giovani e meno affermate energie della critica d'arte italiana. Esaminati attentamente i quattordici lavori in lizza, la Commissione si è compiaciuta di rilevare non solo la vasta eco di concordia suscitata nella stampa nazionale, ma anche l'impegno e la preparazione posta in genere dalla critica nell'esame dell'importante Mostra.

Riconosciuto poi come l'ampio, documentato e completo studio pubblicato da Nino Bertocchi, nell'*Italia Letteraria* si presenti come il migliore sia per indipendenza e aderenza di giudizio, sia per il riuscito tentativo di inquadrare le singole personalità nel movimento generale dell'arte italiana contemporanea, la Commissione ha stabilito all'unanimità di attribuire integralmente al Bertocchi stesso il premio di 10 mila lire.

Si è successivamente riunita la Commissione nominata dalla Confederazione nazionale fascista Professionisti ed Artisti per l'aggiudicazione di un secondo premio, di tremila lire, offerto dalla Confederazione medesima. La Commissione ha, sempre all'unanimità, deliberato di assegnare il premio all'insieme degli articoli di Alberto Neppi, apparsi nel *Lavoro Fascista*, i quali si distinguono per tendenza equilibrata e coscienziosa indagine.

L'ingegnosa invenzione d'uno svedese
per salvare i sottomarini affondati

Londra, 17, notte.

Viene segnalato che un ingegnere svedese Ragnar Blomquist ha inventato un sistema per il salvataggio dei sottomarini affondati, e del loro equipaggi. Questo sistema si compone di un certo numero di pontoni pieghevoli disposti sul ponte del sommergibile, e sempre pronti a servire. Questi pontoni, che occupano poco posto, possono essere riempiti automaticamente d'aria dall'interno della nave di cui aumentano lo sbazamento, e che può allora risalire alla superficie. Degli esperimenti sono stati compiuti ad una profondità di 30 metri, e hanno dato risultati soddisfacenti e ad essi l'Ammiragliato svedese ha preso vivo interesse.

Tutti gli sport in tutto il mondo

ARGOMENTI CALCISTICI DI ATTUALITA'

Benvenuti gli italiani d'oltre oceano

E' sceso dai fianchi del bianco «Duilio» una nuova decuria di giuocatori italiani. Di calciatori, intendo dire, vissuti sinora oltremare: taluni di essi per giunta ha già difeso, nelle prove internazionali, i colori di una Patria che non era la sua. Vengono ora per difendere la vera Patria: quella che non si deforma, non si sgretola, non si dissolve se pur la pellagra o la fame o una fantasia di ventura cacciò fuori d'Italia, anni or sono, i loro padri randagi. Altri ve ne sono ancora laggiù. Altri ne verranno. Sangue nostro ben schietto che rifluisce alle vene: figliuoli un po' sperduti che ritrovano la loro Madre. Gente «nostra» che torna: e ben rieda al focolare degli avi che oggi ha ceppi e sarmenti per la buona fiammata. Voglia il Dio dello sport che l'afflusso non cessi: fino a di che tutti i nostri migliori rivedano il sacro volto e l'adorino ancora come noi che restiamo. E' la voglia bramosa del denaro italiano che li richiama alla Patria? Sia benedetta questa povera «lira» che, a quanto pare, almeno in fatto di calcio, fa premio sul «pesos». L'amore per la terra obliata verrà poi: forse più presto che non si pensi, se è vero che la stirpe non è una parola vuota di senso e la legge del sangue una cosa fatale.

Italiani nelle squadre del Sud-America

Vi son peraltro parecchi che ancor torcono il muso per queste calate. Intanto occorre perdere il vezzo di chiamare costoro — i giocatori, voglio dire — italo-argentini o italo-uruguayani od italo-brasiliani. Si tratta forse di meticci? Ho letto fra l'altro — sopra un giornale dell'Urbe — una specie di invocazione a S. E. Arpinati perchè limiti in qualche modo il lor diritto di italioti. In che modo, di grazia? Io mi tengo parecchio per aver proprio tra i primi — vorrei dire pel primo — difeso a viso aperto, con la parola e con la penna, la tesi di questi richiami. L'ho difesa da un punto di vista nazionale, perchè mi sembra che l'Italia fascista intenda riprendere la casa sua ovunque si trovi. Coincide, questo punto di vista, con l'interesse sportivo. Aderisce, se non erro, a quel che è il migliore orgoglio nostro a cui non vogliamo più rinunciare. Badiamo bene. Non si può certo affermare che lo sport italiano abbia «assolutamente» bisogno di questi innesti per dire al mondo la sua parola di gloria: la storia è di ieri e le gesta dei nostri atleti sono tutte vermiglie. Sta soltanto di fatto che una parte dei nostri calciatori, nostri «iure sanguinis», si batte laggiù per un'altra bandiera, per un altro colore, per il prestigio di un altro o di parecchi altri popoli che potrebbero egualmente aggiustarsi con le sole lor forze e che comunque si debbono a loro rischio, aggiustare. Ne derivano questi assurdi. Amsterdam 1928. Olimpiade, che è quanto dire Campionato del mondo. Il torneo getta alla ribalta tre squadre. Uruguay, Argentina, Italia nell'ordine. Italia terza, e prima fra le squadre del continente. Ebbene, sui ventidue uomini che si dividono il primo ed il secondo posto umiliando la vecchia Europa, tredici — dico tredici — sono italiani: Bosio, Bidoglio, Paternoster, Monti, Evaristo, Tarasconi, Perducca, Orsi, Mazali, Nasazzi, Scarone, Petrone, Campolo. Nomi che suonano al cuor nostro col riso argentino della nostra fresca parlata. Soltanto nove gli argentini e uruguayani. Il che significa che dei trentatrè atleti allineati dinanzi al pulvinare per l'apoteosi, ventiquattro erano italiani: eppure il pennone di centro salì un'altra bandiera ed un altro orifiamma garrì a quello di destra. Il che anche vuol dire che senza l'apporto del sangue italiano, il calcio di laggiù non sarebbe alla avanguardia: sogno certo — mi pare — che la virtù della stirpe è insopprimibile e in ogni luogo s'ingemma. Se dunque è fermo che i calciatori italiani possono allingere la vetta se anche si dovesse contare soltanto su quelli nati fra l'Alpi e l'Ionio, posto ch'essi furono i campioni d'Europa, regolati soltanto da uomini della stessa gente, è altrettanto fermo che quelli di laggiù è roba «nostra», roba nostra «coloniale», intesa la «colonia» nel senso dello spirito e della razza. Nè io sono tra quelli che giurano a perdifiato sulla classe trascendentale degli Orsi, Libonatti, Freccia d'Oro o Volante che sia: c'è tanto in Italia — Caligaris, Rosetta, Baloncieri «et similia» — da star bene di fronte. Solo non v'è ragione che potendo contare su cento, ci si acconci a disporr di cinquanta. Nello sport, sono d'avviso, il troppo non stroppia: e anzi stroppia se richiamando le cose nostre si indebolirono le altrui. Dobbiamo, ad esempio, rammaricarci che il mezzogiorno d'Italia si svegli, se pur il settentrione per tanti anni è bastato da sè, e dia alla squadra nazionale uomini come Ferraris, Bernardini o il ceuccio?

Gente nostra

Cert'è che se noi per i primi indulgiamo al mal vezzo di riconoscere nei calciatori delle colonie una nazionalità che in loro non è, sia pure alla italiana appaiata, forniamo armi di primordine a quei tali che torcono il muso. Finchè noi continuiamo a chiamare Orsi l'italo-argentino, Sernagiotto l'italo-uruguayano, o addirittura brasiliani i Serafini, Bonfoni, Filò e compagnia bella del Lazio, ci daremo, mi pare, la zappa sui piedi. Niente argentini, niente uruguayani, niente figli del Brasile. Questi giovinotti sono semplicemente italiani. Hanno studiato, ecco giuocato, nelle università cattoliche di laggiù? Che cosa importa? Riflettereste ad esempio la cittadinanza italiana ad un compatriota gloriosissimo che se fosse per circostanze speciali laureato a Oxford o a Filadelfia, o, putacaso, perfezionato a Lipsia? Credete proprio che a far di Cesarini quel formidabile atleta ch'egli è, abbia più contribuito l'aria greve del Plata che non il sangue italiano ch'egli avea nelle vene? Non è più logico dire che tutti costoro dal trevisano Sernagiotto all'alessandrino Volante, dal marchigiano Cesarini al genovese Evaristo, non sono altro che una quota del nostro patrimonio etnico, depositato all'estero? O se taluno di noi avesse un po' di quattrini a una Banca di Buenos Aires o di Montevideo o di Rio, non sarebbero egualmente quattrini italiani se anche chiusi per qualche anno nelle casseforti di laggiù?

Io per me, se per un istante fossi il Commissario Unico per la squadra nazionale, vorrei fare tutt'altro che seguire il consiglio non so bene di quale giornale, per non far dire che l'Italia non bastava da sè. Coglierei anzi l'occasione di una così splendente fioritura di atleti per far largo — costoro nel campo che più ci esalta. Vorrei cioè gridar d'ogni banda che si tratta di merce italiana e che non si penava davvero a conquistare dei campionati del mondo con degli atleti come i nostri. E se fossi in Federazione, direi ben forte che i regolamenti internazionali non ci riguardano perchè l'Associazione Nazionale di cui parlano le Carte della FIFA è per Orsi, Cesarini, Evaristo e via di seguito, la Federazione italiana. E se, come riportano i giornali, una nuova Lega professionista è stata creata a Rosario al precipuo scopo di impedire, per le sanzioni della FIFA, l'esodo dei calciatori italiani, io vorrei stropicciarmene. E intenderei riaffermare senza ambagi che l'Italia ha diritto di prelazione, e di dominio, e di vita e di morte, in pace e in guerra, e in tutti cinque i continenti, su tutti gli italiani: che quando a lei piaccia, può a sua posta richiamarli: che può riprendere, ove le aggradi, ed in qualsiasi momento, tutto quello ch'essa ha dato a prestito. E se è vero, come è vero, che quei tali atleti di laggiù, messo il piede in Italia, dichiarata la loro qualità di italiani, di null'altro hanno bisogno per conseguire tutti i diritti e contrarre tutti i doveri che abbiamo noi, compreso il diritto ed il dovere di morire al servizio del Re, non vedo proprio come si potrebbe contestar loro la facoltà di dar dei calci a un pallone e — poichè li danno bene — di vestire la maglia azzurra. O il grigio-verde non è per avventura qualche cosa di più serio?

Sernagiotto compreso, il quale, a mio sommesso avviso, non ha affatto bisogno — come del resto nessuno ne aveva bisogno di quanti vennero qui — del «nase» della sua vecchia Federazione. Per scendere rasoterra, è l'Italia che ha staccato un assegno sui suoi fondi d'America e non v'è alcuna ragione che l'America ne rifiuti il pagamento o pretenda, per pagarlo, una... lauta provvigione. Le spese d'incasso sono coperte ad usura dagli interessi ch'essa ha goduto.

MARIO FERRETTI.

Un incontro con la partecipazione di «nazionali» e di «assi»

Albenga, 17 notte.

Si è giocata ieri sul campo dell'U. S. Albenga una partita tra i villeggianti di Celle Ligure e quelli di Alassio, e valida per la Coppa Bonansea. L'incontro fu vinto dai villeggianti di Celle Ligure per 3 a 1. Al match era presente un pubblico inverosimilmente numeroso. La gara ha iniz'o alle 16 precise, arbitro il giocatore Mattea del Casale.

I bianco-celeste di Celle Ligure segnano il 1.o punto al 15 del primo tempo per merito di Cesarini su passaggio di Orsi. I granata di Alassio pareggiano dopo i tre minuti: il primo tempo termina alla pari (1-1). Nella ripresa superiorità dei bagnanti di Celle coronata da due punti magnifici segnati rispettivamente da Cesarini e Levratto.

Le squadre si presentarono nella seguente formazione:

Villeggianti di Celle Ligure: Baciccalupo; Rosetta, Caligaris; Moretti, Sangengestino, Rosso; Visentin, Cesarini, Sberioli, Orsi, Levratto.

Villeggianti di Alassio: Romano; Mattoncei, Villata; D'Acquino, Perversi, Ponzi; Marinello, Giuliani, Meazza, Costetti e Rossi II.

Un nuovo acquisto del «Genova»

Genova, 17 notte.

Stando a quanto circolava questa sera negli ambienti sportivi, il Genova 1893 avrebbe chiuso la lista degli accaparramenti con l'ingaggio del giocatore Dorù. Si tratta di un giocatore già noto in Italia per avere giocato, anni fa, allora giovanissimo, nelle file del Parma; emigrato in Iscozia, coprì ruoli diversi, stabilendo definitivamente la sua solida reputazione quale centro mediano del Falkirk.

Già l'anno scorso il Genova aveva trattato l'acquisto di questo prezioso elemento, allorchè egli era in vacanza nella nativa Borgotaro.

Pastore torna al Milan

Milano, 17 notte.

Il Milan e la Lazio hanno ripreso le trattative per il passaggio di Pastore dalla società romana a quella milanese. Le trattative hanno avuto esito positivo, cosicchè il centro avanti padovano rivestirà nella prossima stagione i colori rosso-neri che egli aveva lasciato due anni addietro.

Disposizioni della Federazione atletica per l'incontro Inghilterra-Italia

Roma, 17 notte.

La F.I.D.A.L. informa che, contrariamente alle precedenti disposizioni, la partenza della squadra «azzurra» che si recherà a Londra, è stata anticipata di alcune ore per opportunità di organizzazione logistica. Pertanto, i designati all'incontro Italia-Inghilterra dovranno trovarsi a Milano mercoledì 19 agosto nell'atrio della stazione centrale, alle ore 15. Il treno partirà alle ore 15,45. Tutti gli atleti devono essere muniti del regolare costume di gara.

Fino ad ora la formazione della nazionale italiana non è stata resa nota. Ciò è forse giustificato dagli imprevisti che si sono recentemente verificati. Carlini, pur essendo guarito, non è in condizioni di prendere parte a gare. Più grave è l'involontaria assenza di Maregatti. Il velocista milanese ha ancora il piede gonfio per l'incidente occorsogli a Budapest nella staffetta, e non è condizioni di correre. Non è improbabile che la squadra venga integrata dal giovane Di Blas.

L'«Amateur Athletic Association» ha intanto fissato l'orario dell'incontro di atletismo Italia-Inghilterra, che avrà luogo a Stamford Bridge, sabato 22 agosto, alle 15. La FIDAL ha accettato in linea di massima le proposte inglesi. Ecco pertanto la tabella oraria:

Ore 15,10 salto con l'asta; ore 15,15: 880 yards; ore 15,25: 440 yards piani; ore 15,35: 120 yards ostacoli; ore 15,38: lancio del giavellotto; ore 15,50: 220 yards; ore 15,55: salto in lungo; ore 16: un miglio; ore 16,5: lancio del disco; ore 16,10: salto in alto; ore 16,20: 220 yards ostacoli; ore 16,30: 3 miglia; ore 16,55: staffetta 4 per 110 yards.

E' probabile che la Federazione italiana di atletica leggera chieda soltanto l'inversione tra salto in alto e salto con l'asta.

Canottaggio

I commenti parigini ai campionati d'Europa

Parigi, 17 notte.

I giornali parigini esultano unanimi per l'affermazione dei canottieri francesi nei campionati di Europa e dedicano solo brevissimi commenti all'insuccesso italiano. In genera'e questi commenti si possono riassumere in un sottotitolo dell'«Auto»: «*Gli italiani hanno nettamente perduto la loro supremazia*»; il «Paris Soir» invece scrive: «*Gli italiani non escono diminuiti da questo campionato, ma la loro supremazia sembra che sia vissuta*». Nessuno altro per il momento studia le cause che hanno provocato il nostro insuccesso. Solo l'«Intransigeant» accenna di sfuggita al freddo invernale a cui i nostri non erano abituati e conclude dicendo: «*Per gli italiani l'onore è salvo. Con un po' più di fortuna tuttavia avrebbero potuto vincere il due senza timoniere e anche l'otto.*

La corsa di Mariani è lodata da tutti i competenti. L'«Auto» scrive che Mariani sarà certamente un futuro grande skiffeur. E «L'ami du peuple» dice: «*Mariani è un giovane, figlio del campione di Europa di skiff del 1909 e compagno del grande Sinigaglia, tutti e due vittime della grande guerra. Dall'anno scorso, allorchè nell'incontro triangolare Italia, Francia, Belgio, egli veniva facilmente battuto da Saurin, Mariani ha realizzato reali progressi, e fu ieri uno dei più pericolosi avversari di Candeveau*».

Corre voce che la Svizzera, terza arrivata nel due con timoniere, abbia presentato reclamo contro la Francia per aver fatto correre l'italiano Bruan.

Il G.U.F. a Parigi e alla Coppa Schneider

Il G. U. F. di Torino ha organizzato una gita a Parigi, riservata ai propri iscritti. Tale viaggio comprende una intera settimana di permanenza a Parigi, con visita alla Esposizione Coloniale, alle cose più interessanti della città, e ai dintorni. La partenza è stabilita per il giorno 11 settembre, alle ore 7; il ritorno a Torino avverrà il 18 settembre, alle 10,55.

Chi desidera assistere alla Coppa Schneider, appena giunto a Parigi proseguirà per Dieppe e per la baia di Spithead, ritornando poi a Parigi verso la mezzanotte del 13 settembre. All'uopo è predisposto uno speciale servizio ferroviario e marittimo, si assisterà alla corsa aerea dal piroscafo «Versailles», che andrà ad ancorarsi in prossimità del traguardo.

Il prezzo del viaggio, dal confine francese, compreso il vitto, l'alloggio, le mance, i torpedoni, ecc., è stabilito in lire 400, oltre la tassa di iscrizione di lire 50 (salvo ulteriori probabili facilitazioni). Per il percorso da effettuarsi in territorio italiano, saranno fatte pratiche per ottenere una riduzione superiore a quella in vigore (30 per cento). Il supplemento per coloro che si recheranno alla Coppa Schneider verrà comunicato fra breve, non appena ultimate le trattative in corso.

I goliardi che intendono partecipare a questa gita, sono invitati ad iscriversi senza indugio, per poter ottenere tempestivamente il passaporto speciale che viene rilasciato al prezzo di Lire 27,50.

Le iscrizioni — che saranno chiuse il 27 corr. — si ricevono presso l'Ufficio Viaggi del G.U.F. (Casa Littoria), dalle ore 17 alle 19, col versamento di Lire 50. Ivi è visibile il programma particolareggiato della gita e si danno tutti gli schiarimenti necessari.

La partecipazione italiana alle gare motonautiche di Bayonne

Bayonne, 17, notte.

Anche quest'anno Bayonne, la ridente e storica città forte della Francia per merito principale dell'appassionato fuoribordista nonchè milionario marchese De Ivanrei, organizza per una durata di ben tredici giorni una delle manifestazioni fuoribordistiche più importanti del mondo. Dotata di numerosi e ricchi premi in denaro, più di trecentomila lire, di trofei e di coppe, la riunione francese vedrà l'intervento ufficiale di tutte le maggiori case costruttrici di motori fuoribordo e di scafi d'Europa e d'America.

I concorrenti italiani

L'Italia non poteva mancare e scenderà in lizza con la casa Laros, la più degna e la più pronta a difendere i colori dell'industria nazionale contro l'agguerrita compagine straniera. E sarà la battaglia fuoribordistica imminente certamente la più combattuta, in quanto non solamente le forze meccaniche di prim'ordine scenderanno in campo, ma alla guida delle piccole freccie vi saranno tutti i migliori piloti. La casa Laros sarà a Bayonne con Edmondo Turci, recente vincitore della Coppa Bennet, disputatasi sulla Senna, e con il geniale costruttore Poliegatti.

E' più che certo che la Laros parteciperà a quasi tutte le gare, le quali vedranno il loro inizio martedì 18 corr. e avranno termine il 31. Le possibilità dei rappresentanti italiani sono ormai note a tutti. I recenti trionfi di Gardone, di Parigi e di Londra, le alte medie raggiunte nell'aggiudicarsi i vari records del mondo di categoria e assoluto, mettono gli italiani in prima linea e indubbiamente la carta dei pronostici li indica come favoriti, specialmente nelle categorie 500 e 500 cmc.

Ma sarebbe voler troppo peccare di ottimismo il non voler dire che i nostri rappresentanti avranno nella agguerrita compagine americana e inglese avversari decisi a tutto, pur di strappare all'Italia quel meraviglioso primato che in poco tempo s'è così brillantemente e superbamente aggiudicato.

La manifestazione francese — che il marchese De Ivanrei patrocina e finanzia e il Canot-Club de Bayonne organizza — come abbiamo detto, è una delle rassegne fuoribordistiche che maggiormente interessano case e piloti internazionali, in quanto essa si presenta con un programma esclusivamente fuoribordistico riservato a motori standardizzati e non standardizzati. Il finanziatore non ha mai voluto ammettere alla sua manifestazione imbarcazioni con motori entrobordo. Perciò le gare motonautiche di Bayonne rivestono un interesse non comune e vedono il concorso del fior fiore del fuoribordismo mondiale. E sarà da questa competizione che si potranno trarre sicuri elementi di giudizio per poter dire una parola decisiva circa le possibilità della nostra industria nei confronti di quella straniera. La posta è difficile, ma se i nostri difensori hanno deciso di scendere in campo, segno è che devono avere la certezza di tener alto il prestigio della motonautica italiana.

Il programma delle gare

Il programma si inizierà, come si è detto, il 18, con la disputa della Coppa Internazionale «V. Despujols» (24 Km.), libera ai motori non standardizzati, di tutte le categorie. Il 19 si correrà la Coppa Internazionale «Marchese Di Viana», su un percorso di 48 chilometri, libera a tutte le categorie con motori non standardizzati. Giovedì 20 agosto verrà disputata la Coppa Internazionale «Jacques Feydeau», con un percorso di 64 chilometri. Venerdì 21, Coppa Internazionale «F. Santos-Suarez», su 90 chilometri. Sabato 22, Coppa Internazionale «Marchese di Portago», chilometri 32, e la Coppa Internazionale «Jacques Menier», Km. 32. Lunedì 24, Coppa Internazionale «J. Del Carril», Km. 40. Martedì 25, Coppa challenge Internazionale «Roger E. Levy», Km. 32. Mercoledì 26, Coppa Internazionale «Santiago Soulas», Km. 24. Giovedì 27, Coppa Internazionale «Marchese de Viana», Km. 48. Venerdì 28, Coppa challenge Internazionale «Marchese De Ivanrei», Km. 40. Sabato, Coppa challenge Internazionale «Championnat de l'Adour», Km. 24, e Coppa Internazionale «Grand Prix De Biarritz», Km. 72. Lunedì 31, Coppa challenge Internazionale «Jan Palou» (Grand Prix del Canot-Club», Km. 100; Coppa Internazionale «Florence Bache»; Coppa challenge Internazionale «La Prensa».

La gara cui maggiormente i concorrenti dimostreranno il loro interessamento sarà senza dubbio quella denominata «Coppa Ivanrei», in quanto lo scafo che raggiungerà i 90 chilometri di media vincerà una ricca coppa e un premio in denaro di 10.000 franchi, e quello che saprà stabilire una media di 100 chilometri, oltre alla coppa, avrà la cospicua cifra di 50.000 franchi. Tutte le gare saranno libere a tutte le categorie di motori non superiori ai 1000 cmc., motori non standardizzati con silenziatore.

I difensori dei colori italiani partiranno nella serata di domenica e prenderanno parte fin dal primo giorno alle gare.

Ciclismo

Di Paco è sempre gravissimo

Parigi, 17 notte.

Nessun miglioramento nello stato di salute di Di Paco è stato registrato questa mattina. Il corridore italiano, anzi, ha passato una notte cattiva.

All'Ospedale di Vaugirard ci hanno dichiarato che il suo stato resta sempre disperato. La temperatura tuttavia era scesa leggermente stamattina. Difatti Di Paco non aveva che 38,2, mentre ieri sera aveva 39,5. Ma egli era stamattina completamente incosciente e viveva in uno stato vicino al coma.

Il padre e il fratello, giunti ieri sera, erano al suo capezzale. Nessun intervento chirurgico è possibile dato lo stato del ferito.

L'emorragia delle meningi continua sempre. I medici non si possono pronunziare. Di Paco potrebbe guarire in cinque o sei mesi, ma anche essere vittima di una emorragia più forte che lo porterà naturalmente alla morte.

Giorgetti al secondo posto nel campionato d'America

New York, 17 notte.

Al Velodromo di Coney Island si è svolta la settimanale prova per il campionato americano dietro motori. Essa ha dato i seguenti risultati: 1. Yaeger, 2. Letourneur, 3. Spencer, 4. Debaets, 5. Duelbery, 6. Giorgetti.

Classifica del campionato: 1. Letourneur con 65 punti, 2. Giorgetti 62, 3. Yaeger 58, 4. Duelbery 55.

I commenti della settimana

Campari, brillante e combattivo come non lo fu mai neanche nei giorni della sua prima giovinezza, se ne ritorna da Pescara col lauro del trionfatore. Gli sportivi avvezzi ad entusiasmarci per le prodezze dell'irruente Nuvolari, per la sicurezza audace di Varzi, per la maestria di Chiron, per l'ardente combattività di Fagioli e Borzacchini, sembrava circondare il paffuto e rubicondo corridore meneghino, che tra una corsa e l'altra si diletta a far la parte del baritono nella «Traviata», di una ammirazione calma e tranquilla.

La rivincita di Campari

Campari era un po' considerato l'uomo di rincalzo della marcia regolare e del rendimento costante, il sicuro piazzato che alla partenza si prefigge di girare a tutto all'ora e rispetta la tabella di marcia, avvenga quel che può. La sfortuna poi, sembrava invidiosa di quel viso rubicondo e sereno con cui il «Negher» affrontava i cimenti più severi, e lo aveva preso di mira; nè c'era verso che lo risparmiasse. Vi ricordate a Spa? Era partito col campionato in tasca. Il suo compito era quello di arrivare, e per portarlo a termine marciava a velocità opesta. Eppure non ci fu verso! La sfortuna lo scelse a suo bersaglio e gli incidenti più stupidi ebbero il potere di inchiodarlo ai bordi del nastro stradale qual tanto che fu sufficiente per fargli perdere il titolo. E buon per noi che a qualche chilometro di distanza c'era un altro della vecchia guardia, Nando Minoia, che correva per la stessa Casa, e il titolo rimase all'Italia. Bisognava vederlo, il faccione del «Negher» rigato di lacrime.

Ieri, a Pescara, Campari ha voluto prendersi la rivincita, e c'è riuscito in maniera brillantissima. Si può dire, forse esagerando un pochino, che l'anziano corridore ha passeggiato davanti agli avversari. E che brio, che decisione, che sicurezza. E' partito con la idea di vincere, si è posto al comando e, fatta eccezione per la fugace sfuriata di Nuvolari, non ha mai ceduto la sua posizione di preminenza, rispondendo con sicuri acceleramenti ogni qualvolta gli avversari hanno cercato di avvicinarlo.

Campari è un alfiere della vecchia guardia. Appartiene a quella schiera di campioni che non sentono il peso degli anni e se ne infischiano del tempo che passa. Sul percorso della Coppa Acerbo ha corso con un brio da vent'anni. Bravo «Negher!». Il suo successo è stato accolto con vivissima simpatia dagli sportivi, anziani come te che non hanno mai cessato di ammirarti e dai giovani che hanno imparato a volerti bene. Bravo «Negher!».

Chiron si è confermato nella corsa di Pescara, il campione di classe che tutti apprezzano. Varzi non ha potuto rendere quanto avrebbe potuto: lo hanno tradito le gomme. Nuvolari ha forse chiesto troppo al suo mezzo meccanico. Ha finito in sordina. Fagioli ha avuto ripetute noie e Borzacchini, ancora una volta disgraziato, è stato costretto ad abbandonare. Vittima di incidenti ed arrestati da guasti sono stati pure gli ottimi Klingher, Balestrero, Ghersi, Severi. Brillante la prova di De Carolis che ha vinto le piccole cilindrate riuscendo a battere Ferroni di poche diecine di secondi.

Le prove dei canottieri a Parigi

Le regate di Parigi ci hanno lasciato la bocca amara. Gli sportivi si attendevano molto di più dai canottieri azzurri, e, infatti, è nostra convinzione che molto di più i nostri canottieri avrebbero potuto ottenere. Ma non bisogna svalorizzare troppo i risultati conseguiti. Non dimentichiamo che due titoli li abbiamo perduti per un soffio.

E' vero, spesso nello sport, il segreto della vittoria sta tutto lì, nel saper eliminare quel soffio tanto breve e così difficile da superare. Ma perdere per un palmo una gara di duemila metri, costituisce tuttavia una prova più che onorevole. C'è inoltre la prova superba compiuta da Mariani. Il bravo lombardo ha dimostrato di saper continuare le tradizioni di famiglia. Buon sangue non mente. Ed ecco che Mariani, figlio di un grande campione, impegnato nella più difficile battaglia si rivela egli pure vogatore di classe, degno della gloria e dei successi del padre. Non è forse questa di Mariani, una affermazione che torna ad onore del canottaggio italiano?

Certo, che abituati come eravamo a vincere quattro e cinque titoli sui sette in palio, ci sembra bottino magro la conquista di un solo titolo. Ma noi crediamo che in qualcuna delle nostre sconfitte, ci abbia messo lo zampino la sfortuna.

Invece di recriminare e di perdersi in rimbrotti, cerchiamo di trarre ammaestramento dalle sconfitte per poter riprendere domani la lotta con maggiori probabilità di successo. La Coppa Ghandos deve ritornare all'Italia. Questo è lo scopo al quale devono tendere con tutte le loro forze i canottieri azzurri.

A Roma i giovani dell'ultima leva e quelli della generazione di rincalzo, con la disputa dei campionati nazionali di categoria, hanno offerto una dimostrazione lampante del progressi che il nuoto va compiendo rapidamente in Italia, grazie all'opera di propaganda che compie la Federazione. I tempi ottenuti non reggono tutti al confronto con quelli stabiliti lo scorso anno, ma ciò era previsto ed è giustificato dal fatto che è questo il primo anno in cui i nuotatori vengono scrupolosamente divisi per categorie.

Il risultato delle prove è stato, nel complesso più che lusinghiero perchè la manifestazione ha provato in modo luminoso che il rendimento medio dei nostri giovani nuotatori è notevolmente aumentato e che le file degli appassionati a questo utilissimo e sano sport si sono infittite.

Ottimi risultati hanno pure ottenuto le ondine, che sono riuscite a demolire ben tre record nazionali.

Il fuoribordismo italiano ha colto una serie di brillanti affermazioni nelle due giornate del Concorso internazionale di Ginevra. Benchè alcuni nostri concorrenti sono stati costretti al ritiro da incidenti d'acqua, la rappresentanza italiana è risultata la dominatrice nel complesso delle prove.

Vanno segnalate, infine, le belle vittorie conquistate da Bandini e Benelli nel Gran Premio motociclistico svizzero.

La classifica del raduno automobilistico di Siena

Siena, 17, notte.

Il raduno nazionale automobilistico si è concluso oggi con l'assegnazione dei premi. Nel pomeriggio i concorrenti, che sono intervenuti anche dalle più lontane città, si sono ammassati per percorrere le vie centrali della città. Formatosi il corteo in piazza del Campo, la Giuria ha proceduto all'esame delle macchine. Quindi, ricostituitosi, il corteo si è recato all'asilo-monumento per deporre una corona di alloro ai Caduti in guerra. Stasera poi, alle ore 21, durante un ricevimento offerto dal Podestà nelle sale del Municipio, è stata proclamata la seguente classifica:

Premi invidivali: 1° premio: Marziani Rosario, di Taormina, chilometri 1563; 2° premio: Incarnati Giovanni, di Bari, chilometri 1430; 3° premio: Duca di Lowenthal, di Milano, chilometri 1266; 4° premio: Marrosso avv. Riccardo, di Sassari, chilometri 653; 5° premio: Ansaldi Eugenio, di Torino, chilometri 554. Premio speciale per dame: assegnato alla signora Parenzo Ada, di Padova. Premio speciale per la macchina veterana: al Duca di Lowenthal, di Milano. Premio speciale per la più anziana iscrizione al «Raci»: capitano Paganelli, di Pisa. Premi di rappresentanze: All'Automobil Club di Grosseto, a quello di Firenze, a quello di Lucca ed a quello di Milano.

Tutte le autorità civili e militari hanno partecipato alla consegna dei premi, nelle sale del Municipio.

Un record del mondo battuto

Londra, 17, notte.

Il visconte Ridley ha coperto il chilometro lanciato a Brooklands alla velocità di 105,42 miglia all'ora e il miglio lanciato alla velocità di 104,56 miglia all'ora. Il pilota si è servito di un'automobile costruita appositamente con motore di 750 cavalli. Se la prova sarà omologata il visconte Ridley avrà migliorato il record mondiale per vetturette supercompresse stabilito sabato scorso da Leone Cushman.

Successo italiano a Tolosa

Tolosa, 17, notte.

Stancellien su Alfa Romeo ha vinto il premio di velocità sul circuito di Comminges, classificandosi primo della categoria oltre 1500 cmc. alla media oraria di 142 Km. La categoria fino a 1500 cmc. è stata vinta da Joly. Il premio motociclistico è stato vinto da Piccaglia (categoria 350 cmc.) alla media di Km. 108,090.

La boxe italiana nel giudizio di un critico francese

Parigi, 17, notte.

Il noto scrittore di cose pugilistiche Dathès ha pubblicato sull'«Auto» un paio di articoli attorno alla boxe italiana. L'autore inizia il suo studio domandandosi se l'Italiano è un popolo pugilistico e risponde facendo un elenco dei vari campionati europei conquistati dall'Italia nell'ultimo decennio:

«*Tra i boxeur italiani — egli scrive — che potrebbero tentare con fortuna la battaglia per il titolo europeo dobbiamo notare: Tamagnini, Orlandi, Locatelli, Venturi, senza naturalmente parlare di Bonaglia e di Carnera.*

«*A titolo di curiosità possiamo aggiungere che i pugilisti di origine italiana costituiscono circa il quinto dei migliori uomini americani. Tre campionati del mondo sono detenuti oggi da italo-americani, quello dei pesi mosca da Francesco Gennaro, quello dei piuma da Battling Battalino (Cristiano Battalino) e quello dei medio-massimi da Tony Cantoneri (Antonio Canzoneri). Furono inoltre campioni del mondo Johnny Dundee (Francesco Carrora), Peter Herman (Pietro Gulotta), Fidel La Barba (Fedele La Barba), Sammy Mandell (Salvatore Mandello), Joe Dundee (Samuele Lazzaro), Eddie Martin (Edoardo Martino), Bushy Graham (Geracci), Rocky Kansas (Rocco Tozzo). Da notare inoltre che il solo pugilista che abbia messo Dempsey k. o. è l'italiano Jim Flynn (Andrea Chiariglione). Se poi volessimo disturbarci potremmo trovare origini italiane insospettabili in parecchi boxeurs francesi di primo piano. Scegliamo a titolo di esempio fra i campioni: Kid Oliva (Maracchini), Kid Francis (Francesco Buonaugurio), Guy Bonaugure (Gaetano Buonaugurio), Raphael Raffaelli, Pegazzano, Romerio, Sportiello, Benso, ecc. ecc. I nostri lettori hanno ora gli elementi di apprezzamento necessari per risolvere la questione. Noi ci siamo limitati a constatare le cose. E una constatazione come quella l'abbiamo fatta sottintendendo un elogio entusiastico di cui questa volta noi assumiamo ben volentieri la paternità*».

Ripresa pugilistica a Torino

Un incontro Merlo-Bernasconi valevole per il titolo italiano

Da alcuni giorni sono state iniziate e si svolgono attivamente le trattative fra Gorgo, manager del campione italiano dei medio-massimi, e il procuratore del pugile Bernasconi, aspirante al titolo. Un colloquio avvenuto ieri sembra abbia portato i rappresentanti delle due parti su un terreno di intesa e nella giornata d'oggi, salvo imprevisti, gli accordi dovrebbero essere sanzionati definitivamente dalle firme.

Il match fra i due pugili, valevole per il titolo italiano della categoria, dovrebbe avere luogo a Torino in una data molto prossima e si svolgerebbe all'aperto.

Si parla anche con molta insistenza, di un match Merlo-Bonaglia o di un terzo incontro fra Bonaglia e il vincitore dell'incontro Merlo-Bernasconi. Ma forse queste sono anticipazioni un po' troppo azzardate.

La nazionale bavarese che verrà in Italia

Roma, 17, notte.

La Federazione bavarese di boxe ha informato la Federazione Pugilistica Italiana che la squadra che scenderà in Italia per l'incontro che avrà luogo il 29 corrente mese, nello stadio del Partito, è stata così formata:

Pesi mosca: Ausboeck; Pesi gallo: Ziglarski; Pesi piuma: Schleinkofer; Pesi leggeri: Held; Pesi welter: Kugler; Pesi medi: Lang; Pesi medio massimi: Sing; Pesi massimi: Schitzer.

La stampa sportiva tedesca, che si interessa molto dell'incontro di Roma, non dà però come definitiva la formazione della squadrone bavarese, in quanto vorrebbe che Ausboeck, elemento scientifico ed assai potente, sostituisse Ziglarski e vorrebbe che nello stesso tempo venisse aperta una competizione tra quattro dei migliori mosca della Baviera, per scegliere l'elemento degno da rappresentare a Roma i colori bianco-celesti nazionali.

Discussioni ha anche suscitato la scelta del medio massimo Schiller a rappresentante dei massimi, in quanto si vorrebbe Sing al suo posto. Non è improbabile che anche in questa categoria avvenga una selezione per la scelta definitiva del migliore rappresentante. Nulla si conosce ancora della formazione della squadra italiana.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il Campo della Coorte Universitaria volge al termine

Giovedì prossimo la Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» leverà le tende dal Piano della Mussa e rientrerà a Torino. I militi vedono con rammarico avvicinarsi la data della fine del Campo, che tuttavia è già stata prorogata, fino, appunto, a giovedì, in seguito alle vive sollecitazioni che il Comando della Coorte, interprete dei sentimenti dei nostri universitari, aveva rivolte alle competenti autorità.

Ier l'altro la Coorte ha avuto una nuova graditissima visita del Segretario Federale Andrea Gastaldi, che è attualmente a Lanzo per trascorrervi un brevissimo periodo di riposo. Parlando con il comandante seniore [illegible], con gli ufficiali e con i militi, il Segretario Federale ha rinnovato l'espressione del compiacimento del Partito per il magnifico successo del Campo. Basti pensare le [illegible] l'alto onore di essere visitata al Piano della Mussa da S. A. R. il Principe di Piemonte dinnanzi al quale i militi hanno sfilato in parata ed hanno dato brillanti saggi della loro preparazione militare e ginnastica. S. A. R., com'è noto, ha in quella occasione altamente elogiato gli ufficiali ed i militi della superba Coorte torinese che va fiera di intitolarsi al nome del Principe augusto.

Anche il comandante generale della Milizia Universitaria, on. Scorza, ha — come si ricorderà — brevemente soggiornato al Piano della Mussa insieme con i nostri goliardi camicie nere, i quali sono stati pure visitati da S. E. [illegible], comandante il Corpo d'Armata, e dal gen. Alberti comandante la Divisione militare di Torino. Di recente poi, come abbiamo a suo tempo annunciato, Guglielmo Marconi si è recato al Campo, specialmente interessato per l'ottimo funzionamento della stazione radio, installata lassù dai militi.

I camerati universitari, durante il periodo del Campo, hanno compiuto numerose esercitazioni tattiche, tiri di fucile e di mitragliatrice, hanno eseguito difficili e interessanti escursioni, vivendo in lieto e disciplinato cameratismo e in fecondo e nobili fatiche la vita all'aperto nella salubre regione alpina. Nell'imminenza del ritorno in città, essi si sono già tutti dati convegno per il Campo di quest'altr'anno. Sul quale futuro campeggio per ora non si sa naturalmente nulla di preciso; soltanto si può tranquillamente affermare che le quattro centurie di quest'anno saranno, nel X del Regime, almeno raddoppiate.

Il Segretario federale visita S. E. Marconi ad Ala

Il Segretario Federale del P. N. F. Andrea Gastaldi, ha fatto visita l'altro giorno a S. E. Guglielmo Marconi, in Ala di Stura, dove, come è noto, l'illustre Presidente della Reale Accademia d'Italia, trascorre un breve periodo di riposo.

Andrea Gastaldi, che è stato trattenuto in lungo e cordialissimo colloquio, ha recato a Marconi l'omaggio reverente e devoto di tutti i camerati della Provincia. Il [illegible], Marconi, dicendosi lieto del gradito pensiero dei fascisti torinesi, ha ringraziato il Segretario Federale e lo ha incaricato di portare alle Camicie Nere della Provincia il suo cordiale e augurale saluto.

L'adunata nazionale dei capi centuria e capisquadra Avanguardisti

A seguito delle disposizioni precedentemente impartite circa l'adunata dei Capi Centuria e Capisquadra Avanguardisti a Roma, la Presid. dell'O.N.B. precisa che la quota di partecipazione all'adunata nazionale dei Capisquadra Avanguardisti, come a suo tempo comunicato, è di lire dieci. Le spese ferroviarie saranno sostenute dalla Superiore Presidenza Centrale e la facilitazione accordata s'intende estesa anche ai giovani provenienti dai Comitati comunali verso presentazione degli elenchi nominativi in duplice copia alla stazione di partenza.

L'equipaggiamento comprende: divisa, pantaloni all'alpina di panno grigio-verde, camicia nera con fiamme bianche nel colletto, collo aperto con fazzoletto di cotone nero annodato, fascia di cotone nero alla vita, mollettiere per capisquadra e gambali per capi Centuria, cordelline bianche, guanti bianchi, distintivi di grado (i capisquadra Avanguardisti porteranno il distintivo sulle maniche con il vertice in basso a V). Ogni graduato riceverà una circolare con tutte le disposizioni relative all'adunata. Chi ancora non avesse inviata la propria adesione è pregato di volerla inviare con la massima sollecitudine.

I tecnici bacologi

Il Comitato provinciale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti comunica che il Presidente della Confederazione nazionale ha disposto di inquadrare i tecnici bacologi in sezione a parte, dipendente dal Sindacato nazionale fascista periti industriali. Per tecnici bacologi devono intendersi esclusivamente coloro che hanno conseguito presso la R. Stazione sperimentale di gelsi-bachicoltura di Ascoli Piceno e quella bacologica di Padova, il diploma di idoneità a confezionare seme bachi da seta. Poichè i centri maggiori dei tecnici bacologici sono rappresentati dalle Marche e dal Veneto, saranno costituite, pel momento, due uniche sezioni di tecnici bacologi in seno ai Sindacati regionali delle Marche e della Venezia Euganea; i tecnici bacologi del Piemonte faranno capo al Sindacato della Venezia Euganea, Padova, che ha giurisdizione per tutta l'Italia settentrionale.

Gli interessati residenti in Piemonte potranno rivolgersi al Sindacato regionale piemontese dei periti industriali, e precisamente al cav. Valentino Bossi, via Cavour, 35, che provvederà ad inoltrare le domande di iscrizione al Sindacato della Venezia Euganea.

Personalità in viaggio

Con il treno di lusso delle ore 20,45 è partito ieri sera per Roma S. E. l'ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Alle ore 21,5 è partito per Milano S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie.

Raduno di mutilati a Ceres

La Sezione Mutilati di Torino, nell'intento di portare il suo fervido contributo alle diverse iniziative dopolavoristiche, d'accordo colla dipendente Sotto-Sezione di Ciriè, ha organizzato per domenica prossima 23 corr. a Ceres un raduno di tutti i mutilati della zona.

Clamorosa scenata al Regio Parco

Colpisce a sangue la moglie tentando strapparle il bimbo

Una clamorosa scenata, che ha fatto accorrere molta gente ed ha suscitato numerosi commenti in tutto il popoloso rione del Regio Parco, si è svolta all'incrocio di corso Sempione con via delle Maddalene ed ha avuto per protagonisti la ventottenne Maria Garello e suo marito Mario Fontana, d'anni 31.

La Garello, che da sette mesi sopravvive legalmente, si occupa dell'esercizio di un banchettino di gelati sito in quei pressi e di proprietà dei suoi genitori, tornava verso casa portando con sè il piccolo figlio Tino, di nove mesi. Giunta sul ponte di corso Sempione, essa incontrava un'amica e con lei si tratteneva qualche momento in chiacchiere. La donna stava appunto narrando le sue disavventure coniugali, allorchè era spinta a voltarsi dal rumore di qualcuno che le si avvicinava a tergo. Era questi la persona meno attesa e desiderata dalla Garello: cioè appunto il marito. Come primo saluto, costui diceva:

— Vedi che me ne infischio dei tuoi avvocati e che il bimbo lo vedo quando mi pare e piace!

— Guardalo pure — rispondeva la donna — è tuo figlio, nessuno te lo ha mai impedito, benchè tu non lo voglia mantenere...

Questa frase, che altro non esprimeva se non il risentimento della Garello, la quale, malgrado le ingiunzioni del Tribunale dal marito non ha mai avuto il becco di un quattrino, provocava le ire del Fontana. Egli infatti tentava di strappare il bimbo dalle braccia della madre, gridando:

— Me lo terrò io il bimbo, così non potrai più dir nulla! — ed aggiungeva una filza di improperi — e di minaccie.

La Garello, sempre tenendo stretto il bambino invocava aiuto. Allora il Fontana cominciava a picchiare la donna con pugni e calci, colpendo, nella sua ira anche l'innocente fanciullo. Era questo scoppio di malvagità che faceva accorrere gente e mentre la poveretta veniva liberata e poteva rifugiarsi presso i parenti nel vicino esercizio da loro gestito, il Fontana doveva affidarsi alla velocità delle proprie gambe per non toccare una severa punizione da parte di coloro stessi che erano intervenuti in difesa della donna. Passato il primo momento di panico, la Garello si rimetteva alquanto ma i colpi ricevuti dall'energumeno le procuravano ancora vivo dolore ed essa allora si decideva a recarsi all'ospedale S. Giovanni, ove il sanitario di servizio le riscontrava contusioni multiple al corpo e la giudicava guaribile in dieci giorni.

La Garello purtroppo non è nuova ad avventure del genere e già più volte ha dovuto ricorrere alle cure dei dottori per farsi medicare le ferite riportate in burrascose dispute con il marito. I due coniugi si erano conosciuti cinque anni addietro, quando erano occupati ambedue in uno stabilimento della città, e, dopo breve periodo di fidanzamento s'erano sposati. La ragazza, che di casa sua aveva una piccola dote, aveva utilizzati questi denari per mettere su casa e con il lavoro d'ambedue pareva che tutto dovesse andare per il meglio. Malauguratamente il Fontana restava poco di poi disoccupato. Questo fatto recava un primo colpo alla tranquillità coniugale, ma il peggio accadeva in seguito, quando cioè il Fontana trovava ad occuparsi quale fattorino presso un'altra ditta. I guai si facevano allora più seri, in quanto nell'animo della donna nascevano dubbi sulla fedeltà del marito. Il Fontana era sempre stato di carattere alquanto difficile, ma da quel momento — afferma la donna — diveniva addirittura intrattabile, non solo, ma non si peritava neanco di far stentare in modo del necessario. I litigi divenivano così quotidiani, e malgrado nel frattempo fosse nato il piccolo Tino, la donna si vedeva costretta a tornare alla casa paterna, iniziando in seguito le pratiche per la separazione legale.

I TRENI POPOLARI DI DOMENICA PROSSIMA

Sul Lago Maggiore e sulla Riviera di Levante

La ripetizione delle gite in Val d'Aosta e a Varallo - Per le domeniche successive si profilano viaggi a Trento, a Bolzano e a Trieste

Abbiamo ieri sommariamente annunciato che domenica prossima 23 corr. da Torino [illegible]

[illegible]

Arona Stresa Pallanza...

La prima gita è completamente nuova per la nostra città: è la Torino-Arona-Stresa-Pallanza, con una appendice facoltativa, costituita da una gita in piroscafo sul Lago Maggiore, il classico Verbano. Perciò per questo treno saranno posti in vendita biglietti di due tipi: il biglietto di andata e ritorno Torino-Pallanza, a L. 12, e il biglietto a L. 18 che consente inoltre di recarsi in piroscafo in qualsiasi scalo italiano del Lago Maggiore, e ciò, naturalmente, in seguito ad accordi intervenuti tra le Ferrovie di Stato e le Società di navigazione che esercitano linee sul Lago.

L'orario di questo treno è il seguente: partenza da Torino P. N. alle ore 6,30, arrivo a Pallanza alle 9,45; ritorno: partenza da Pallanza alle 21, arrivo a Torino alle 0,10 del lunedì.

La seconda gita ha per scopo la visita e il soggiorno ai principali centri della Riviera di Levante, la quale non è ben conosciuta da tutti i torinesi. Essa sarà effettuata da tre treni, di cui due solamente, però, in partenza da Torino. L'itinerario è il seguente: Torino-Genova-Nervi-Santa Margherita-Rapallo-Sestri Levante-Spezia-Viareggio-Pisa-Livorno. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è stabilito in L. 30.

Gli orari sono i seguenti: il primo treno parte da Torino P. N. alle 0,40 e arriva a Livorno alle 8,5; per il ritorno, partenza da Livorno alle 18,40 e arrivo a Torino alle 1,30. Questo treno farà fermata ad Asti, e quivi accoglierà nell'andata e deporrà nel ritorno, un certo numero di gitanti del luogo.

Il secondo treno partirà da Torino alle ore 1 e giungerà a Livorno alle 8,20; di qui ripartirà alle 19 e sarà a Torino alle 1,58. Questo secondo treno non accoglierà che gitanti torinesi.

Il terzo treno è stato istituito per soddisfare le giuste esigenze dei centri minori del nostro compartimento ferroviario, ed in specie Novara, Vercelli ed Alessandria. Perciò, da Vercelli e da Novara partiranno due distinti treni, rispettivamente alle 23,10 e alle 22,50; questi treni si riuniranno ad Alessandria, di dove, raccolti i gitanti del luogo, proseguiranno per Genova in un unico convoglio, giungendo a Livorno alle ore 8; per il ritorno la partenza da Livorno sarà effettuata alle 18, con arrivo a Vercelli alle 1,5 ed a Novara alle 1,25. Il treno di Novara ripartirà in egual misura i suoi posti fra Novara e Mortara; quello di Vercelli, fra Vercelli, Casale ed Alessandria. Così anche i centri minori del Piemonte, iniziano ufficialmente la loro partecipazione ai benefici dei treni popolari. Nessuno, anzi, ne sarà escluso, e sappiamo infatti che il capo del nostro Compartimento, gr. uff. ing. Ehrenfreund, sta pensando il modo migliore per poter favorire Cuneo, Alba, Aosta, Ivrea, ecc.

Sulle vie già percorse

La terza gita viene compiuta a Varallo Sesia. Questa, come si ricorda, è già stata effettuata, ma non è stata troppo favorita dal tempo. Perciò, essendo al riguardo giunte molte richieste, viene ripetuta nella speranza che il tempo si mantenga clemente nei suoi riguardi. Il biglietto di andata e ritorno conserva il suo prezzo di L. 12. Lungo il percorso, vi sarà fermata a Borgosesia. Come già la prima volta, da Varallo, mediante apposita organizzazione, sarà possibile compiere gite economiche nelle magnifiche vallate di Scopello, Fobello e Alagna.

L'orario di questo treno è: partenza da Torino ore 5,10, arrivo a Varallo alle 8,5, partenza da Varallo alle 20,15, arrivo a Torino alle 23,5.

Anche la gita in Valle d'Aosta, come si ricorda, è stata non poco avversata dal maltempo; perciò anch'essa viene ripetuta, secondo il desiderio di molti interessati, e costituisce la quarta ed ultima gita di domenica prossima. Anche qui il biglietto di andata e ritorno costa solo L. 12. Da Aosta sarà ancora fatta la gita facoltativa a Pré-Saint-Didier, e in questo caso il biglietto costa L. 17.

L'orario di questo treno è il seguente: partenza da Torino ore 5; arrivo ad Aosta alle 8,30, arrivo a Pré-Saint-Didier alle 9,50; partenza da Pré-Saint-Didier alle 19,35, da Aosta alle 20,40, arrivo a Torino alle 23,30.

Inutile dire che anche in questa occasione l'Azienda Tranviaria Municipale curerà il servizio speciale dei tram per la partenza e l'arrivo dei treni popolari.

Intanto, allo scopo di far conoscere i posti più incantevoli dell'Alta Italia, nonchè di accontentare molti desideri al riguardo, già si sta pensando all'organizzazione di gite a Trento, a Bolzano, a Trieste. Non c'è dunque che da pazientare, e ognuno avrà quello che si ripromette. L'iniziativa è condotta con criteri troppo illuminati, perchè non riesca ad accontentare tutti...

Tragica disgrazia automobilistica

Un morto ed un ferito per schivare un passante

Una mortale sciagura ha ieri funestato la tranquilla ed operosa vita dei militari addetti alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio.

Due soldati automobilisti, tali Domenico Bove e Alfonso Gentile si recavano verso le ore 16 con un camion al greto del torrente Stura, quando, all'altezza dell'Osteria dei Pescatori, sulla strada vicinale di Stura, incrociavano un pedone che avanzava tenendosi in mezzo alla strada. Il Bove, che sedeva al volante dell'autoveicolo, dopo aver fatto le debite segnalazioni con la tromba, vedendo che il pedone non lasciava libero il passo, sterzava per non investirlo.

Tale manovra però riusciva fatale al povero giovane. Il veicolo infatti, giunto sul margine della massicciata, slittava, capovolgendosi quindi giù per la scarpata. Mentre il Gentile veniva sbalzato lontano, il Bove, trattenuto dai congegni di guida, seguiva l'autocarro nel pauroso salto nel vuoto.

Alcuni militari che l'accompagnavano con altri veicoli, accorrevano in aiuto dei commilitoni e provvedevano a portarli d'urgenza all'Astanteria Martini. Qui i medici di servizio, dottori Cavallo e Quilico tentavano di salvare il Bove, che presentava ferite gravissime al torace, con lesioni interne, ma ogni loro opera era vana, poichè dieci minuti dopo il suo ingresso al nosocomio il giovanotto decedeva, malgrado ogni cura.

Le ferite riportate dal Gentile erano fortunatamente più leggere e se pure sintomi di commozione cerebrale non permettevano ai sanitari di pronunciarsi sulla prognosi, tuttavia si spera che egli possa venire salvato.

L'agente in servizio di P. S. Pellegrino che aveva raccolto la deposizione dei testimoni al fatto avvisava prontamente l'autorità e tosto si recava al nosocomio anche il colonnello comandante il reparto cui appartengono le vittime dell'incidente, unitamente ad altri ufficiali. In serata è stata avvertita la famiglia del Bove che risiede fuori Torino, mentre la salma del povero giovane, composta pietosamente, è vegliata da quattro commilitoni.

Uno dei feriti di Pont aggravato

All'ospedale Mauriziano continuano ad essere ricoverati i quattro feriti, vittime della sciagura automobilistica di Pont Canavese. Le condizioni si mantengono stazionarie per tre di essi, mentre si sono molto aggravate per il quarto. Il Brondino, il Roviero e il Crovetto sono sotto le attente cure dei sanitari, i quali non nutrono per essi notevoli timori, sebbene un vero e proprio miglioramento non si sia ancora verificato. La situazione si presenta invece assai diversa per il Mariatti. Questi, come si ricorda, è rimasto nell'interno della vettura mentre questa precipitava ruzzolando per 200 metri e si schiacciava poi in fondo valle. Egli era estratto dai rottami unitamente al Crovetto e al Ferro — il giovane rimasto ucciso sul colpo — ed a lui l'altra sera i medici del Mauriziano riscontrarono sintomi di commozione viscerale, avendo urtato violentemente con l'addome. Nella notte le sue condizioni si facevano improvvisamente allarmanti, ed i medici curanti ieri mattina lo sottoponevano alla laparatomia, essendosi riscontrata una grave lesione all'intestino.

Ieri alcuni famigliari del Vincenzo Ferro, il giovane di 22 anni che ha perduto la vita nell'incidente, sono rimasti tutta la giornata a Pont Canavese, ove la salma del poveretto è stata vegliata nella camera mortuaria del cimitero. Il Ferro, figlio di modesti operai, era anche egli, come il Brondino e il Mariatti, concessionario di auto pubbliche. La salma sarà trasportata oggi a Torino, in via Vittoria 18, di dove partiranno i funerali.

I raggiri truffaldini d'uno pseudo funzionario a Moncalieri

I pranzi di due albergatori e le 500 lire della proprietaria di un caffè

I truffatori escogitano continuamente nuovi trucchi per spillare denaro al prossimo; il caso che stiamo per narrare dimostra poi nel protagonista una disinvoltura a tutta prova, unita ad una audacia inaudita, che gli hanno valso il modo di appropriarsi di una discreta somma in denaro, rendendosi poi uccel di bosco.

Alcune mattine or sono la proprietaria del buffet della stazione ferroviaria di Moncalieri, signora Enrichetta Bagnasco, di anni 28, aveva da poco aperto il locale, quando si presentava al banco un individuo, chiedendo un caffè. Egli vestiva con eleganza, maneggiava con una certa noncuranza un ineffabile paio di guanti color tortora, e parlava correttamente, affettando la più viva curiosità per la graziosa cittadina. Galante discretamente, mentre la macchina-espresso preparava la bevanda, rivolgeva cortesi frasi all'indirizzo della giovane signora. Lo sconosciuto era così garbato che la conversazione prese via via il tono cordiale di persone conosciutesi da tempo, tanto che la signora non si stupiva affatto allorchè l'individuo dichiarava di avere trascorso gli anni della sua adolescenza, in Moncalieri. Quando poi egli fece il nome di persone note e stimate, con le quali diceva di essere in rapporti di amicizia, la signora non celò nemmeno più il sentimento di deferenza per lo sconosciuto, che a un certo punto si qualificò per vice ispettore del Demanio, nipote del defunto senatore Bianchi, inviato dal Ministero delle Comunicazioni a Moncalieri, con l'incarico di verificare i terreni di diverse zone, allo scopo di controllare se le tasse erano state distribuite con equità ai proprietari e, al caso, di procedere a una diminuzione. Per questo lavoro assai delicato, egli aveva già assunto dieci uomini, in qualità di cannocchiatori(?) occupati nella misurazione del terreno. Infine aggiungeva lo sconosciuto con falsa modestia, di essere ingegnere, commendatore della Corona d'Italia, nonchè cavaliere ufficiale di un ordine equestre estero. Altre cose amene ancora narrava l'individuo, quindi, con la scusa di essere chiamato ai doveri del suo alto ufficio, ossequiava la signora lasciando il locale e dimenticandosi di pagare il caffè.

Per un giorno solo l'incaricato del Ministero delle Comunicazioni si trattenne a Moncalieri, ospite in un albergo, il cui fortunato proprietario fu pagato regolarmente. Il mattino successivo al suo arrivo, il giovane commendatore ordinava all'albergatore il pranzo per sè, per due ingegneri che dovevano giungere da Milano e per cinque uomini di fatica alle sue dipendenze, in via di abbondanza. Il generoso anfitrione passò tale ordinazione anche ad un altro albergo del paese; poi recatosi in un vicino garage, noleggiava una macchina, con la quale giungeva a tutta velocità davanti alla stazione.

Disceso dalla macchina il presunto ingegnere penetrava nell'interno, precipitandosi nel buffet. Al banco, come al solito, si trovava la signora Bagnasco, che dava amabilmente il buon giorno al «signor commendatore», il quale, con un viso da grandi occasioni, chiedeva momentaneamente in imprestito cinquecento lire per il pagamento dei cannocchiatori e adducendo quale pretesto, di avere dimenticato all'albergo il libretto degli chèques. La Bagnasco, di nulla dubitando, consegnava la somma al... vice-ispettore del Demanio, che risaliva in macchina, palesemente soddisfatto, dando ordine allo *chauffeur* di condurlo a Torino.

Giunto nella nostra città, il «funzionario» faceva fermare la macchina in piazza Gran Madre di Dio, pagava l'importo del tassametro e, salutato lo *chauffeur*, si avviava verso piazza Vittorio Veneto.

Intanto, scoccato il mezzogiorno, i proprietari dei due alberghi di Moncalieri attendevano il signore degli otto pranzi ordinati, e, impazienti, si aggiravano tra le tavole imbandite, ma del generoso signore, nessuna notizia. La stessa inquietudine era provata dalla signora Bagnasco, che nel pomeriggio andava alla ricerca del galante messere senza però scovarlo. All'albergo risultava partito per ignota destinazione. Sul registro dei viaggiatori egli si era segnato per l'ingegnere Pietro Pontillo, di Carlo, residente a Milano, in via Monte Napoleone n. 20. La signora Bagnasco allora, convinta di essere stata raggirata, sporgeva denuncia per truffa al comandante la locale stazione dei Reali Carabinieri, le cui indagini unitamente a quelle dell'Arma di Torino, sono volte all'arresto del lestofante.

Sorpresa dalle doglie del parto su una piazza

Ieri mattina alcuni cittadini che si trovavano a passare in piazza Statuto, hanno visto, d'un tratto, accasciarsi al suolo una giovane donna, certa Natalina Gentina Rubatto, di anni 27, abitante in via Cottolengo, 7. Essa appariva pallida in volto, e si lamentava di acuti e forti dolori provocati dalle doglie del parto. Subito la poveretta veniva amorevolmente soccorsa e trasportata con una automobile pubblica alla Regia Opera di Maternità in via Ospedale per le cure del caso.

Il cadavere di una giovane donna nel Po

Ieri sera due giovanotti hanno visto galleggiare sulle acque del fiume Po, in vicinanza del ponte Umberto I, il cadavere di una giovane donna: senza indugio avvertivano il barcaiuolo Giovanni Ferrero il quale con una barca ha tratto il corpo inanimato sulla riva destra del fiume e nel contempo, avvisato, giungeva sul posto il medico municipale dottor Zucchetti, che ne constatava il decesso avvenuto per annegamento.

La donna vestiva decentemente, ma non fu possibile identificarla, perchè sprovvista di documenti personali. La salma, esperite le formalità di legge, veniva trasportata nella camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Colpito da malore in treno

Il personale viaggiante del treno proveniente da Casale ha dovuto intervenire per soccorrere un viaggiatore, colpito da improvviso, grave malore. E' costui il montatore meccanico Attilio Castelli di 50 anni, residente a Milano in via Solari 56. Il Castelli, non appena il convoglio giungeva a Torino, veniva accompagnato all'ospedale S. Giovanni, dove il sanitario di servizio gli prestava le necessarie cure e lo faceva quindi ricoverare in osservazione.

Il signor Chelotti(?) Giacomo, implicato nella baruffa avvenuta in un caffè di corso Casale, di cui abbiamo dato notizia ieri, ci prega di pubblicare che il lanciatore del bicchiere che ferì tre persone, non è lui.

Telefoni: Centralino: Redazione e Cronaca [illegible] — «Annunci pubblicitari» [illegible] — «Seguendo la cronaca» [illegible]

Le estese e criminose gesta di due audaci capeggiatori di bande ladresche

Furti, borseggi e rapine a Torino e in Provincia

Una serie impressionante di furti, alcuni dei quali commessi in circostanze veramente drammatiche, specie nelle campagne del Pinerolese, richiamava, all'inizio della primavera scorsa, l'attenzione del dottor Morelli, comandante della Squadra Mobile di Torino. Il solerte funzionario di P. S. era rimasto soprattutto colpito dall'identità dei mezzi usati dai delinquenti nel condurre a termine le loro operazioni criminose, le quali miravano sempre allo stesso scopo: quello cioè di sottrarre oggetti preziosi. Evidentemente i ladri, venuti in possesso della refurtiva, dovevano essere in relazione con qualcuno che fosse in grado di smaltire i preziosi rubati.

Il racconto di uno «chauffeur»

Il dottor Morelli perciò si mise a seguire attentamente l'attività svolta dal gioielliere Enrico Bonaglia fu Michele, di anni 63, da Venaria Reale, esercente un negozio di orologeria in piazza Palazzo di Città n. 3. Il Bonaglia, a cui carico risultavano già dei precedenti giudiziari, parve non estraneo totalmente alle imprese ladresche che una banda, capeggiata da un certo Carlo Ceruti fu G. B. di anni 27, oriundo di Torre Pellice e residente a Torino in via Brandizzo 21, andava da qualche tempo perpetrando nei paesi limitrofi.

Il gioielliere Bonaglia, interrogato dal dottor Morelli, confessava di avere acquistato dell'oro usato da un individuo sulla trentina, vestito da chauffeur, identificato poi nella persona di un tale Angelo Fennia, da Lu Monferrato, qui dimorante in via Vittoria Colonna 11. Il Fennia, fermato dall'autorità di P. S., dapprima si dimostrò reticente, ma in seguito confermò la dichiarazione resa dal Bonaglia. Egli aggiunse di essere in rapporti di amicizia col Ceruti, conosciuto tre anni addietro alla stazione di Porta Susa, dove il Fennia lo aveva condotto in automobile. Quest'ultimo dipinse il Ceruti come tipo d'individuo gaudente, dal portafoglio sempre ben guarnito, facile a buttare il denaro, in compagnia di donnine allegre, frequentatore di ritrovi notturni. Il Fennia aggiunse che una volta il Ceruti, in vena di generosità, non aveva esitato a regalare a sua moglie dei gioielli di notevole valore. Sovente il Ceruti si serviva dell'automobile pubblica pilotata dal Fennia per compiere lunghe gite in collina, dimenticandosi anche di pagare le corse. Richiesto del saldo del noleggio, ammontante a L. 370, il Ceruti propose al Fennia di vendergli alcuni oggetti preziosi, fra i quali erano un paio d'orecchini d'oro, una bella spilla a fermaglio, due anelli e un crocefisso d'argento. Col ricavato della vendita il Ceruti avrebbe potuto regolare i propri rapporti di debito nei confronti dello *chauffeur*.

Imprese delittuose

Le indicazioni fornite al dottor Morelli dall'Angelo Fennia furono preziosissime perchè servirono a scoprire una lunga serie di furti ideati e commessi dal Ceruti col concorso di altri compari della sua risma. Infatti egli veniva individuato quale autore del furto di L. 19.500 commesso ai danni dei coniugi Michele Bucchetta e Maria Alasia, proprietari di un albergo a Luserna San Giovanni. A lui si attribuivano pure due altri furti con scasso perpetrati a Pinerolo ed a Torre Pellice che gli avevano fruttato un abbondante bottino di orologi e di monili. I carabinieri della stazione di Cavour, in seguito agli accertamenti della Squadra Mobile di Torino, non tardavano a riconoscere il Ceruti nell'audace mariolo che aveva dato la scalata ad una finestra della cascina di proprietà dell'agricoltore Tommaso Bertolotti di Bricherasio, asportandovi alcune migliaia di lire in contanti ed oggetti preziosi. Il Ceruti veniva infine accusato di una gravissima rapina a mano armata di cui era rimasta vittima certa Maria Peraldo vedova Bruno, esercente la trattoria del Giardino a Bibiana, in via Pinerolo n. 4. Verso la fine del febbraio scorso la Peraldo, rientrando in casa, scorgeva un individuo nascosto sotto il letto. La povera donna, allibita, gettava un grido: il malfattore, vistosi scoperto, estraeva la rivoltella ed afferrata la Peraldo per la gola, puntandole l'arma alla tempia, le imponeva il silenzio. Poichè la malcapitata, malgrado l'età avanzata, cercava di divincolarsi, l'aggressore, con il calcio della pistola, la colpiva ai polsi, indi scaricava l'arma, infrangendo un vetro della finestra. Poscia s'impadroniva di alcune monete d'oro di proprietà della Peraldo e si allontanava rapidamente derubandola anche di alcuni oggetti preziosi che successivamente la donna riconobbe essere quelli venduti dal Fennia al gioielliere Bonaglia.

Il complice e i ricettatori

Il Ceruti, tratto in arresto, si confessò autore di tutti i reati a lui addebitati, tranne quello denunciato dal possidente di Bricherasio. Quanto al brigantesco episodio di Bibiana, il Ceruti negò recisamente di avere minacciato o comunque usato violenza alla Peraldo, asserendo di avere unicamente sparato un colpo di rivoltella contro i vetri della finestra, allo scopo di aprirsi un varco alla fuga, quando si era visto scoperto.

Lo chauffeur Angelo Fennia, dapprima arrestato e poi messo in libertà provvisoria, ha negato ogni partecipazione alle imprese criminose del Ceruti, affermando di essere in credito per vari noleggi d'automobile di L. 570 verso il Ceruti che, nel consegnargli gli oggetti preziosi, venduti poi all'orefice Bonaglia, lo aveva ripetutamente assicurato circa la loro legittima provenienza. L'autorità giudiziaria ritiene però non veritiere le scuse addotte dal Fennia perchè la sua condotta, nei confronti del Ceruti, si appalesa quella del vero complice che aiutò il ladro a commettere il furto e poi si intromette per smaltire la refurtiva. Il gioielliere Bonaglia, confermando il racconto del Fennia, ha protestato la propria buona fede e si sono dei pari proclamati innocenti altri tre individui sospettati di connivenza col Ceruti: Giuseppe Rubiatti fu Carlo, d'anni 34, dimorante in Strada Lucento 90 bis, Carlo e Giuseppe Ferrero di Giuseppe, rispettivamente di anni 20 e 42, abitanti in corso Regina Margherita 156.

L'inchiesta dell'autorità inquirente è terminata in questi giorni. Il giudice istruttore ha pronunziato sentenza con la quale rinvia davanti alla Corte d'Assise il Ceruti che dovrà rispondere di furto qualificato continuato e di rapina a mano armata. Al Fennia è stata elevata l'imputazione di complicità in furto, mentre il Bonaglia, i due Ferrero ed il Rubiatti sono accusati di ricettazione. Il Ceruti appare inoltre coinvolto, come personaggio di secondaria importanza, in un'altra vicenda giudiziaria assai più clamorosa, nella quale invece campeggia la complessa e strana figura di un delinquente assai noto, anche per le sue velleità poetiche e letterarie, certo Gaspare Gay di Pietro, pericoloso pregiudicato, di anni 31, dimorante a Torino in via Simula 8.

Il caso di «Gèndò 'l Marghè»

I fatti che stiamo per narrare sono già in parte conosciuti dai lettori. Nella notte dal 13 al 14 novembre scorso, una combriccola di ladri, mediante la rottura della saracinesca, penetrava nell'interno di un magazzino di generi alimentari sito in via Principe 15, asportando, in danno del proprietario, signor Fermo Bottazzi 31 forme di cacio parmigiano del valore di oltre L. 15.000. La notte seguente il colpo veniva ripetuto ed altri due quintali di formaggio sparivano dal magazzino del Bottazzi.

Il Commissario di P. S. dottor Tomasino, in unione al vice-brigadiere Brambilla ed alla guardia scelta Laganà, effettuava il mattino successivo, una sorpresa nel negozio di latticini sito in via Cappel Verde 3 ed esercito dal signor Ernesto Pasta fu Antonio. Quivi la polizia effettuava il sequestro di gran parte della merce rubata al Bottazzi, traducendo in arresto tanto il Pasta quanto il negoziante Mario Rocca di Enrico, di anni 27, proprietario di un deposito di burro in via Mercanti 17. Il Rocca, interrogato dal dottor Tomasino, dichiarava di aver avuto rapporti d'affari col Pasta e con un certo Gaspare Gay, noto assai meglio sotto il nome di «Gèndò 'l Marghè». Essendo questa una vecchia conoscenza della Questura, immediatamente il funzionario di P. S. disponeva per il suo rintraccio. La polizia non incontrava però sulle prime che la moglie del Gay, la prostituta Raimonda Pasqualino fu Giovanni, di anni 41, da Canale d'Alba. Richiesta dove fosse il marito, rispose di nulla sapere dicendo che essa aveva trascorso la serata in casa della suocera, dimorante in Strada Pianezza 47. Il dottor Tomasino insistette nella sua domanda a proposito del Gay ed allora la Pasqualino, usando un linguaggio [illegible]villino, esclamò:

— Non so nulla, ricominciamo, punto e da capo.

Insospettito dal contegno equivoco della donna, il funzionario di P. S. dispose una immediata perquisizione nell'alloggio del Gay dove furono rinvenute alcune forme di cacio parmigiano, nascoste dentro un baule, in mezzo alla biancheria. La Raimonda Pasqualino, malgrado protestasse la sua innocenza, fu tratta in arresto e qualche tempo dopo, unitamente al Rocca ed al Pasta, posta in libertà provvisoria.

La sparatoria nella notte

Frattanto il Commissario dottor Tomasino, coadiuvato da alcuni agenti, predisponeva un oculato appostamento nelle vicinanze di via Simula 8, ove trovasi appunto l'abitazione del Gay. Trascorsa tutta una notte di paziente attesa, verso le ore 4,20 del 30 novembre scorso, un'automobile chiusa, proveniente dalla strada comunale di Settimo, imbocca la via Simula. Prudentemente e con abilissima manovra, chi siede al volante spegne i fari della macchina, compiendo gli ultimi metri del tragitto a motore fermo. La vettura s'arresta davanti allo stabile segnato col n. 8: i poliziotti, appiattati dietro un muro, scorgono dentro l'automobile, sia pure con le tendine abbassate, le ombre di quattro individui. Lo sportello della macchina si apre, avviene un breve scambio di parole, ne discende un uomo di statura piuttosto alta, il quale tiene sotto il braccio una borsa di cuoio rigonfia. Gli agenti, carponi, eseguono la manovra di accerchiamento della banda. Lo sconosciuto entra nella casa del Gay, dove depone la borsa, poscia ritorna dopo qualche istante e si avvicina nuovamente alla macchina misteriosa. Discendono altri tre individui, muniti di lampadine elettriche tascabili che perlustrano la zona. Ad un tratto il gruppo degli agenti ed il dottor Tomasino sono investiti in pieno da un cono di luce: immediatamente i malfattori estraggono le rivoltelle ed aprono il fuoco contro i poliziotti che subito muovono al contrattacco, scaricando le proprie. Il silenzio è lacerato dalle detonazioni che punteggiano di vampe rossastre la profonda oscurità della notte. La sparatoria dura qualche minuto finchè i ladri, col favore delle tenebre riescono ad eclissarsi, lasciando però in mano degli agenti l'automobile.

Nella vettura si rinvengono grimaldelli, due palanchini, ingente quantità di commestibili di vario genere. L'automobile risulta essere stata rubata qualche giorno addietro al signor Eugenio Grasso, dimorante in via Giotto 15. Nel frattempo le indagini della polizia proseguono attivissime. Un amico del Gay, certo Giovanni Mario Calissi di Giacomo, fratello della portinaia allo stabile segnato col n. 10 di via Simula, veniva trovato in possesso di alcune forme di cacio e perciò tratto in arresto. Perquisita la cantina del Calissi, si rinvenne pure un ciclomotore rubato al meccanico Angelo Galleano, dimorante in via Ottavio Revel. L'arresto del Calissi, un gigante dotato di una forza veramente erculea, ebbe delle fasi emozionanti, stante la resistenza da lui opposta in un primo tempo agli agenti che durarono fatica a ridurre il colosso all'impotenza. Nuovi elementi furono acquisiti da parte dell'autorità inquirente. Si potè stabilire come il Gay fosse effettivamente il capo della pericolosa banda ladresca, la quale si adunava per discutere e combinare i piani criminosi in un caffè di corso Emilia. In seguito a parziali rivelazioni dei primi arrestati, la polizia riusciva ad acciuffare due altri presunti complici del Gay, Massimo Messoira fu Francesco ed Oreste Quaglia di Giovanni.

Un posto del grimaldello

Alla banda del Gay si imputano una serie di furti fra i quali quello commesso a Guarene d'Alba in danno di un commerciante di generi alimentari, la famosa notte in cui, di ritorno dalla spedizione, i ladri s'imbattevano nei poliziotti, determinando il noto conflitto. Il Gay è ritenuto pure autore di un borseggio nei confronti del contadino Giovanni Chiaroglio cui avrebbe sottratte alcune migliaia di lire dal portafoglio. Si presume che lo stesso Gay, pilotando un'automobile lanciata a tutta velocità nell'abitato d'Ivrea, abbia investito una vecchia, certa Orsola Anselmo, producendole gravi lesioni. Tale e tanta era la sfrontatezza e l'audacia del Gay, che non pagava nemmeno i rifornimenti di benzina perchè, appena finito di colare l'ultima goccia di essenza nel serbatoio della macchina, con mossa abilissima egli spariva piantando in asso il suo creditore.

Come si è accennato, il Gay quando non tiene la mente occupata a tramare losche imprese, si lascia prendere volentieri dalle aspirazioni letterarie, compone versi e scrive novelle.

Le indagini dell'autorità hanno messo in luce pure la responsabilità del Carlo Ceruti, che risultò essere affiliato alla banda ladresca capeggiata dal Gay. Egli, insieme ai suoi soci, è stato rinviato davanti alla Corte d'Assise di Torino sotto l'imputazione di associazione a delinquere. Il Gay, il Calissi, il Messoira e il Quaglia, in particolare dovranno rispondere di mancato omicidio nella persona del commissario di P. S. dottor Tomasino, nonchè di furto continuato e di complicità col Gay nello stesso reato, la Pasqualino e il Pasta di ricettazione.

Omonimia. — Il cav. uff. Emilio Bassi fu Domenico, direttore del Teatro Alfieri e Amministratore delegato della S. A. Barola(?) Bassi, desidera si sappia che egli non ha nulla a che fare, nè ha nessun grado di parentela con l'omonimo Emilio Bassi fu Attilio, da Argelato, imputato di false in cambiali e truffa, di cui il nostro giornale ha parlato l'altro giorno nella rubrica dei Tribunali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini. **DANCING MAFFEI:** Dalle 21 alle 3,30. **STADIUM:** 21: Successo nuovo programma. **CHALET:** 21: Spettacoli di Arte varia.

I divertimenti

Grande successo al MICHELOTTI del «MONDO AL VERDE»

la briosissima rivista di Ripp e Bel Ami, la più deliziosa interpretazione di Isa Bluette e Nuto Navarrini, nonchè della loro brava e affiatatissima Compagnia. Nei giorni del Ferragosto il teatro è stato esauritissimo e si rinviò persino del pubblico. Crescente dunque è il successo di questo originale spettacolo nelle sue repliche.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Trafalgar». (Corinne Griffith). **VITTORIA:** «Come nasce l'amore». S. Carol. **SPLENDOR:** «Veglia della fiamma». (Gaynor. Giovedì: «Il risveglio». (Wilma Banky). **IDEAL:** «Canzone del cuore» e comicissima parodia della Carmen con Charlot. **ALFI:** «Il torrente» con Greta Garbo. **STATUTO:** «I promessi sposi» (sonoro). **SAVOIA:** «La squadriglia dell'aurora».

CINEPALAZZO

SUCCESSO: *Il canto del mio cuore*

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 291, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 11,15: Musica varia. — 12,30: «I cinque minuti del radio curioso». — 13,15: Musica riprodotta. — 16,30: Canzoncine per bambini. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicato del Consorzi agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,40: Comunicati del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,30: Lezione 93.a e 94.a di lingua inglese (a mezzo dischi). — 20,45: E. Bertarelli: Conversazione scientifica. — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo. In un intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» (conversazione). — 22,20: Musica da ballo ritrasmessa. — 23,30: Ultime notizie.

Ferito in colluttazione

All'ospedale San Giovanni si recava ieri mattina il commerciante Carlo Odello, fu Giovanni Battista, di anni 30, abitante in corso Casale n. 373, per farsi medicare di una contusione al pollice della mano destra, giudicata guaribile dai sanitari in giorni venticinque. Egli dichiarava che il giorno prima, verso le ore 15 era venuto a colluttazione in corso Vittorio Emanuele, angolo via Madama Cristina, con un individuo sconosciuto che aveva tentato di strappargli dalla catena dell'orologio una moneta da dieci dollari.

Perde l'equilibrio e cade dal secondo piano

Di una grave disgrazia è rimasto ieri vittima tale Fiorenzo Gremo fu Filippo di 55 anni, abitante in corso Vercelli 8. Il Gremo, recatosi verso le ore 20 presso un suo cognato, certo Ezio Porro, abitante al secondo piano della casa di via Luserna 4, si tratteneva con lui a discorrere sul ballatoio situato verso il cortile. Ad un tratto, non si sa come, il Gremo perdeva l'equilibrio e precipitava nel cortile. Dal cognato stesso e da alcuni casigliani il poveretto riceveva i primi soccorsi e quindi, con autobarella della Croce Verde veniva portato all'ospedale Martini. Qui il sanitario di servizio, riscontrava al ferito la frattura del femore destro e varie altre ferite, oltre gravi sintomi di commozione cerebrale. Dopo le cure del caso il Gremo veniva ricoverato con riserva di prognosi.

Cade da tre metri

All'ospedale San Giovanni è stato ricoverato, per frattura del gomito sinistro giudicata guaribile in giorni sessanta, l'operaio Grisanto Gastaldi di Giuseppe, di anni 32, nato e residente a Grisanto (Vercelli), il quale ha dichiarato che era caduto da circa tre metri di altezza, mentre era intento al lavoro del costruendo acquedotto nel territorio del predetto comune.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 1 spiratore paramanista di provata capacità; 1 garzone muratore; 1 operaio meccanico giovane; 1 apprendista meccanico anni 15-16; 1 badilante; 2 provette cucitrici maglieria; una verificatrice maglieria; 3 donne anni 16-20 per facili lavori; 1 scaldachiodi anni 14-15; una stiratrice maglieria abilissima (giovane); 1 ragazzo anni 13-14 per commissioni capace andare in bicicletta; una rammendatrice maglie in pezza.

Per fuori Torino: 3 carpentieri.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare domani 18 corrente alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 9 al 16 agosto 1931.

E. P., in memoria dei suoi cari defunti, lire 300 — A S. Antonio in ringraziamento per g. r., per un povero vecchio ammalato, implorando continua sua protezione per altra grazia importante, E. S., Genova, 51,30 — E. M. C., riconoscente a S. Rita, [illegible] — Ai bimbi dell'Istituto Charitas affinchè ringrazino S. Rita ed invochino per Corrado e mamma la sua continua protezione, 30 — M. e R. Offrono per i poveri in onore di Sant'Antonio per g. r. e di S. Rita da Cascia per promessa, 20 — Per il pane dei poveri, N. N., 20 — Z. L. [illegible] — In onore a S. Rita per aver sempre la sua protezione, R. G., 10 — L. G. in memoria dei miei cari morti nel mese, 15 — S. F., [illegible] — S. F., 10 — In memoria di miei carissimi prima d'iniziare una cura che spero proficua per me e per mio figlio. Ad una povera donna con bimbi, Napoli, 17 agosto, 10 — Per i poveri di S. Rita in memoria del nostro caro papà, Rina e Ercole, 10 — In onore di S. Rita p. g. r. e in suffragio delle figlie defunte, R. M., Avigliana, 7 — Offerta mensile a S. Rita invocando sempre sua protezione, Tina, 5 — Ricordando sempre il caro babbo, per un infermo, T. G., 5 — Per un povero vecchio ammalato, 5 — Versate erroneamente in meno quale residuo dono di nozze, 4,50 — A S. Rita, Sant'Antonio e Beato Don Bosco invocando la loro protezione, F. P., per offerta mensile, 4 — Ai poveri, M. E., 2. — Totale L. 497,80.

Stato Civile di Torino

17 agosto 1931

NASCITE 11: maschi 5, femmine 6.

MORTI 14: Calzirone Adele m. Cottini, di anni 61 di Abbiategrasso, casalinga, corso Regina Margherita, 211 — Geda Angelo fu Bartolomeo, id. 57, di Torino, esercente, via Isiglio, 24 — Balocco Lucia m. Butti, id. 57, di Alba, casalinga, via Cesana, 70 — Rissone Teresa vedova Gaidi, id. 77, di Asti, casalinga, via Tarino, 11 — Valentini Maria m. Di Gennaro, id. 44, di Lecce, agiata, corso Stupinigi, 36 — Quara Luciana di Giovanni, giorni 21, di Torino, via Verolengo, 131 — Lingua Maria di Lorenzo, mesi 4 di Torino — Borgogno Anna in Giovanni, d'anni 41, di Cambiano, casalinga — Maffeis Onorerio fu Celestino, id. 76, di Verona, commesso — Pagani cav. uff. Carlo fu Pietro, id. 58, di Cirello, agiato — Audisio Lorenzo fu Antonio, id. 66, di Livorno Ferraris, giardiniere — Cerino Canova Ernesto di Salavio, id. 31, di Trivero Biellese, contadino — Cinquino Angelo id. Giuseppe, id. 48, di Tollegno, tessitrice — Novarino Luigia m. Cortese, id. 54, di Pralormo, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

La statizzazione del regime bancario
allo studio in Germania

Berlino, 17 notte.

Il risultato finora annunciato dei lavori del Comitato dei Dieci a Basilea, che starebbe tutto nel prolungamento a sei mesi dei crediti a breve scadenza, per la Germania non manca di suscitare qui la più amara delusione in tutta la stampa.

« Il Rapporto del Comitato dei Dieci — scrive la *Vossische Zeitung* — sarà indubbiamente un documento importantissimo, ma esso delude, per il momento, le speranze tedesche in un esito positivo. Il Comitato era stato insediato dalla Conferenza di Londra per discutere le misure di aiuto per la Germania; misure la cui necessità è ormai generalmente riconosciuta. E' dunque da sperare che Layton, autore del rapporto, non mancherà di rilevare la necessità degli aiuti alla Germania, motivandoli — del resto — nell'interesse stesso degli altri paesi ».

La bilancia commerciale in attivo

Viene in proposito messo in rilievo il fatto che la bilancia commerciale estera del luglio, come viene ufficialmente comunicato, segna un attivo di 254 milioni; questo risultato straordinario si deve da un lato ad una riduzione delle importazioni che sono scese a 538 milioni, e contemporaneamente ad un aumento delle esportazioni che sono salite a 792; e si fa notare che nel mese scorso l'eccedenza ascendeva soltanto a 106 milioni, somma che corrispondeva all'incirca alla media dell'anno scorso. Ora, si è improvvisamente di fronte ad un grosso salto in avanti della eccedenza.

La *Vossische Zeitung* fa notare all'estero che la crisi creditizia tedesca, ha già avuto intanto per immediata conseguenza nel primo mese dopo l'acutizzazione che il mercato interno è stato meno capace di assorbire merci estere, mentre la conseguente pressione interna ha portato l'aumento delle esportazioni.

« Questa è la situazione tedesca — ammonisce il giornale rivolgendosi all'estero — con la quale nell'imminente periodo si dovrà fare i conti. Questa situazione, per i paesi industriali, costituisce certamente un assai poco desiderato aggravamento delle proprie difficoltà. Se la Germania, come lo dimostrano le cifre del luglio, si fa largo nei mercati esteri, con l'aumento delle sue esportazioni, e limita intanto le importazioni — limitazione a cui è costretta dal fatto che non è facilitata da corrispondenti crediti — non potranno non venirne pericoli gravi per tutti, e sarà bene approfittare del periodo transitorio attuale per raccogliere risultati ben più positivi di quelli a cui non si riesce a giungere a Basilea ».

La minaccia finanziaria della Francia

La *Kölnische Zeitung* così commenta:

« La situazione è critica. Potrà la Germania continuare a lavorare senza i tre miliardi che le mancano, se già con i suoi tre miliardi, a mala pena, è riuscita a trascinarsi avanti? Il facile ottimismo che regnava negli anni dell'apparente fioritura, e che nel 1928 degenerò nell'eccesso dei crediti a breve scadenza, motivando anche i malintesi politici dell'« avvicinamento », deve assolutamente essere messo da parte. La questione è di sapere se la Germania avrà la forza di sacrificio sufficiente per realizzare l'autarchia e l'auto-aiuto, che si imporrà anche se ci sarà l'aiuto della Francia. Ma, conclude il giornale, non si arriverà ad un taglio acuto, se la Francia crederà di poter sempre più minacciare la libertà politica interna ed economica della Germania con minacce finanziarie? ».

Eco di malcontento suscita anche l'intervista del Ministro Flandin nell'*Echo de Paris*:

« Le parole del Ministro delle Finanze — scrive la *Börsen Zeitung* — non sono adatte certamente a destare le speranze di un ragionevole esame della questione delle riparazioni da parte della Francia. Se in un momento in cui più la crisi economica mondiale infierisce e più urgente si pone la necessità di una soluzione rapida a ragione della questione delle riparazioni il Ministro delle Finanze francese se ne esce con degli attacchi pieni di odio contro la Germania per causa della guerra, con ciò egli prova che la Francia è a corto di argomenti ragionevoli e reali contro la soluzione in comune delle difficoltà ».

La questione bancaria

Si annunzia, intanto, che domani il Governo inizierà la discussione del punto più grosso del *Selbsthilfe*, o autarchia, che sia stato finora abbozzato in provvedimenti, e cioè la questione del regime delle Banche. All'uopo il Gabinetto si riunirà in sede di Commissione economica, costituita nel suo seno con l'aggiunta di speciali esperti tecnici e scientifici, fra cui sono il dott. Schmitz, della J. G. Farben; l'ex-Ministro socialdemocratico delle Finanze, Hilferding; il prof. Weber; il prof. Stein; il banchiere Pferdmenges; l'ex-Ministro Dernburg ed altri. L'assemblea sarà presieduta dal Cancelliere. Si tratta di affrontare in pieno la grossa questione del sistema spontaneamente manifestatasi o, diremo, abbozzatosi nell'occasione, allo scoppio della crisi: dell'intervento statale, cioè, nel regime bancario. L'occasione ne è stata, come si ricorda, la crisi della Danat e della *Dresdner Bank*, di cui lo Stato ha dichiarato di voler divenire comproprietario.

Una vertenza sorge da parte della social-democrazia, a inframmezzare l'opera di risanamento iniziata con tanta fatica dal Governo, e cioè la minaccia di sciopero dei servizi pubblici in tutto il Reich, per la resistenza — degli operai organizzati nelle Confederazioni — di accettare la riduzione di salario che in tutti i comuni, a causa delle reali restrizioni finanziarie, hanno deciso di imporre loro. Gli operai organizzati nelle Confederazioni, dai quali dipendono i funzionamenti dei servizi pubblici in Germania, sono oltre trecentomila. Le Confederazioni hanno deciso di respingere le proposte di ridurre i salari che vanno dall'8 al 10 per cento; riduzione che è ormai la seconda, essendone già fatta una dell'8 per cento mesi or sono.

Davanti alla gravità del pericolo il Ministro del Lavoro ha oggi riunito presso di sè i rappresentanti delle due parti contendenti, cioè i rappresentanti dei Comuni e quelli delle Confederazioni, per cercare di risolvere la vertenza. Il *Vorwärts* mette in rilievo la gravità che assumerebbe in questo momento uno sciopero e dice che « sarà compito del Reich di evitare questo nuovo incendio ».

G. P.

Accesi dibattiti in Spagna per la progettata Costituzione
Nuovi disordini e gesti terroristici

Madrid, 17, notte.

Il problema sociale in Spagna continua ad essere oggetto di gravi preoccupazioni per il Governo. Lo sciopero metallurgico di Barcellona, in merito al quale il colonnello Macià dava l'altro giorno un giudizio assai pessimistico, minaccia di eternarsi. Il manifesto conciliante, pubblicato oggi dalla Unione padronale per indurre i sindacati a una transazione equa e onorevole, non ha ottenuto alcun effetto sulle masse alle quali il *leader* sindacalista Pestaña si è rivolto stasera in un discorso che raccomanda l'intransigenza assoluta.

Atti di sabotaggio

D'altra parte, malgrado che il Governo abbia ripetutamente « ordinato » la cessazione del conflitto telefonico, svolgendo al riguardo una energica azione mediatrice, il personale della Compagnia, inscritto ai sindacati, continua a scioperare. E per quanto il personale venga man mano sostituito con elementi forniti dall'Unione dei lavoratori, le minoranze estremiste mostrano il proposito di vendicarsi moltiplicando gli atti di sabotaggio.

A Madrid è scoppiata, nella notte di sabato, una bomba presso un ufficio telefonico. Stasera l'esplosione di tre petardi ha tagliato i fili che congiungono la Capitale con Valenza. Ad Almeria il sindacato dei disoccupati, di recente costituitosi, ha effettuato una violenta dimostrazione contro le autorità, seguita da atti di sabotaggio ai danni di impianti del Municipio. La polizia ha arrestato tre comunisti. A Valenza un gruppo di disoccupati ha sfilato nelle vie del centro chiedendo pane e lavoro. A Malaga sono stati tratti in arresto 17 scioperanti che attentavano alla libertà di lavoro dei loro compagni. Nelle campagne di Toledo, ove regna fra i contadini vivo fermento, la Guardia civica ha sventato a tempo un criminoso attentato contro un proprietario rurale. Il Governo ha disposto l'invio di sussidi urgenti ai comuni di montagna della provincia di Cuenca, ove la scarsità del raccolto renda di giorno in giorno più angosciosa la situazione degli abitanti ai quali è preclusa l'emigrazione nella Andalusia.

La posizione del Capo dello Stato

La Commissione parlamentare della Costituzione ha redatto gli ultimi articoli del progetto che sarà rimesso domani stesso, nella sua integrità, alle Cortes, e verrà messo in discussione a partire dalla settimana prossima. Fra le più interessanti disposizioni approvate in questi giorni vi è quella che prescrive l'elezione di un vice-Presidente della Repubblica e quella che dà alle Camere riunite la facoltà di destituire il Capo dello Stato, previa consultazione popolare. Il progetto tende in sostanza a modificare la Costituzione francese, dalla quale sono stati presi a prestito numerosi articoli riguardanti le modalità del potere esecutivo, dando forma legale alla « defenestrazione » del Presidente della Repubblica » da parte della Camera che il « cartello » trionfante delle sinistre esercitò in Francia nel 1924, in forma apertamente illegale.

Per contrapposto, il progetto di Costituzione spagnola stabilisce che, qualora il popolo non approvasse la proposta parlamentare di destituire il Capo dello Stato, le Camere sarebbero automaticamente disciolte. Si crea infine un « Tribunale di garanzie costituzionali » dinanzi al quale il Presidente della Repubblica sarà penalmente responsabile dei suoi atti. Una disposizione transitoria stabilisce che il primo Presidente della Repubblica spagnola sarà eletto dall'Assemblea costituente anzichè, come stabilisce il progetto, mediante suffragio popolare. Queste norme sono oggetto di vivaci discussioni da parte dei giornali repubblicani, ed è presumibile che riceveranno alcune modifiche durante l'esame che ne farà l'assemblea.

Il Clero e la riforma laica

Il Clero di Spagna ha, dal canto suo, elevato fin da ora una ferma protesta contro lo spirito antireligioso che si riflette nell'intero progetto di Costituzione. Il documento, pubblicato sotto forma di pastorale e recante la firma di tutti i Vescovi spagnoli, dichiara che il « laicismo di Stato » a cui il progetto si ispira, non può e non deve essere ammesso dai cattolici, e insorge principalmente contro l'affermazione che « il potere emana esclusivamente dal popolo », opponendo la dottrina della Chiesa secondo cui il potere terreno ha altresì un'origine divina che ne costituisce la più forte giustificazione morale.

A questo documento dell'Episcopato i giornali rispondono stasera con una vigorosa offensiva anticlericale.

Si sfrutta abbondantemente l'episodio di un sacerdote basco presentatosi al Ministro dell'Interno, Maura, a San Sebastiano, per protestare contro l'esilio del Cardinale Segura; e si parla a questo proposito di provocazioni destinate a promuovere una guerra civile. D'altra parte i giornali si occupano diffusamente dell'arresto avvenuto alla frontiera francese del Vicario di Vitoria che regge interinalmente quella Diocesi, dopo la partenza del vescovo Mugica per l'esilio.

Notizie contraddittorie erano state date circa il motivo del provvedimento; il Ministro dell'Interno Maura ha dichiarato che il prelato fu trattenuto per le consuete verifiche a cui sono sottoposti alla frontiera tutti i viaggiatori che espatriano, onde impedire l'evasione dei capitali. Nelle valigie del Vicario gli agenti della polizia trovarono alcune circolari firmate dal Primate di Spagna e dal Ministro, definite « delittuose ». Maura ha aggiunto di essere molto dolente, come cattolico, di dover prendere misure di rigore contro ecclesiastici.

« Il caso del Vicario di Vitoria — ha proseguito — è così grave, che solo domani se ne potrà dar conto con ampiezza di particolari, dopo l'esame che ne farà il Consiglio dei Ministri ».

Indotto infine a parlare sull'incidente di San Sebastiano, il Ministro dell'Interno ha detto di avere affermato, al sacerdote protestatario, che l'espulsione del Cardinale Segura è motivata dall'essere il Primate incorso nel reato di contrabbando e di frode: se egli tentasse di rimpatriare, sarebbe tradotto definitivamente alle carceri e processato.

R. F.

Una nuova catastrofe evitata per miracolo a Hinterberg
Il macabro bilancio dell'investimento del « direttissimo »: 14 morti - La causa: il sonno di un capostazione

Vienna, 17 notte.

Man mano che pervengono nuove informazioni sull'investimento, avvenuto alle 3,30 di ieri notte, fra le stazioni di Hinterberg e Göss, il quadro della catastrofe assume proporzioni più vaste e il colore di tinte più fosche e tragiche. La locomotiva e quattro vetture del direttissimo, come pure quattro carri-merci, sono balzati fuori dalle rotaie precipitando giù dalla scarpata; qualche vettura è andata a finire nel fiume Mur. L'effetto dello scontro è stato disastroso. Quattordici persone hanno trovato la morte. Le vittime sono in maggioranza austriache; tre di esse sono ungheresi.

La disgrazia è avvenuta per una grave deficenza nel servizio segnalazioni. Il capo stazione di Hinterberg, prima di lasciare passare il direttissimo, aveva chiesto telefonicamente al suo collega di Göss il segnale di via libera. Ora, in merito allo svolgimento di questo colloquio telefonico, le dichiarazioni dei due impiegati, entrambi arrestati, sono contraddittorie. Sembra in ogni modo assodato che la colpa ricada quasi totalmente sul capo stazione di Göss, il quale si sarebbe addormentato dopo aver detto al suo collega di Hinterberg che la linea era libera, ma dimenticando di far entrare nella stazione di Göss il treno-merci. Il capo stazione, che prestava servizio da non meno di trentaquattro ore, si era addormentato appoggiato al suo tavolino. Il regolamento non prevede un servizio così lungo; ma il capo stazione di Göss, per usare un favore ad un collega dopo aver fatto servizio per ventiquattro ore, aveva continuato il servizio stesso per tutto un altro turno, senza nemmeno un'ora di sosta.

L'opera di sgombro della linea è subito cominciata; quindi poterono esser tratti dalla terza classe, che seguiva il vagone postale del direttissimo, i cadaveri delle vittime e i feriti bloccati negli scompartimenti.

Questo lavoro è durato fino alle 9 di stamattina, e lo sgombro è terminato solo nel pomeriggio.

Secondo la Neue Freie Presse all'ultimo momento ha potuto essere sventato un altro disastro. Infatti il capo stazione di Hinterberg, nell'eccitazione provocatagli dalla notizia del disastro, aveva dimenticato che pochi minuti più tardi doveva seguire sulla stessa linea un accelerato.

Egli non fermò l'accelerato, ma lo lasciò passare. Fortunatamente un ferroviere, che si trovava sul direttissimo investitore, ricordò che era prossima l'ora dell'arrivo dell'accelerato e, di propria iniziativa, gli andò incontro. Effettivamente il treno arrivava e il ferroviere, con segni disperati e agitando un fanale, riuscì a fermare il convoglio evitando così una nuova catastrofe.

Oggi, per tutta la giornata, il direttore generale delle ferrovie austriache, Seefehlner, è stato sul luogo del disastro. Egli, dichiarando che la colpa del disastro va attribuita ai funzionari, ha aggiunto che intende promuovere delle riforme che impediscano il caos nella distribuzione di così delicati servizi di vigilanza.

Mezzo quintale di esplosivo presso un binario in Germania
Un altro attentato in Baviera

Berlino, 17, notte.

Continuano a fioccare gli attentati ferroviari, e oggi se ne hanno due. Sulla linea fra Regensburg e Hof, in Baviera, e precisamente fra le stazioni di Wernberg e Luhe, era stata posta sul binario, con evidente intenzione delittuosa, e precisamente sul ponte della Naab, una traversa. Per fortuna la locomotiva di un treno merci accelerato ha lanciato da parte questo ostacolo, senza deviare. Le ricerche hanno poi condotto alla scoperta di altre traversine, disposte sul binario accanto. La polizia indaga, e la Direzione ferroviaria ha posto una taglia di mille marchi per la scoperta dell'autore.

Più grave è la scoperta che è stata fatta sulla linea da Helmstedt a Braunsweig, presso Freilstedt. Colà, accanto al binario, è stato trovato un recipiente carico di mezzo quintale di esplosivo ad altissima potenzialità. L'esplosione avrebbe avuto effetti incalcolabili.

Ciclone devastatore nel Paraguay
Tutte le comunicazioni interrotte

Parigi, 17 notte.

Si ha da Buenos Aires che un ciclone ha distrutto 300 case a Villarica e in altre regioni del Paraguay. Si contano parecchi morti e centinaia di feriti. Tutte le comunicazioni sono interrotte.

Il maltempo
Ondata invernale in Inghilterra
Alluvioni e allagamenti

Londra, 17, notte.

Continua a imperversare sull'Inghilterra l'ondata invernale. Oggi ha piovuto quasi dappertutto e il mare è stato agitatissimo.

Un albergo, costruito ben 400 anni or sono, dopo aver stamane rischiato di essere spazzato via, è stato nel pomeriggio raggiunto da marose ondate penetrate dalle finestre dei piani superiori, e precipitate giù per le scale. Anche una diga, che reggeva da più di 300 anni, è stata abbattuta dalla furia dei marosi. A Bognor i capanni vennero spazzati via dalle onde.

Nel nord dell'Inghilterra si segnalano alluvioni devastatrici. Dopo dodici ore di pioggia ininterrotta, numerose vaste regioni dell'est della Scozia sono allagate.

Caldo equatoriale nel Nizzardo
Il pericolo corso dal Club dei milionari

Nizza, 17, notte.

Il forte vento desertico che, giungendo dall'Africa, ha attraversato ieri il Mediterraneo, e che ha portato un caldo equatoriale, ha alimentato vasti incendi di foreste. Il calore torrido è imperversato particolarmente fra Cannes e Grasse, dove sorge anche il cosidetto « Club dei milionari », il più lussuoso della Francia che per poco non è andato distrutto dall'incendio scoppiato nelle foreste contigue.

Una americana filantropa in lotta con i medici di New York
per l'adozione d'una cura del cancro

Parigi, 17 notte.

Una americana, la signora Grace Hammonds Conners, vedova di un armatore di Buffalo, proprietario di giornali e noto capo politico, William James Conners — che è attualmente a Parigi — è la principale protagonista di una delle più gravi dispute mediche che mai siano scoppiate negli Stati Uniti.

Avendo seguito da vicino a San Francisco — a quanto pubblica la *Chicago Tribune* — l'esperimento dei dottori Coffey e Humber, che curavano dei malati di cancro, abbandonati dagli altri medici come incurabili, per mezzo di un siero estratto dai tessuti di glandole surrenali di loro invenzione, essa ebbe l'idea di offrire loro un dominio di sua proprietà del valore di un milione di dollari nell'isola di Long Island, affinchè vi creassero un laboratorio e una clinica; e promise anche una cospicua rendita annua affinchè l'istituto potesse funzionare. Ma l'ufficio di igiene dello Stato di New York, la cui autorizzazione era necessaria, non volle saperne e, spinto dalla Accademia di Medicina di New York, rifiutò l'autorizzazione.

La signora Grace Hammonds Conners, che aveva potuto constatare in California i magnifici risultati ottenuti dai medici in casi disperati, non volle cedere. Essa ritiene che si tratti di una questione di umanità, e vuole che i pazienti vengano curati gratuitamente nella sua clinica. A due riprese l'Accademia di Medicina di New York si è opposta a questo progetto. La signora Conners ha ora intenzione di fare appello al Governatore dello Stato di New York, signor Roosevelt.

La signora Conners, una giovane e graziosa signora di 31 anno, non conosce nulla di medicina, ma ha la fede. Essa ha visto in California dei malati, veri cenci umani, soffrire atrocemente poi, poco alla volta, ristabilirsi e, quello che più conta, ricuperare la fiducia e non soffrire più. Tutto ciò grazie al siero di cui non si può ancora dire che guarisca il cancro; ma che, senza dubbio, diminuisce le sofferenze dei malati, e ne ritarda la fatale scadenza.

I medici di New York rimproverano ai dottori Coffey e Humber di perfezionare il loro siero su degli uomini. A ciò la signora Hammonds obietta che questo siero ha calmato sofferenze terribili, meglio di qualsiasi narcotico, e che inoltre i suoi effetti sono stati sempre soddisfacenti. Conviene, evidentemente, operare una sapiente dosatura per ottenere la guarigione del singolo malato, ed è appunto per questo che vuol mettere a sua proprietà a disposizione dei due medici. Molti medici, del resto, le hanno scritto di perseverare.

D'altra parte il dott. Coffey è anche una potenza politica, quale medico capo della Southern Pacific, e il Governatore Roosevelt, candidato democratico alla Presidenza, deve fare i conti con lui.

Il sistema Coffey-Humber è basato sugli effetti di estratti di tessuti e di glandole surrenali del montone. Iniettato nel sangue, questo estratto, è vaso-dilatatore: esso agisce sulle fibre nervose che circondano i vasi sanguigni, e nel 71 per cento dei casi il dolore scompare. Dopo qualche tempo il tumore cessa di essere necrotico, di emanare un cattivo odore, e sparisce. Una Commissione medica incaricata di studiare questo sistema ha riconosciuto che esso costituisce un reale progresso, ciò che ha indotto la signora Hammonds Conners a resistere più che mai alle pretese dell'ufficio di igiene di New York.

Una cantante settantenne
che farà riudire la sua voce

Parigi, 17 notte.

Emma Calvé, la celebre cantante che rapì d'entusiasmo milioni di uditori e che da venti anni si era ritirata dalle scene per vivere nel suo castello di Cabrières nell'Aveyron, farà una ricomparsa in pubblico per festeggiare il cinquantenario del inizio della sua carriera. La signora Calvé cantò la prima volta nel 1882 al « Teatro della Moneta », a Bruxelles, e le sue nozze d'oro col teatro lirico avranno luogo a Parigi nell'ottobre o nel novembre prossimo. Emma Calvé canterà in quella occasione la *Carmen*. Quantunque abbia ora settant'anni, la celebre cantante, rimasta piena di slancio, otterrà senza dubbio un magnifico successo.

La vendita collettiva del grano
inaugurata a Palermo

Palermo, 17 notte.

Alla presenza del Segretario federale prof. Pavone, del Segretario dell'Unione dei Sindacati d'Agricoltura, dott. Lugoli, del vice-direttore del Banco di Sicilia, rag. Costantino, e di una grande folla di rurali, è stata inaugurata la vendita collettiva del grano per la provincia di Palermo. Il lavoro è stato iniziato dalla Cooperativa Aratro Agricola con finanziamento del Banco di Sicilia. Hanno parlato, applauditissimi, il prof. Pavone, il dott. Lugoli e il rag. Costantino, illustrando le provvidenze del Governo fascista. La cerimonia si è chiusa con una vibrante manifestazione al Duce.

Donna strangolata nella propria abitazione presso Cuneo
Un arresto

Cuneo, 17 notte.

In frazione di Tettasecca di Peveragno, è stato scoperto un truce delitto: una donna, la quarantasettenne Maria Pellegrino, detta « Ricciolina », è stata trovata morta nella propria abitazione. Il cadavere della donna è stato trovato presso il tavolo della cucina; sul mobile erano due bicchieri sporchi di vino. In seguito all'autopsia, tosto compiuta dal prof. Manfroni, per ordine del sostituto procuratore del Re di Cuneo, cav. Cassina, è risultato che la donna non era deceduta per morte naturale; infatti, sul collo del cadavere sono state rilevate tracce di strangolamento. L'autorità ha spiccato mandato di cattura, sollecitamente eseguito, contro l'amante della donna, la guardia comunale Paolo Bruno, detto « Bregin ».

La « Ricciolina » fu già protagonista di un processo in Corte d'Assise che interessò vivamente il paese, poichè era stata imputata di esersi travestita con abiti maschili, il volto coperto da una maschera, e di essere penetrata, il mattino del 13 aprile dello scorso anno, nella stalla della sua compaesana Margherita Giordanengo, di anni 62, che si trovava dedita a lavori e di averla aggredita infierendole, con una piccola scure, alcuni colpi, fortunatamente non gravi. La Giordanengo era poi morta, ma non in seguito alle ferite riportate. Tuttavia, la Giuria aveva escluso che fosse stata la « Ricciolina » a colpire la compaesana, sicchè l'imputata era stata assolta per non aver commesso il fatto.

I carabinieri stanno ora indagando per far luce sul delitto, che appare tuttora misterioso. Sebbene i più gravi sospetti pesano sull'arrestato, questi si mantiene recisamente sulla negativa. Non si esclude, però, che la donna sia stata uccisa da qualche altro individuo, con il quale avesse relazione. Le indagini sul delitto, che ha destato profonda impressione in tutta la zona, sono seguite con molto interesse da questa popolazione.

Giovani tedeschi in camicia nera
di passaggio a Milano

Milano, 17 notte.

Provenienti in bicicletta dalla frontiera di Chiasso sono passati da Milano, 13 giovani nazionalisti tedeschi che vestono la camicia nera e che sono diretti a Roma, dove intendono fermarsi qualche giorno al cospetto del « Duce » e sperano di poter presentare al Duce un messaggio di devozione. Il viaggio ciclistico è cominciato a Duesseldorf ed è stato diviso in sedici tappe. Giunti a Milano sabato scorso, guidati dal loro comandante Giovanni Alberto Zimmermann, hanno passato nella nostra città le feste di Ferragosto ospiti della Federazione Provinciale Fascista. Questi giovani appartengono alla *Schneider Fraktion Nordmann* un'associazione nazionalista che si differenzia però dagli « Elmetti d'acciaio » e Hitler. Nel pomeriggio essi sono partiti per Modena, ove faranno tappa.

Falso ufficiale di marina
che tenta di rubare un impermeabile

Genova, 17 notte.

Questa mattina in un negozio di Galleria Mazzini si presentava un elegante giovanotto in divisa da tenente di vascello, il quale acquistava un impermeabile del valore di 1.000 lire pregando poi di farglielo recapitare nell'albergo ove egli alloggiava e dove avrebbe saldato il conto. Infatti, poco dopo, un commesso si recava all'albergo indicato a consegnare all'elegante ufficiale l'impermeabile; e l'ufficiale, indossatolo, con una scusa usciva senza pagare il conto. Il commesso, intuito che gli si voleva giuocare un brutto tiro, inseguiva il suo cliente alla stazione Principe mentre stava prendendo il biglietto per la linea di Milano, facendolo fermare da due agenti. Al fermo egli esibiva una tessera intestata al tenente di vascello Guido Cunno. Accompagnato nell'Ufficio di pubblica sicurezza della stazione, durante l'interrogatorio egli tentava di stracciare la tessera. Da documenti rinvenutigli addosso si crede che egli sia certo Giuseppe Lovati, di 34 anni, da Castellanza Gallarate, ex-sottufficiale della R. Marina. Ad ogni modo egli è stato fermato, e sono state telegraficamente chieste informazioni al suo paese nativo.

CINEMATOGRAFI
Il canto del mio cuore
Accidenti al testamento

Imbastire un film con il solo scopo di far sentire un celebre tenore: e riuscire a presentare una vicenda che, se non fosse dei troppi tagli apportati, ha in sè indubbi elementi d'umanità e di commozione, mentre il celebre tenore (John Mac Cormack) dimostra di saper essere anche un sobrio, misurato, incisivo attore: son cose che non capitano tutti i giorni. Vi si aggiungano, una volta tanto, delle didascalie di Malpassuti quasi tutte indovinate, una registrazione sonora accuratissima (ne valeva la pena); e se la Fox è così riuscita a presentarci un film discreto, s'è di certo lasciata sfuggire l'occasione d'azzeccarne uno ottimo. Che cosa non sarebbe riuscito a cavarne un grande direttore? Stiate a sentire John ha amato Maria, dovevano sposarsi. Era povero, John; ma sperava di riuscire a diventar un grande tenore. I primi successi non gli mancarono; la sua poteva essere un'ottima carriera, ma, tornando, ritrova Maria sposata a un poco di buono, costrettavi dalla matrigna. Il poveretto s'accasciava, si ritira in un paesino a trascorrere la sua vita, accanto alla madre. Anni e anni dopo, si rincontra con Maria, abbondonata dal marito, costretta a vivere con i suoi due figlioli nella casa della matrigna: malinconie, miserie, umiliazioni; ha bisogno d'aiuto, Maria: e John l'aiuterà. Per lei aveva incominciato a cantare, per lei riprenderà a cantare, già grigio, curvo, le spalle ancor forti ma pesanti, lo sguardo ancor dolce ma un po' spento. E tutto ciò senza sospiri, senza mani giunte, senza sguardi al cielo: semplicemente, umanamente; quasi ...ito, la voce ancor giovane, riprende, dopo anni e anni, i suoi concerti: c'è, in lui, non un divo ma un uomo che fa uno sforzo, un sacrificio; è un lavoro, il suo, non un'esibizione; vi dà del bel canto unicamente per averne i dollari necessari a quei poveri ragazzi; c'è, nei suoi panni, Mac Cormack, il quale sa fin troppo bene che voglia dire cantare e riuscire a cantare con i capelli grigi; e che forse non avrebbe accettato di essere, accanto alla povera Maria, un panciuto tenore da melodramma. La poveretta muore; e i suoi figli saranno figli di John. Non c'è altro. Ma pensate ai soliti trionfi di Broadway, come li vediamo sugli schermi, dove il lattivendolo, per aver lanciato uno strillo o fatta una piroetta, ventiquattr'ore dopo è un celebre artista arrivatissimo e strapagato, nella solita chincaglieria d'un ambiente teatrale di maniera: pensate all'idea, sbocciata nel cervello d'un americano, di porre un celeberrimo tenore, anzichè in un teatro imperiale o reale, con tutti gli annessi e connessi, in un piccolo villaggio, dove tre quarti della vicenda si svolgono: e non vi stupiranno le nostre meraviglie.

Douglas Fairbanks junior è un attore più che promettente. Pare che voglia far da sè, senza troppe impalcature di direttori; si scorge in lui una continua elaborazione di mezzi espressivi, che per ora, anche se notevoli, tendono a cristallizzarsi in un'atmosfera un po' letteraria. Ma è indubbiamente uno dei migliori fra i giovani: e, in questo *Accidenti al testamento*, una mediocrissima farsetta senza capo nè coda, a un certo punto dice a Loretta Young: « Io non posso più continuare questa stupida commedia ». Se il Douglas in tono minore, che tanto ama l'indipendenza, invece di dirlo a noi l'avesse detto al suo direttore, sarebbe andata un po' meglio per tutti.

LA TEMPERATURA

17 agosto 1931. — R. Osservatorio del Pino Temp. massima del giorno 17 + 27,9. Temp. minima notte dal 16 al 17 + 18. La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	20	sereno	l. m.
Milano	30	19	¼ coperto	
Genova	27	21	¼ coperto	l. m.
Venezia	30	21	sereno	l. m.
Firenze	31	19	nuvoloso	
Ancona	29	21	sereno	mosso
Bologna	29	21	¼ coperto	
Napoli	31	18	coperto	l. m.
Taranto	29	21	sereno	l. m.
Palermo	33	24	sereno	calmo
Catania	34	25	¼ coperto	l. m.
Cagliari	31	20	sereno	l. m.
Tripoli	33	24	¼ coperto	l. m.
Trieste	26	23	coperto	l. m.
Messina	34	26	nuvoloso	mosso
Trento	24	17	¼ coperto	
Fiume	28	20	sereno	l. m.
Bari	32	20	¼ coperto	mosso
S. Remo	29	19	¼ coperto	[illegible]
Bengasi	31	23	¼ coperto	l. m.
Rodi	28	25	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 17, notte.

La depressione comparsa ieri sull'alta Italia si è rapidamente formata dando luogo ad un miglioramento delle condizioni del tempo che si manterranno buone con temperature ancora elevate. Venti deboli o moderati intorno ponente: cielo piuttosto sereno con formazioni nuvolose meridiane specie nelle regioni settentrionali. Mare in generale poco mosso.

SPORT
I campionati europei di nuoto
La formazione delle batterie

Parigi, 17 notte.

La estrazione a sorte delle batterie dei campionati di Europa di nuoto che si svolgeranno a partire da domenica prossima allo stadio nautico delle Tourelles, ha avuto luogo oggi alla presenza dei rappresentanti delle quindici nazioni iscritte e cioè: Germania, Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Inghilterra, Olanda, Ungheria, Italia, Polonia, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia e Jugoslavia.

Nei duecento metri a braccia vi sono undici iscritti divisi in due batterie e il nostro Facchinetti dovrà incontrare i rappresentanti del Belgio, della Francia, della Germania, della Svizzera e della Finlandia. Nei cento metri a nuoto libero gli iscritti sono 17 divisi in tre batterie. Nella seconda Bacchelli incontrerà i rappresentanti della Germania, del Belgio, della Polonia, della Francia, dell'Ungheria. Nei 400 metri a nuoto libero, gli iscritti sono pure 17 divisi in tre batterie. Nella seconda Baldo si misurerà con i rappresentanti della Francia, della Germania, dell'Ungheria, dell'Austria, del Belgio.

Nei 1500 metri gli iscritti sono 11 e Costoli incontrerà i nuotatori della Francia, della Germania, della Finlandia, dell'Ungheria, della Polonia; infine nei 200 metri su dorso, Oltano combatterà contro i rappresentanti dell'Ungheria, dell'Austria, della Germania, della Francia, della Svizzera e della Svezia.

Notiamo che la linea generale gli italiani non sono stati favoriti dalla sorte. Il loro compito è piuttosto difficile particolarmente per Bacchelli che avrà per suo avversario il celebre ungherese Barany. Costoli e Baldo incontreranno il fenomeno francese Taris, rispettivamente nei 400 e nei 1500 metri.

Deliberazioni della Federazione ginnastica

Roma, 17 notte.

Il « Littoriale » pubblica: La Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, d'accordo con quella dello Sci, dispone che le società ginnastiche federate svolgano dei corsi di ginnastica preparatoria allo sport dello Sci. A questo scopo dal 22 al 31 del corrente mese saranno riuniti a Roma presso lo Stadio nazionale, per un corso centrale teorico pratico, gli istruttori capi dei seguenti comitati regionali: Torino, Milano, Genova, Trento, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Campobasso e Napoli. Tale corso verrà tenuto dal segretario della Federazione in collaborazione dell'allenatore olimpionico dello Sci sig. Peter Kilgberg. Nel mese di settembre i comitati regionali organizzeranno nei rispettivi capoluoghi dei corsi regionali che verranno tenuti dai suddetti delegati ai capisquadra delle società federate della regione.

Ultime finanziarie
Le Borse tedesche chiuse fino a settembre

Berlino, 17 notte.

Si annuncia che dopo una conferenza fra il Ministro Prussiano del Commercio, i principali rappresentanti delle Banche, e i delegati delle Borse, è stato deciso che le Borse tedesche non verranno riaperte prima di settembre.

(*Radio-Stefani*).

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 agosto 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	81,50
Id. id. 1937	99,75
Città di Milano 6,50 % 1952	85,25
Città di Roma 6,50 % 1952	84,50
Fiat 7 % 1946 senza warrants	88 —

AZIONI

Italian Superpower	3 —
American Can	92 5/8
American Radiator e Standard S	15,50
American Telephon e Telegraph	175,75
Consolidated Gas	91 —
Eastman Kodak C. of New York	143,50
General Electric	46,75
International Harvester Co.	38 —
Johns Manville Corporation	55 1/8
General Motors	37 7/8
Kennecott Copper	27 3/8
Montgomery Ward	21,50
National Biscuit	60 1/8
New York Central Ry	71 1/8
North American Co.	66 —
Procter-Gamble Company	62,75
Radio Corporation	20 3/8
Standard Brands Inc.	18 7/8
Standard Oil of N. Jersey	39,50
Texas Gulf Sulphur	34 —
United Corporation	22,75
United States Steel	99,50
Union Carbide Co.	50,50

Londra, 17. — Inizio di settimana tranquillo, con prevalenza di vendite nel reparto titoli di Stato. Qualche miglioramento nei titoli delle industrie estrattive e siderurgiche. Cavi e senza fili: preferenziali 47-48; ordinarie A 12,75-13,75; ordinarie B 6,25-7,25; Snia 5,8-6,0.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma; agosto 3,67; settembre 3,70; ottobre 3,75; novembre 3,77; dicembre 3,81; gennaio 1932, 3,86; febbraio 3,91; marzo 3,95; aprile 4,00; maggio 4,04; giugno 4,07; luglio 4,10; agosto 4,13; ottobre 4,19; dicembre 4,25; gennaio 1933, 4,27; marzo 4,33. Futuri Egiziani: tendenza calma sostenuta: Sakels Fully Good Fair: settembre 6,25; ottobre 6,30; novembre 6,35; gennaio 1932, 6,45; marzo 6,60; maggio 6,75; luglio 6,90; Upper F. G. F.: settembre 4,36; ottobre 4,44; novembre 4,51; gennaio 1932, 4,65; marzo 4,79; maggio 4,87; luglio 4,94. Indiani: ottobre 3,20; gennaio 1932, 3,27; marzo 3,38; maggio 3,44; luglio 3,50. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000. Chiusura cotoni disponibili Ufficiale. American Middling 3,83; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,90; Id. Upper 4,55; M. G. Surtee F. G. 3,53; Id. Broach 3,16; American Sind Punjab 3,27; M. G. n. 1 Oomra 3,18; Id. Bengal 2,81; Id. Scinde 2,81. Importazioni della giornata balle 1200.

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili, tendenza calma: Middling 6,85. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura id.; agosto 6,76; settembre 6,83; ottobre 6,97-98; novembre 7,11; dicembre 7,18-19; gennaio 1932, 7,25; febbraio 7,34; marzo 7,45; aprile 7,56; maggio 7,62; giugno 7,72; luglio 7,82.

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 6,75. Futuri: ottobre 6,96; dicembre 7,17-18; gennaio 1932, 7,25; marzo 7,46; maggio 7,61; luglio 7,81.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile

Serenamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari

Cottini Adele n. Calatrone

Ne danno il triste annunzio: il marito **Carlo**, le figlie **Pierina** e **Mariuccia**, la sorella **Giuseppina Granda** e famiglia, e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita, 211. Non fiori, nè visite, e la presente serva di ringraziamento.

Castellano - Telef. 41-262. Primo Stab. Ital.

Il figlio **Mario**, i nipoti: **Piero Basiaio, Antonietta Basiaio De Silvestri** e figlie **Giancarlo** e **Piera**; la figlia **Irene**, annunciano con profondo dolore la morte serena del

Cav. Ercole Lualdi

avvenuta il 17 corrente alle ore 3, coi conforti di Nostra Religione.

I funerali avranno luogo il giorno 19 Agosto alle ore 10,15, partendo dalla abitazione in via Boccaccio 24, per la Chiesa di S. Maria Segreta e per il Cimitero Monumentale, dove la cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia. U. 5230 T.

Milano, 17 Agosto 1931.

Impresa Lombarda Pompe Funebri corso Italia, 1 - Tel. 87-717

Il **Consiglio di Amministrazione** della **S. A. Saponi & Glicerine - Saponerie Fratelli De Bernardi** annuncia addoloratissimo la morte del proprio amato Presidente U. 5231 T.

Cav. Ercole Lualdi

avvenuta in Milano il 17 corrente.

Milano, 17 Agosto 1931.

Impresa Lombarda Pompe Funebri corso Italia, 1 - Tel. 87-717

Il **Collegio Sindacale** della **S. A. Saponi & Glicerine - Saponerie Fratelli De Bernardi** annuncia con profondo dolore la morte del U. 5232 T.

Cav. Ercole Lualdi

Presidente del Consiglio della Società, avvenuta in Milano il 17 corrente.

Milano, 17 Agosto 1931-IX.

Impresa Lombarda Pompe Funebri corso Italia, 1 - Tel. 87-717

Stamane, cristianamente spirava, in Camandona, il

Comm. Geom. Emilio Falletti

d'anni 79

Ne danno angosciati il triste annuncio:

la moglie **Anna Scotto**;

i figli **Ester, Dario** (in Somalia), **Aldo** ed ing. **Roberto**, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Camandona Martedì 18 alle ore 10.

Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Camandona, 16 Agosto 1931 (Torino, corso Vinzaglio 29).

(Società Manzoni - Biella)

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale** e la **Direzione del Cotonificio di Strambino** annunciano con profondo dolore il decesso avvenuto il 16 corr. in Camandona (Biella), del Sig.

Geom. Comm. Emilio Falletti

Sindaco della Società. (2123?)

Strambino Romano, 17 Agosto 1931.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale ed il personale della Società An. **Fornaci Riunite** partecipano col più profondo dolore il decesso del Signor (21231)

Comm. Geom. Emilio Falletti

Sindaco Effettivo della Società.

Ieri, improvvisamente spegnevasi l'anima buona di

Giuseppe Navone

Affranti dal dolore ne danno l'annunzio: la moglie **Pich Luigia** col piccolo **Maggiorino**; la mamma **Val Vittoria**; i fratelli: **Carlo** con la consorte **Paolina Maria**; **Rosa** col marito **Giardino Stefano**; **Onorato** con la consorte **Antonietta Teresa**; **Delfina**; **Consolina** con la piccola **Adriana**; la suocera **Boggia Margherita** ved. **Pich** coi cognati **Pich, Verardi, Valentino, Gay** e nipoti. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora coloro che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento che avrà luogo in Corvetto martedì 18 corr., alle ore 15,30, partendo da via Nuova, n. 2.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito di tutti i Conforti della N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari in età di anni 86

Surra Carlo

Ne danno il triste annunzio: la figlia adottiva **Gemma** col marito sen. colonnello **Gorbeni Michele** ed il piccolo **Arturo** che tanto adorava, unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino martedì 18 corr., alle ore 8, partendo da via Michele Lessona, 6, indi la cara salma verrà trasportata ad Oropa nella tomba di famiglia. Si ringraziano anticipatamente tutte le buone persone che si univano al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. 41-262. Primo Stab. Ital.

Ieri improvvisamente, in Corio Canavese, mancava all'affetto dei suoi cari, la signora

Ved. Rosso Teresa n. Martinetti

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio, i figli **Andrea** con la consorte **Domenica Mosca**, **Giacomo** con la consorte **Girardi Caterina** e figli, **Felicita** col marito **Girardi Bartolomeo** e figli, **Francesco**; la nuora **Kraus Maria** ved. **Rosso**; i nipoti e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Torino, ove avranno luogo i funerali Mercoledì 19 corr. alle ore 10,30, partendo da Corso Vittorio Emanuele n. 20.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, serenamente e cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Di Gennaro Maria n. Valentini

Col cuore straziato dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito **Michele**, i figli **Adele** ed **Enrico**, i fratelli ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 8, partendo da corso Stupinigi, 32. Serva la presente di partecipazione personale e di ringraziamento.

Castellano - Telef. 41-262. Primo Stab. Ital.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Il prezzo del grano

Fra i provvedimenti emanati dal Governo Fascista per tutelare il mercato granario a favore degli agricoltori, il più efficace risulta essere senza dubbio quello relativo all'obbligo fatto ai mulini di macinare il 95 % di grano nazionale. Senza di esso nulla o quasi nulla sarebbe l'azione provocata dal credito agrario per sostenere i prezzi del grano, perchè i mulini potrebbero fare acquisti illimitati di grano estero, più a buon mercato nonostante l'elevato dazio doganale, e il grano nazionale, offerto dopo la trebbiatura e alla scadenza dei crediti concessi agli agricoltori, dovrebbe essere ceduto agli stessi bassi prezzi del grano estero, altrimenti non troverebbe compratori. Essendo invece costretti ora i mulini ad acquistare il 95 % del grano loro occorrente dai produttori nazionali, questi acquisti devono essere ininterrotti, perchè continuo è il consumo delle farine per l'incessante consumo del pane e della pasta, e il grano nazionale deve essere più ricercato del grano estero.

Molti si meraviglieranno che i prezzi del frumento, dopo la relativa sostenutezza di qualche tempo fa, nonostante i provvedimenti succennati, siano ultimamente ribassati alle quotazioni del giugno scorso, quasi che i provvedimenti stessi non abbiano sortito nessun effetto. Il fenomeno però non stupisce, riflettendo alla resistenza che oppongono i mulini alla limitazione loro imposta, limitazione che naturalmente li obbliga a provvedersi della materia prima ad un prezzo superiore a quello al quale si sarebbero provveduti qualora tale limitazione non fosse esistita. E perciò, contrariamente a quanto si verificava negli anni scorsi, in cui i mulini all'epoca della raccolta si provvedevano largamente di grano, quest'anno, essi, esaurite le riserve che avevano ancora nei magazzini, fanno scarsi acquisti, sufficienti appena per il normale andamento dell'industria, anzitutto per non provocare con forti richieste l'aumento dei prezzi, e poi nella speranza che il Governo, non ritenendo, per più rigorosi e definitivi accertamenti, la produzione nazionale in quantità tale da soddisfare al consumo interno, abbassi la percentuale del 95 % e permetta una maggiore importazione di grano estero, che farebbe perciò diminuire i prezzi del grano nazionale.

Ma l'errore di questa tattica risulta evidente in quanto, o prima o poi, i mulini non potranno continuare a vivere alla giornata e saranno costretti un bel giorno a costituirsi quelle riserve di materia prima, che sono indispensabili a chi esercita un'industria così continuativa, come è quella molitoria, per non trovarsi, per cause imprevidibili e improvvise, nella condizione di fare acquisti precipitati ed a prezzi superiori a quelli previsti. In quanto al pensare che il Governo receda dal provvedimento preso, è questa una speranza che può avere chi non conosce i propositi del Governo Fascista, il quale intende raggiungere, con l'impiego della massima energia, i fini della Battaglia del Grano, fini che si possono raggiungere soltanto rendendo rimunerativa la granicoltura e quindi, fra l'altro, sostenendo i prezzi del prodotto.

Gli agricoltori non debbono perciò piegarsi alle circostanze del mercato, ma, se in difetto di denaro, ricorrere al credito agrario, e attendere i momenti migliori che certamente verranno, come può essere accertato dalla considerazione che il limite massimo del 5 % del grano estero nella composizione delle farine mette gli agricoltori stessi in una condizione di quasi assoluto monopolio nel mercato granario nazionale.

Infatti, ammesso che la produzione italiana si aggiri quest'anno sui 70 milioni di quintali, dei quali 5 milioni occorrono per la semina, si ha una disponibilità interna di 65 milioni. Il fabbisogno totale risulta attualmente di oltre 80 milioni: togliendone 5 milioni occorrenti per le semine, si ha un fabbisogno per l'industria molitoria di 75 milioni di quintali. A sopperire alla differenza di 10 milioni, che ne risulta, non sarà quindi sufficiente la percentuale del 5 % di grano estero stabilita dal Governo e che ammonta a 3 milioni e 750.000 quintali: e perciò il grano, sia nazionale che estero, verrà a scarseggiare ed avrà prezzi più elevati di certamente degli attuali.

Il Governo ha dunque offerto agli agricoltori il mezzo di essere padroni del mercato e perciò sta ad essi il saperne approfittare, resistendo all'odierna artificiosa depressione delle quotazioni del grano.

O. B.

Importazioni ed esportazioni nel mese di luglio

Roma, 17, notte.

Il dott. Silvio Mathis, direttore generale delle dogane, comunica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni e le esportazioni.

Nello scorso mese di luglio il valore delle merci importate è stato di lire 702.852.916 e quello delle merci esportate di lire 656.631.435; mentre nello stesso mese del 1930 si ebbe per l'importazione un valore di L. 1.079.209.634 e per l'esportazione quello di lire 739.436.093.

Complessivamente nei sette mesi del 1931 il valore delle merci importate fu lire 7.421.914.706 e quello delle merci esportate di lire 5.721.300.129; nel corrispondente periodo del 1930 si ebbe per la importazione un valore di lire 10.621.164.873 e per l'esportazione quello di lire 7.365.547.728 con un disavanzo di lire 3.258.317.145 che nei primi sette mesi del corrente anno si è ridotto a lire 1.700.614.577.

Borse estere

Parigi, 17. — Chiusura titoli: [illegible]

Londra, 17. — Chiusura cambi: [illegible]

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: [illegible]

New York, 17. — Apertura cambi: [illegible]

Vienna, 17. — Chiusura cambi: [illegible]

MERCATI

BESTIAME

TORINO, 14. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: [illegible]

CEREALI

[illegible]

FRUTTA e VERDURA

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

POLLAME e UOVA

[illegible]

Il mercato delle pesche e dell'uva

[illegible]

Mercati vinicoli

Alessandria, 17 notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella zona alessandrina si è mantenuto pressochè invariato nella settimana scorsa [illegible]

Casale, 17 notte.

Durante l'ottava si sono verificate nella nostra zona le solite poche e stentate vendite di vino, [illegible]

Novara, 17, notte.

[illegible]

Valenza, 17 notte.

[illegible]

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (10

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Cheverny si consolò.

— Perchè sacrificare la donna? ella non m'inquieta...

— Io la odio.

— Due sparizioni sono più pericolose di una. Io non potrei vivere se commetteste una imprudenza, se vi faceste arrestare. I tribunali, qui, non sono come quelli di Francia. Non assolvono tutti i delitti passionali...

Essa ebbe l'abilità suprema di convincerlo al suo delitto.

— Desiderate tanto la morte di Van Cleef?

Ed ella lo guardò. In questo momento, il buon Cheverny, il Signore Vecchia Francia, posato e meticoloso, aveva il viso di una bestia selvaggia. Come le passioni possono trasformare!

— Io gli auguro ancora la felicità di conquistarvi.

— Io vi amerò, perchè sapete bene odiare.

Arrivarono all'isola Paquetà. Avevano parlato sottovoce ed in francese: il marinaio era lontano da essi. Potevano essere tranquilli. Passeggiarono nell'isola fiorita. Enebà si assise sulle rocce levigate che strapiombavano nel mare.

Quando ritornò verso il canotto, ella lesse macchinalmente il nome che era scritto sul bordo, presso la poppa: «La Perdita».

Il ritorno dell'«Indesirabile»

In Rio si cominciò a parlare della prossima festa, che, la vigilia del primo giorno di carnevale, vale a dire il giovedì, avrebbe riunito, nei giardini della splendida Villa Maydalro (la villa costruita con tanta arte, in stile coloniale portoghese) il fior fiore della società.

Si era molto lodata l'idea, nuova, di non mescolare i costumi, di non far avvicinare dei Pierrots e dei Pellirosse, degli arlecchini e dei giapponesi.

Gli addobbi erano meravigliosi. La decorazione luminosa sarebbe stata quella che si poteva attendere a Rio, dove l'illuminazione elettrica incendia tutta la città come in una favola di fate. La riunione, in maschere di una sola epoca, sarebbe stata degna di essere esaltata nelle illustrazioni delle riviste alla moda.

Della aveva fatto molto bene le cose. Vi sarebbero stati oltre ottocento invitati.

Lo Jockey-Club di Rio, il fiore della ricchezza della città, studiava i suoi figurini. I modelli erano presi dalla biblioteca e le cucitrici non si coricavano più. Pensate che si doveva mostrare che nessuno poteva trovare e pagare tanto quanto il vicino.

Daniele solo non si preoccupava del suo travestimento.

Il suo costume di «gaucho» non doveva che essere un poco cambiato, non molto, per tornare a cinque secoli prima. Studiava solamente le sue armi, perchè non facessero molto rumore. Voleva anche che il vecchio pugnale, che porterebbe alla cintura, fosse molto bene affilato. Non si sa mai. Non era senza perplessità difensore delle due donne. La più grande preoccupazione era questa.

Perchè Cheverny non gli aveva parlato della sottrazione del grammofono, di cui sapeva, poichè Enebà, all'indomani, gliene aveva parlato? Era questa la prima cosa da fare in tale caso.

In luogo di mostrargli malcontento di diffidenza, Cheverny era stato più cordiale che mai, più amico e più fiducioso.

Ah! era forte! faceva paura!

Una sola cosa rassicurava un poco Daniele. I rapporti della polizia privata mostravano tutti che Cheverny era innamorato e più occupato della giovane che degli altri tormenti.

— L'amore indebolisce gli uomini di lotta — dicevasi Daniele. — Le delizie di Capua: ecco il segreto della mia vittoria.

Sarebbe stato meno soddisfatto, se l'indomani avesse potuto sorprendere la conversazione dei due fidanzati, poichè lo erano virtualmente... in una trattoria a mezza via del picco di Corcovado.

Si occupavano molto di lui, e Cheverny, molto semplicemente, aveva consigliato alla sua compagna il modo che gli sembrava più sicuro, ed il meno dannoso, per sopprimere il rivale. Non vi era qui implicata la banda. Cheverny ne conosceva l'esistenza? No, si trattava di una donna che si vendica del disprezzo dell'uomo che ama: cosa naturale e quotidiana, pure.

Posatamente, egli aveva discusso i vari metodi, e messi a raffronto, veleno, arma a fuoco, un morso che non perdona, anestetico dal quale non ci si risveglia, o un colpo di stiletto nel dorso. Avevano discusso queste cose abilmente e seriamente. Non lasciarono niente al caso. L'odio di Cheverny per Daniele giungeva ad aenire ancora quello della giovane, cosa che sembrava impossibile.

— Il tutto non è di ucciderlo — diceva Enebà. — Bisogna che soffra.

— Sono del vostro avviso, mia bella. Soffrire è il pagamento di un debito. Veder soffrire, quando si esecra, è questo un tesoro d'inferno. Ma non dimenticate, sofferenza è nemica, per voi, di sicurezza. Quegli che cade senza dire «aiuto» su di un canapè, non richiama la folla. Quegli che si rotola per terra trova sempre bene — senza cantare, come nell'opera — qualche parola disgraziata, e che non cade in orecchie sorde... voi avete la certezza che non vi conosce, che non teme di voi. Bisogna profittare, che diavolo! Non sarò vostro marito se non quando sarà morto, ben morto.

— Lo voglio ai miei piedi, coperto di sangue...

— Perciò siete donna e non calcolate il pericolo ed il piacere. Ora tutto vi consiglia a lasciarla vivere.

— Vivere? Lei! Bisogna che la veda, per ficcarle un pugnale nel cuore.

— Per farvi prendere? e dopo? ve lo ripeto: il vostro affare, per essere senza danno, deve essere rapido. Un colpo e sparire, nè rantolo, nè agonia. Dunque, per lei, nessuna sofferenza. Ma se la lasciate ancora vivere, almeno per qualche tempo... Pensate alla sua disperazione! Ella ama il suo Daniele, ahimè! più che non mi amerete mai... Quando sarà morto, sarà per lei la disperazione...

— Sì, forse...

Si lasciò cullare da queste parole: la disperazione. Vedeva la nemica fra gli artigli del dolore morale col cuore d'ora innanzi vuoto, senza la presenza dell'amato, pieno dell'amarezza del ricordo.

— La disperazione... Dopo qualche tempo, liberi noi di sbarazzarla da questa sofferenza, ma per chi ama, come ella ama, che cosa è la morte in cambio della separazione?...

— Avete ragione: è lui che deve morire.

— Assolutamente...

Ripresero il discorso, studiarono in particolare quello che occorreva fare: stabilirono il piano con una minuzia degna di migliore scopo.

Non appena ebbero finito, Enebà disse:

— Non mi manca che una cosa.

— Che cosa, dunque?

— Il biglietto d'invito, senza del quale non entrerò nella villa. Tale gente ha troppa ragione di diffidare, in questo momento.

(Continua).